

LXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedo	5837
Commemorazione dell'ex deputato Iginio Borin:	
GIANQUINTO	5838
GATTO	5838
JACOPONI	5838
COLITTO	5839
DEGLI OCCHI	5839
MACRELLI	5839
SANSONE	5839
SARAGAT, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	5839
PRESIDENTE	5839
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	5839, 5861, 5862
RICCIO	5839
GULLO	5850
GIRAUDO	5869
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	5837
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5874
Sostituzione di un Commissario	5837

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sparapani.

(È concesso).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico, che avendo l'onorevole Berzanti chiesto di essere esonerato dall'incarico di componente della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione del decentramento amministrativo, il Presidente della Camera ha chiamato a farne parte, in sua sostituzione, l'onorevole Tosato.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Schiratti:

« Disposizioni relative alla iscrizione facoltativa all'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (675);

dal deputato Gennai Tonietti Erisia.

« Trattamento previdenziale al personale femminile collegiato delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (676);

dai deputati Ceccherini, Martoni, Rossi Paolo e Simonini:

« Misure tecniche di prevenzione contro le malattie professionali della silicosi e della asbestosi e per l'igiene dei lavori in sotterraneo » (677);

dai deputati Guadalupi, Semeraro Santo, Bogoni, Calasso, Angelini Ludovico, Matteucci, Geraci e Candelli:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui, assistiti dal contributo dello Stato, al comune di Brindisi per il risanamento igienico-urbanistico e per l'abbatti-

mento delle baracche esistenti sul territorio di quel comune e la costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione » (678),

dai deputati Macrelli, La Malfa, Rossi Paolo, Bettinotti, Colitto e Alpino:

« Per la tutela della via Appia antica » (679).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex deputato Iginio Borin.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il compito triste di ricordare qui l'onorevole Iginio Borin, deputato comunista di Venezia nel 1924, spentosi il giorno 23 dello scorso mese dopo una malattia lunga e spietata.

Iginio Borin, operaio portuale, legò fin dagli anni della prima giovinezza tutta la sua vita alla grande causa della redenzione politica e sociale della classe operaia. Con lo studio e nella lotta incessante divenne dirigente politico, organizzatore sindacale, amministratore saggio della cosa pubblica in tempi di emergenza. Nel 1921 al congresso di Livorno è coi fondatori del partito comunista. Nel 1923 è imprigionato dal fascismo. Nel 1924 i comunisti ed i lavoratori di Venezia lo eleggono deputato al Parlamento insieme con Antonio Gramsci. Nel 1926 il fascismo gli toglie il mandato che la popolazione veneziana gli aveva conferito. È arrestato, confinato, poi condannato nel processo Gramsci a 17 anni di carcere dal tribunale speciale. Espia 3 anni di segregazione cellulare continua. Ritorna libero nel 1934 e riprende immediatamente la sua lotta. È ancora arrestato nel 1936 e confinato sino al luglio 1943. Quindici anni tra carcere e confino! Nel settembre 1943 entra nelle formazioni partigiane e diventa commissario politico della brigata Gramsci. Quindi è membro della Consulta nazionale, vicepresidente della deputazione provinciale di Venezia, consigliere comunale e poi ancora consigliere della

provincia di Venezia. Era decorato di medaglia d'argento al valor civile.

Uomo semplice di animo nobilissimo, maestro di onestà e di dirittura morale, morì povero, e non piegò mai davanti alla tirannia ed alla oppressione. Era amato e stimato da tutti. Fu un pellegrinaggio di affetto davanti alla sua bara, e chi lo salutava col pugno chiuso, e chi lo salutava con la preghiera e col segno della croce. Meritò i solenni onori funebri che Venezia gli rese. Gli erano accanto compagni, avversari, amici e le rappresentanze ufficiali della città. Tutti i fiori di Venezia in quel giorno furono per Iginio Borin: riconoscimento altissimo dell'opera sua spesa ogni giorno in difesa dei lavoratori, della libertà e della patria. E sembrava che da quella bara la voce di Borin si levasse ancora ad esortare alla concordia nazionale per il progresso civile della nostra gente.

A lui, che dopo una vita intessuta di nobili lotte e di sacrifici durissimi riposa soltanto ora che è morto, il ringraziamento solenne e commosso del partito, ed il nostro abbraccio, ideale e forte, con tutto il nostro cuore.

GATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO. Mi associo di cuore alle espressioni di cordoglio pronunciate dal collega Gianquinto per la morte dell'onorevole Iginio Borin. Fu veramente un avversario politico leale, un uomo buono ed onesto, un lavoratore fedele alla classe lavoratrice. La dimostrazione di affetto che ha avuto la sua salma è la prova di quale orma egli abbia lasciato nella nostra città: un'orma di bene ed un esempio di onestà e di bontà profonde.

JACOPONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Quale lavoratore portuale e quindi quale collega, anche sotto questo aspetto, dell'onorevole Iginio Borin, nonché quale compagno di catene (quelle catene che il fascismo aveva stretto attorno al polso della libertà del popolo italiano), desidero aggiungere anch'io brevi parole per ricordare la memoria dello scomparso, di questo onesto lavoratore e difensore della libertà, della democrazia e della classe operaia. Nel 1923 egli, benché perseguitato dalle orde fasciste, in quel di Venezia, con animo indomito, salvò la moglie e due bambini di un maresciallo dei carabinieri di quella città caduti accidentalmente in mare. La sua rettitudine ed il suo senso umano non lo salvarono dalle persecuzioni della polizia fascista, che non gli dette mai tregua bastonandolo ed imprigionandolo svariate volte.

Io fui con lui, compagno di catena, come ho detto, nel 1926, e lo lasciai nel 1930. Purtroppo nel 1941 lo ritrovai, ancora prigioniero del fascismo, nella triste isola di Ventotene. Tanti lunghi anni di prigionia avevano un po' minato le sue forze fisiche, ma la sua dedizione alla causa della democrazia e della libertà era la stessa. Così, durante il movimento partigiano, fu un ardente combattente e nel 1945 ridivenne il difensore dei lavoratori portuali di Venezia e d'Italia, quei lavoratori che oggi si inchinano, commossi e reverenti, nel ricordo di lui, raccogliendone l'esempio, di onestà e di rettitudine, di difensore indomito della pace, della libertà e dei diritti del lavoro.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si associa con fervido cuore alla commossa rievocazione del collega estinto e si augura che le sue mirabili virtù, che sono evidentemente di quelle che non si spengono nel vuoto, siano di guida per ciascuno di noi nel cammino, che ha come traguardo insopprimibile la libertà.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Anche da parte del gruppo monarchico la partecipazione al cordoglio per la morte dell'onorevole Iginio Borin vuole essere calda e commossa. Io non avevo l'onore di conoscere personalmente l'estinto, ma proprio nei giorni nei quali si verificava la perdita dolorosa ero a Venezia ed ho avvertito nelle espressioni che si leggevano sulla stampa, concorde, qualche cosa che non poteva essere che attestazione di verità. Ho udito qui, da una parte e dall'altra, espressioni che consacrano la rettitudine della vita dello scomparso e l'altezza del suo sacrificio.

Chi si sacrifica per le proprie idee, quali che siano, è degno della commossa ammirazione di coloro che, pur dissentendo, ricordano — naturalmente con le opportune variazioni — le espressioni del poeta, che onoravano un dissenziente ideale: « Io ti saluto in nome — di quella balda schiera — cui d'altre fiamme il fascino — tolse alla sua bandiera; — io ti saluto in nome — della falange mesta — che, se l'allor t'aspetta, — non sa pregar con te ».

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Desidero associarmi alle parole pronunziate in quest'aula per ricordare la figura di un combattente per l'ideale. Ho avuto la ventura di conoscere l'onorevole Borin nella XXVII legislatura, nel lontano

1924, uno degli anni più tormentati, più tempestosi della vita politica italiana. Ed ebbi occasione di conoscere l'uomo in tutta l'espressione più alta e più profonda delle idealità che lo animavano. Alla sua memoria il saluto più affettuoso; alla famiglia l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista italiano, mi associo al dolore della Camera per la perdita dell'onorevole Borin, combattente delle lotte del proletariato, lavoratore egli stesso, che seppe tener fede sempre, in ogni momento, anche nei momenti più avversi, all'ideale che animò tutta la sua vita.

Noi, nell'associarci al dolore della Camera, siamo sicuri che il Presidente si renderà interprete di questo nostro dolore. Egli sarà sempre considerato da noi come un fulgido esempio per tutti i lavoratori e combattenti della causa della libertà.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle parole di compianto per la morte dell'onorevole Borin.

PRESIDENTE. Tanta universalità di compianto espressa dai colleghi di tutti i settori è dovuta alla splendida personalità del compianto onorevole Borin, del quale furono apprezzati, durante la sua attività politica e durante il ventennio, l'attaccamento alle idee e la probità politica. Raccoglio le espressioni di rimpianto della Camera, che saranno trasmesse alla famiglia dell'onorevole Borin. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato anche ieri una discussione che, in qualche momento, è stata vivace. Da alcuni banchi si ponevano accuse al Governo ed agli uomini del Governo; non venivano soltanto portati argomenti di opposizione, ma si affermava che la formazione del Governo era una cattiva azione. Siamo arrivati a questo punto: che il compimento del dovere per alcuni è una cattiva azione.

Il Governo si è formato e i partiti che l'hanno costituito hanno compiuto un vero dovere, un preciso dovere. L'Italia, stanca di crisi, lo esigeva. La sfiducia nei partiti diventava pericolosa; un diffuso qualunquismo diveniva il roditore della democrazia. In questa situazione l'onorevole Cafiero aveva scritto — e scritto bene — che si lavorava per il re di Prussia. In un articolo che tengo sotto mano scriveva l'onorevole Cafiero: «La crisi estiva costò due mesi di paralisi del Governo e del Parlamento; questa già ci è costata una ventina di giorni e arriverà, nella migliore ipotesi, a un mese. Quale meraviglia poi se i provvedimenti più necessari per la vita italiana rimarranno ancora per lungo tempo nel limbo delle intenzioni e la nazione continuerà a barcollare? L'onorevole Togliatti è pregato di mandare i suoi più vivi ringraziamenti ai *leaders* della democrazia cristiana e della socialdemocrazia: si battono magnificamente per il re di Prussia».

Questo diceva l'onorevole Cafiero durante l'altra crisi, quella che portò al mancato voto di fiducia per l'onorevole Fanfani.

Questa situazione, pur avvertita dai monarchici, non li portò però a dare il voto di fiducia all'onorevole Fanfani.

Per il re di Prussia lavoravano allora e lavorano ancora loro. La democrazia cristiana, la democrazia socialista, la democrazia liberale non lavorano per il re di Prussia. Esse hanno sentito il bisogno di stringersi e di creare un Governo, e hanno compiuto precisamente un dovere verso il Parlamento e verso la nazione.

E il Governo è stato formato in coerenza ed in conseguenza logica del 7 giugno: il mancato scatto della legge maggioritaria non significava la sconfitta dei partiti dell'attuale coalizione governativa;...

Una voce a sinistra. La vittoria forse?

RICCIO. ... significava solo il mancato conseguimento del premio di maggioranza. (*Si ride a sinistra*). Non significava sconfitta! Per voi tutto è relativo! Anche le parole ed i numeri assumono altro significato. Esaminate le cifre: se la Democrazia cristiana da sola supera di molto i voti che hanno ottenuto insieme comunisti e socialisti, mi pare logico e conseguenziale che un governo debba esser fatto dalla Democrazia cristiana e non possa essere fatto dai socialisti e dai comunisti. È chiaro! Leggete le cifre! E, anche se vi riferite alle cifre elettorali del Mezzogiorno, troverete una conferma. Anche nel Mezzogiorno la sola Democrazia cristiana ha riportato molti e molti più voti dei partiti

comunista e socialista. (*Commenti a sinistra*). Certo: l'8 per cento in più è qualche cosa! Da sola, quindi, la Democrazia cristiana distanzia di molto i socialisti e i comunisti uniti insieme: 40,1 per cento di fronte al 35,4 per cento, e di fronte al 12,7 per cento delle destre, per le elezioni alla Camera; 40,7 per cento di fronte al 20,9 per cento dei comunisti ed al 12,1 per cento dei socialisti per le elezioni al Senato.

BOTTONELLI. Che differenza vi è fra i voti del 1948 e quelli del 1953?

RICCIO. E perché non paragonarli ai voti del 1946? La Democrazia cristiana ebbe soltanto il 35,2 per cento allora. Evidentemente i numeri non piacciono ai nostri avversari. Che significa essere sconfitto? Essere minoranza? Si può parlare di sconfitta, quando si sono riportati più voti degli altri? E si aggiunga che le formazioni di centro e di centro-sinistra hanno conseguito il 49,8 per cento e cioè quasi il 50 per cento, mentre socialisti, comunisti, monarchici e missini, tutti uniti, sono il 48,1 per cento. Chi aveva il dovere di formare il Governo? Ha fatto bene, quindi, questa maggioranza a formare questo Governo. È chiaro che, il 7 giugno, l'Italia è rimasta in maggioranza ancorata ad un centro democratico, anche se ha indicato una via di apertura sociale. Anche se esaminiamo i voti perduti dalla Democrazia cristiana nell'Italia meridionale, paragonando la cifra del 1953 a quella del 1948 viene riconfermato il nostro argomento. Si sono allontanati dalla Democrazia cristiana soltanto quelli che a noi erano venuti su un piano negativo di anticomunismo, ma che erano anche su un piano di conservatorismo sociale. La democrazia cristiana, perciò, vorrei dire, ne è uscita più forte e più decisa a un'apertura sociale, ed anche a una valida difesa della democrazia. (*Commenti a sinistra*).

CAFIERO. Una selezione.

RICCIO. È chiaro, onorevole Cafiero; abbiamo perduto gli agrari e quanti hanno votato per sentimento. Onorevole Cafiero, ella sa bene perché lo si è votato un certo partito! Lo si è votato sul piano del sentimento e non già sul piano di una convinzione in rapporto ad un programma sociale! (*Interruzione del deputato Cafiero*).

È stato affermato (Campagna-De Caprari: in *Il Mulino*, 1954): «Al di fuori della espansione comunista, in cui si riassumono i motivi più interessanti del panorama politico-elettorale del Mezzogiorno, il settore delle sinistre non dà luogo ad altre osservazioni di sensibile rilievo. Comunque... resta da valutare la

debolezza e staticità del settore socialista nel suo complesso ».

Ma l'espansione comunista indica un dovere da compiere e delle necessità da affrontare.

La nostra battaglia nel Mezzogiorno non è soltanto di trasformazione della terra e di potenziamento dell'industria, ma anche di elevazione morale e di formazione della coscienza politica. È vero che, ovunque la coscienza politica si elevi, ivi si stabilizza la democrazia ed il comunismo cede. Se il 1946 è stato l'anno della massima espansione delle sinistre nelle regioni centro-settentrionali, e tutte le liste di sinistra sono scese dal 52,60 al 46,85 per cento nel 1953, si può anche affermare che la stabilizzazione di una coscienza politica nel sud porterà ad un cedimento del comunismo. Comunque, la Democrazia cristiana essendo il partito più forte, il partito più grande, aveva il dovere di fare il governo. E lo ha fatto. Ha compiuto un dovere verso il paese ed il Parlamento. E il Governo risponderà in pieno alle ansie del paese, che sono di difesa della libertà e di apertura sociale. La Democrazia cristiana non rimane immobile; agisce; si muove; realizza. Noi non rimaniamo immobili, noi ci muoviamo per realizzare riforme sociali. Ma i socialisti non sentono la voce della giustizia sociale e non ci aiutano a realizzare le riforme sociali. Noi ci muoviamo per realizzare la difesa della democrazia, e non sempre in questa opera siamo aiutati da quelli che dovrebbero sentire il bisogno ed il dovere di aiutarci. L'immobilismo è negli altri, non è in noi. Non si votò l'onorevole Fanfani. Il partito socialista italiano votò contro l'onorevole Fanfani: ci siamo domandati perché? Il partito monarchico votò contro l'onorevole Fanfani: perché?

Una voce a sinistra. Ha votato contro anche l'onorevole Saragat.

RICCIO. Forse perché era il più vicino all'uno ed il più lontano all'altro? Forse perché sul terreno politico bisogna lottare quello che è più vicino? Dovettero pensare così i socialisti. Il ragionamento vale anche per l'onorevole Saragat, come no? Si lotta l'onorevole Saragat perché è il più vicino, perché la realizzazione delle riforme sociali la si vuole a parole, con un verbalismo vuoto, ma non la si vuole nella sostanza.

BONOMELLI. L'onorevole Saragat è già stato al governo ed abbiamo visto quello che ha fatto.

RICCIO. Si ha un obiettivo; noi lo comprendiamo benissimo! Il partito comunista tende alla conquista del potere. Le riforme

sociali molte volte sono guardate come un ostacolo a questo obiettivo.

L'onorevole Pietro Nenni dice: venite con noi. Ma noi diciamo a lui: venga lei con noi. L'onorevole Pietro Nenni non si muove, è inchiodato, imprigionato in un patto di unità di azione che lo rende immobile. Noi l'accusa di immobilismo la ritorciamo, la poniamo in maniera forte contro il partito socialista italiano, che non fa un passo. Esso dice: vogliamo incontrarci a mezza strada, ma poi non fa un passo per portarsi a mezza strada. (*Applausi al centro*).

E, dall'altra parte, i monarchici si indispettiscono perché il Governo non s'è fatto con loro.

L'onorevole Cafiero (in *Roma*, 5 febbraio 1954) ha scritto: « Non si tratta di costituire un governo qualsiasi oggi, ma un governo che possa durare alcuni anni e salvare la Democrazia cristiana *elle malgré* dallo sfacelo che l'aspetterebbe se dalla impossibilità di costituire un tale governo si dovesse passare quest'anno all'appello alle urne. Un'altra crisi a breve scadenza produrrebbe un senso di ribellione nel paese, sarebbe la documentazione dell'impotenza degli attuali ceti politici dirigenti a mantenere in pugno i destini della nazione, sarebbe il trionfo dell'onorevole Togliatti... Ma perché questa nuova rovinosa avventura quadripartita? Per mancanza di lealtà verso il responso elettorale, per illegittima difesa di interessi particolaristici, forse anche per mancanza di coraggio politico. Il Parlamento offre una solida, onesta maggioranza per un governo compatto, duraturo, democratico, aperto ad ogni giustizia sociale. Chi evita di prendere tale maggioranza, tradisce il paese ». Non comprendiamo questo linguaggio imperativo.

L'Italia ha altre forze politiche; il Parlamento può esprimere altra maggioranza, più compatta e più duratura forse. Tuttavia, un giudizio politico deve oggi portare ad una preferenza verso il quadripartito, perché la colorazione politica socialista e, meglio ancora, la rinnovazione sociale del paese è un bisogno. Il quadripartito poteva rinascere; doveva rinascere; deve essere operante. Interessa anche ai monarchici. Non commettete altro errore. Votaste contro l'onorevole Fanfani per dispetto all'uomo; e fu un errore. Non votate contro questo Governo per dispetto alla coalizione; sarebbe un'altro errore. Avete anche voi interesse a difendere la democrazia.

Ricordiamo che l'onorevole Labriola, in questa Camera, in un discorso che egli amò

intitolare: « In morte della democrazia », disse che la Camera aveva lasciato l'orgoglio di difendere la libertà a un prete, soltanto a un prete, a Luigi Sturzo. Noi vorremmo dire ai socialisti ed ai monarchici anche oggi che, sostanzialmente, la bandiera della libertà è nelle nostre mani, come è nelle mani dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei liberali; ma certamente non è nelle mani di altri partiti e neppure del partito socialista italiano. È un orgoglio per noi, è vero; ma noi vorremmo che anche voi veniste con noi. Io ho avuto sempre una convinzione particolare sul terreno politico: ho sempre pensato che la democrazia si poteva consolidare soltanto con l'incontro anche con il partito socialista italiano. Dopo alcuni anni ci accorgiamo che questo non è possibile; ma non già perché la Democrazia cristiana non lo vuole o non cerca di realizzarlo, ma perché il partito socialista italiano nulla fa per muoversi, non spinge, non comprende le esigenze sociali. Esso afferma spesso che occorre fare delle riforme, ma, quando ci poniamo sul terreno effettivo delle riforme, allora si ferma e si chiude in una torre, la torre dell'opposizione: votiamo contro. E questa è la conclusione di ogni discussione.

Non è stato quindi tradito il corpo elettorale, non è mancato quindi il coraggio politico, non vi sono stati interessi particolaristici da difendere quando si è formato questo Governo. Questo Governo è l'espressione di una maggioranza parlamentare e di una maggioranza del paese. Questo Governo risponde ad un'esigenza del paese. È stato compiuto un dovere, ripeto ancora una volta, in piena consequenzialità con il risultato del voto del 7 giugno.

E vi è il programma del Governo che è in piena coerenza con la volontà manifestata il 7 giugno. Vi sono due punti fondamentali: salvare il regime democratico e la libertà, e realizzare la giustizia sociale.

Il concetto di libertà ha assunto un significato molto più ampio che nel passato, in quanto la libertà politica si sostanzia anche nella libertà economica. La democrazia sociale deve essere la base di una vera democrazia politica: cioè la democrazia è l'equilibrio tra il principio di libertà e quello di giustizia. Non si ha democrazia se questo principio si spezza. Il comunismo lo spezza, e crea l'anti-democrazia.

Ieri sera l'onorevole Marchesi riconosceva all'onorevole Scelba il merito della coerenza. Faceva bene. Riconosca a tutta la Democrazia cristiana il merito della coerenza.

Per noi, nazismo, fascismo e comunismo sono le forze nemiche della libertà e della democrazia. Noi sentiamo questo non soltanto sul piano teorico, della dottrina, ma anche sul piano delle impostazioni pratiche, giudicando dai frutti di veleno e di sangue. Il comunismo è illibertà ed è anche antidemocrazia, nella concezione e nella pratica. Si pone come negazione d'ogni libertà politica e sociale, quando perviene al potere. È un mostro, che prima ha impaurito il mondo e, poi, ha travolto alcuni paesi come tempesta rovinosa. E non minaccia e travolge soltanto la libertà e la dignità dell'uomo, ma anche la famiglia; se dà il pane, lo dà allo stesso modo a cui è data la minestra al carcerato. Il lavoro viene vilipeso, dal momento che il lavoratore non ha la libertà di disporre del frutto del lavoro, di espandere e consolidare la propria libertà in una proprietà di beni, di creare uno spazio vitale economico alla famiglia. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Santi ieri sera scorgeva o, meglio, si sforzava di scorgere la pagliuzza nell'occhio della Democrazia cristiana o dell'onorevole Scelba, ma non si accorgeva della trave che era nell'occhio del partito comunista quando accusava il Governo di non aver tutelato la libertà di parola ad un pastore protestante italiano. Non è vero, onorevole Santi; ma ella, che è così sensibile alla libertà, non si accorge del sangue dei martiri nuovi, delle testimonianze dei reclusi cattolici, delle galere aperte a cardinali e vescovi, delle forche inalberate per comunisti che osano cedere alla debolezza di avere un pensiero diverso da quello del capo, delle libertà politiche e sindacali scomparse ovunque il comunismo si è posto come potere?

L'onorevole Santi si ferma anche lui alla facciata del tempio. Nei paesi democratici il comunismo si sforza di presentare una facciata attraente dietro la quale nasconde un volto orrido (*Commenti all'estrema sinistra*). Buttiamo giù la maschera. Vi è una contaminazione della vita politica, vi è una malattia che infetta la democrazia. Uno Stato democratico forte si deve difendere, deve evitare che la malattia diventi cancrena e morte. Si deve evitare che il comunismo si serva della democrazia per uccidere la democrazia, si serva della libertà per soffocare la libertà.

Il comunismo si vince, è vero, sradicando la miseria, vincendo la disoccupazione, umanizzando il mondo del lavoro, dando la libertà economica, eliminando il bisogno; ma, mentre tali condizioni di vita andiamo a realizzare con le trasformazioni sociali, si può permet-

tere che la gramigna soffochi il seme buono della libertà?

Io credo di no. Ecco il problema politico dell'ora: salvare la democrazia mentre viene realizzata la giustizia sociale. A che varrebbe dare il pane, se la libertà fosse soppressa? O che varrebbe mantenere la libertà se non venisse dato il pane?

Occorre evitare la corruzione della democrazia, nella legge e attraverso la legge. Lo vuole la Costituzione italiana. Lo volle e lo vuole il popolo italiano: lo volle il 18 aprile 1948 e lo volle il 7 giugno 1953; lo vuole ancora oggi.

Non credo di sbagliarmi, rivolgendomi proprio all'onorevole Pietro Nenni, se affermo che anche chi votò socialista intese riaffermare la propria fede nella libertà e nella democrazia. Non penso che gli elettori del partito socialista italiano abbiano dato all'onorevole Nenni il mandato di essere in Italia il Fierlinger cecoslovacco, e cioè lo strumento del comunismo per un colpo di Stato comunista o comunque per la conquista comunista del potere.

Il socialismo non può e non deve essere la fossa in cui gli affossatori comunisti seppelliscono la libertà. Il popolo italiano vuole che il metodo democratico sia difeso rigorosamente e garantito, in quanto soltanto con la libertà l'anima di un popolo si mantiene viva e giovane, in quanto soltanto nella libertà è garantito anche il pane sociale. (*Applausi al centro*).

È stato detto qui: ricomparso un uomo, è ricomparso un metodo; è comparso l'onorevole Scelba, e di nuovo nelle piazze gli scioperi e le lotte...

Una voce a sinistra ...e i morti.

RICCIO. Noi vorremmo ricordare che gli scioperi nascono contro l'onorevole Scelba. Non li provoca l'onorevole Scelba, ma voi; non li provoca l'onorevole Saragat, ma voi. Voi volete combattere l'onorevole Scelba e ricorrete alla piazza perché non ritenete sufficiente la tribuna parlamentare. Ma l'ordine va tutelato comunque; la pace è della collettività. Le forze dell'ordine devono difendere la collettività, contro la quale voi agite. Voi, unicamente voi, siete i responsabili di quello che avviene nelle piazze. Quello che avviene, cioè, avviene per colpa vostra e non già per colpa dell'onorevole Scelba o per colpa del Governo. (*Interruzioni a sinistra*). Se vi sono dei morti, voi avete causato quei morti! (*Rumori a sinistra*).

CLOCCHIATTI. Due scioperi generali si sono avuti anche con l'onorevole Pella!

RICCIO. E che, perciò? Si dovrebbe lasciar fare? La responsabilità di alcuni scioperi la lasciamo soltanto agli amici del partito comunista. È difficile che da parte vostra si faccia uno sciopero che non abbia sapore e significato politico (*Interruzioni a sinistra*). Noi siamo convinti che il comunismo è un errore che si tramuta in orrore quando diventa potere, ed è per questo che noi lottiamo. Noi dobbiamo difendere la civiltà occidentale nella sua essenza e dobbiamo difendere la nazione e la democrazia.

L'onorevole Marchesi ieri riconosceva che noi non siamo nazionalisti, ma diceva poi: non avete neppure il senso d'amore alla nazione; ed affermava che vi era stato un Presidente del Consiglio che si era qualificato prima atlantico, poi europeo e poi italiano. Io nego che un Presidente del Consiglio abbia fatto questa affermazione: quel Presidente del Consiglio si affermò prima italiano, poi europeo e poi atlantico. Noi amiamo e serviamo la patria; possiamo dire in verità che in quanto a senso della nazionalità ed ad amor di patria, corriamo — ma di tanto! — avanti a voi del partito comunista: voi vi potete prima come comunisti, poi come oltre-cortinisti e poi come italiani; voi, cioè, rinnegate anche la patria, se il comunismo internazionale lo impone! Noi no! (*Proteste a sinistra*).

Sì, noi sosteniamo l'atlantismo, sosteniamo l'europeismo; ma anche questo lo sosteniamo al servizio dell'Italia: cioè noi sosteniamo che la pace e la tranquillità, la difesa della libertà, la giustizia sociale del nostro paese possono essere realizzati soltanto in una Europa unita e pacificata!

LOMBARDI CARLO. Insomma, ella vende l'Italia per il bene dell'Italia.

RICCIO. Io non vendo niente; esalto l'Italia. Si vede che i nostri avversari sanno parlare soltanto di vendita. Sono dei buoni acquirenti o dei buoni venditori, in materia di nazione e di patria. Mi pare però che il linguaggio nostro sia del tutto diverso, cioè noi in sostanza sosteniamo che l'Europa unita possa essere il vallo della pace e della giustizia sociale. Lavoriamo perché l'Italia e l'Europa unita siano il vallo della pace e della giustizia sociale. Io credo che soltanto così la libertà, anche interna degli Stati, sarà consolidata; e saranno superate le nostalgie per il nazismo e per il fascismo e saranno anche superate le attese del comunismo e si stabilizzerà la democrazia. Sicché anche la nostra politica internazionale tende al consolidamento della democrazia.

E sul piano della difesa della democrazia io vorrei fare ancora un duplice rilievo: il primo in rapporto alla stampa, il secondo in rapporto alla scuola.

La democrazia è anche educazione, elevazione. La stampa non può e non deve operare corruzione. Eppure, apologia del delitto, apologia dell'immoralità, corruzione della gioventù si trovano in ogni foglio. Non si sa come difendere la famiglia, non si sa come difendere i nostri figli. È stato osservato (in *Bollettino dell'ufficio cattolico dell'educazione*, gennaio 1954, pagina 8) che la stampa, illustrata e fumettata, non solo nuoce alla persona del ragazzo in formazione sotto l'aspetto mentale esonerandolo dallo sforzo logico, ma costituisce una vera e propria scuola di volgarità, di cattiveria antisociale, di prepotenza, di disobbedienza, di disordine.

Quanti episodi gravissimi si sono verificati, nella scuola e fuori (dall'alunno che spara contro il professore ai giovinetti che si divertono ad accendere il rogo alle sorelline); episodi che denunciano la necessità immediata di un intervento deciso.

Se il divorzio in Russia portò al dissolvimento della famiglia, onde si ebbero enormi schiere di giovani delinquenti (il mutamento della politica in rapporto alla famiglia dal 1936 ha questa causale), in Italia stampa pornografica, fumetti e giornalini con esaltazione dell'immoralità e del delitto stanno producendo la stessa conseguenza disastrosa.

Io non mi riferisco, però, solo alla stampa per ragazzi, ma anche ai giornali quotidiani, che sono divenuti gli esaltatori del pantano. Noi crediamo che sia giunto il momento in cui il grido dei padri d'Italia sia ascoltato al Governo.

PAJETTA GIAN CARLO. Già: tutti i figli dei ministri!...

RICCIO. Contro la calunnia, che troppo spesso viene da voi, occorre reagire. Noi padri, per i nostri figli, invochiamo una legge che abbia a proteggere la loro coscienza. Crediamo che il progetto di legge, già una volta presentato dal Governo, debba essere ripresentato e debba essere approvato al più presto e chiediamo che si eviti la esaltazione dell'omicidio, del suicidio, del delitto, della palude, della fogna.

Ed ora un rilievo anche in rapporto alla scuola. La coscienza dei nostri figli non deve essere turbata da professori invadenti. Troppo spesso si cerca di turbare la coscienza dei giovani. Non è compito del professore di latino discutere di religione e negare la esistenza di Dio. Non è compito del professore

di latino parlare dell'educazione sessuale in una classe di ragazze di quindici anni...

CLOCCHIATTI. È accaduto nelle scuole medie di Piacenza.

RICCIO. Purtroppo questo avviene, e noi sentiamo il bisogno di rilevarlo, ritenendo che, almeno su questi due ultimi rilievi, si debba essere tutti d'accordo in questa Camera, quale che sia il settore al quale si appartiene. Ed occorre che la religione sia insegnata con elevatezza e dignità e che essa costituisca il coronamento di ogni insegnamento. La famiglia italiana, che è cattolica, ha diritto di volerlo, anche in applicazione dell'articolo 7 della Costituzione. Sia difesa la dignità della scuola contro ogni attentato!

Ma, oltre questo punto fondamentale della difesa della democrazia, che è anche difesa della moralità, noi ribuiamo, crediamo di dover rilevare un altro punto fondamentale: quello dell'apertura sociale. La politica contro la disoccupazione, la miseria, le evasioni fiscali e i monopoli, il completamento della riforma agraria, l'intensificazione delle attività industriali produttive e dell'attività dell'edilizia popolare costituiscono affermazioni centrali del programma governativo.

Tutto il mondo cattolico è volto a nuove forme di iniziative sociali, in maniera da poter dare a questo nostro tempo, così profondamente agitato da un'ansia di rinnovamento, un volto cristiano; e ciò per una inscindibile esigenza di superiore giustizia. La legge, dell'amore, che è fondamentale al cristianesimo, si esprime nella solidarietà, che è integrazione dell'uomo contro il bisogno e che è armonia tra gli uomini. Il cristianesimo è ancora valido a risolvere la crisi; e le « Acli », di cui parlava ieri sera l'onorevole Santi, e i preti operai, e i fraticelli di Bologna sono forze operanti, con metodi diversi, per la realizzazione del cristianesimo sociale. L'ansia di rinnovamento è in tutto il mondo cattolico. Il cristianesimo è all'avanguardia anche in questo campo.

Non vi sono forze reazionarie cattoliche in Italia; anche, e soprattutto, l'Azione cattolica sente il bisogno della trasformazione sociale ed agisce per l'avvento della giustizia sociale.

Sono traditori del cristianesimo i padroni sfruttatori contro i quali noi lottiamo. La grande aspirazione, espressa nella preghiera al Padre comune, della dazione del pane quotidiano ad ogni uomo diventerà ogni giorno più realtà, nella vita sociale, in forza del cristianesimo. (*Applausi al centro*). E la Democrazia cristiana si spinge avanti nella rea-

lizzazione del programma sociale, con la piena collaborazione di ogni forza cattolica.

« È prevedibile — scriveva giorni fa un grande quotidiano cattolico italiano — che le riforme sociali in via di svolgimento o di programmazione susciteranno il consenso sempre più vasto del clero e dell'episcopato. Nè si creda che gli organi dell'apostolato laico, che i militanti dell'Azione cattolica, si trovino su posizioni sostanzialmente diverse. In realtà la grande maggioranza degli iscritti alla Azione cattolica desidera « una resistenza al comunismo sul terreno della democrazia e delle riforme ».

E *Collegamento* dei « comitati civici » (dicembre 1953) nell'articolo di fondo: « Apertura sociale » osservava concludendo: « In tutte queste riflessioni sta il fondamento della formula di azione che i comitati civici hanno lanciato, perché gli italiani sappiano difendersi dai sinistri equivoci comunisti e comunisteggianti: quella della « apertura sociale » sostituita dalla « apertura a sinistra ». Alla base di essa sta la realtà di milioni di italiani e di cattolici che desiderano una migliore giustizia sociale e lottano per essa; alla base di essa sta la constatazione che ciò può essere raggiunto solo mediante la collaborazione, cristiana e quindi onesta, di tutti gli italiani di buona volontà, al di sopra delle classi o, meglio, con la collaborazione di tutte le classi. Poiché il dirigente da dirigente, l'operaio da operaio, il contadino da contadino, il commerciante da commerciante, tutti debbono poter vivere dignitosamente e liberamente, come si conviene ai diritti di quella personalità umana che il cristianesimo per primo ha esaltato e difeso ».

Conscientia (il quindicinale del movimento laureati di Azione cattolica) del 5 dicembre 1953, nell'articolo di fondo: « Questioni sociali » di Federico Alessandrini, ammoniva: « I cristiani non sono veri cristiani se la carità (*caritas amor est*) non li spinge ad operare per diminuire la ingiustizia ».

E, nella « Lettera dei presidenti delle conferenze episcopali in tutte le regioni d'Italia », si afferma: « Vogliamo assicurare tutti coloro che onestamente pongono ragionevoli istanze sociali, che hanno aspirazioni verso un più giusto e migliore assetto del mondo, che faticosamente lavorano per innalzare il tenore di vita delle categorie più disagiate, che noi pastori siamo intimamente vicini alle loro ansie ed alle loro attese ». Questa voce dei vescovi d'Italia è solenne; dimostra che tutti i cattolici d'Italia sono impegnati oggi ad una crociata sociale per

la realizzazione di una migliore giustizia, per dare lavoro ai disoccupati, per dare il pane ai bisognosi, per un più giusto salario rispondente alle esigenze della famiglia, per la piena affermazione della dignità del lavoratore, che è anche economica e che deve essere sostanziata nella libertà dal bisogno. (*Applausi al centro*).

Apertura sociale, dunque; la più ampia. Ma essa realizza la legge della socialità e dello amore e non quella dello statalismo, che arriva al socialismo di Stato; si sostanzia nel rispetto della libertà individuale e della persona umana e non nella rinnegazione dell'una o dell'altra per dare tutto ad uno Stato soffocatore e prepotente. Il Governo è su questo terreno in concreto e dà la terra ai contadini e stabilizza i contadini sulla terra. La riforma agraria ne è prova, la legge sui patti agrari che sarà votata ne è prova ancora, la legge sull'assistenza malattie ai coltivatori e quella riguardante la pensione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori ne sono altra prova. Questa ansia di rinnovamento non è viva soltanto nel mondo agricolo ma anche nel mondo operaio, e si realizza nell'apertura sociale. All'onorevole Santi che ieri sera ha affermato che fuori della porta dello stabilimento vi è libertà e dentro lo stabilimento non vi è più libertà (*Interruzioni a sinistra*) diciamo che la libertà dev'esservi fuori e dentro lo stabilimento: libertà nella legge e non libertà fuori della legge, libertà che riconosca i limiti imposti dalla legge e non libertà smodata che salta e supera tutti i limiti per diventare anche violenza sulla piazza e negli stabilimenti. La legge sui rapporti di lavoro e quella sindacale, che noi auspichiamo possano essere al più presto discusse e approvate, regolarizzeranno questi rapporti e porteranno la stabilizzazione della democrazia nelle fabbriche. E si realizzi anche la partecipazione agli utili e l'azionariato del lavoro. (*Interruzione del deputato Laconi*).

Lo so, onorevole Laconi, che di queste cose ella non si intende. Lo so che è inutile parlare per lei, per gli altri suoi compagni. (*Interruzioni a sinistra*). Voi non volete mantenere il colloquio con noi. Voi date, financo, un significato diverso alle parole! Il nostro programma è profondamente differente.

In altro punto del programma di governo è stato affermato che bisogna pensare ai disoccupati. È giusto che si pensi ai disoccupati. Tuttavia, per l'onorevole Santi, se ricordiamo quel che è stato detto ieri sera non dovrebbe essere così. Io mi auguro che la parola abbia tradito il pensiero; ma egli ha detto esatta-

mente: i disoccupati ci sono sempre stati; e con ciò egli intendeva abbandonarli fatalmente ad un destino di miseria. (*Proteste a sinistra*). Questo non è socialismo, onorevole Santi.

L'onorevole Santi non ha neppure colto il significato della pastorale dell'arcivescovo di Tolosa che egli ha citato. Quando l'arcivescovo ha affermato che ogni cristiano ha il dovere di combattere un regime economico che fabbrica in serie i miseri, i disoccupati e i senza tetto, ha posto un invito evidente a pensare prima di tutto ai disoccupati. L'onorevole Scelba nel suo discorso aveva affermato precisamente questo, e noi crediamo che la critica venuta dall'onorevole Santi sia una critica ingiusta e infondata. Occorre tutto fare per diminuire la disoccupazione. Con ciò non è negata la possibilità di una politica salariale, ma è affermato, come dovere preminente, quello di aiutare i disoccupati. Forse che la Confederazione del lavoro, di cui l'onorevole Santi è autorevole rappresentante, crede di poter abbandonare al loro destino i disoccupati? Noi non lo crediamo e sentiamo il bisogno di tutto fare per dare anche a loro il pane. E noi invitiamo il Governo ad operare decisamente contro la disoccupazione.

Giacché parliamo di apertura sociale, credo di dover dire una parola in rapporto al Mezzogiorno. Qualcosa di nuovo vi è nel Mezzogiorno: la geografia politica meridionale non è più dominata da gruppi trasformisti (*Commenti a sinistra*), che quanto meno rimanevano passivi nei confronti del blocco industriale-agrario; vanno diminuendo gli ascari pronti ad appoggiare qualunque uomo e qualunque partito.

PAJETTA GIAN CARLO. Infatti siete tornati in meno al Parlamento.

RICCIO. L'esperienza diffusa della guerra portata in ogni angolo del paese, la drammatica situazione internazionale, la lotta tra i grandi partiti a base nazionale ha dato ai contadini ed ai lavoratori la consapevolezza del valore del voto e li ha inseriti in una politica nazionale. Gli operai e i contadini non sono più passivi ma attivi: lo sviluppo dei partiti di massa e dei sindacati ha spinto verso una maturazione, sia pure relativa, la coscienza politica dell'elettore anche nel Mezzogiorno. Non può perciò essere seguita la politica del momento propizio. Essa, ora, si dimostra sbagliata. Il problema strategico politico nell'Italia meridionale non si pone in rapporto al saper cogliere il momento propizio, ma in rapporto all'effettiva trasformazione sociale ed umana. Né nella battaglia sociale può guidarci un apriorismo teorico,

perché è necessaria una continua rinnovazione di metodo alla luce dell'esperienza. La democrazia oggi si difende soprattutto nel Mezzogiorno. Ieri l'unità d'Italia pesò a danno economico del Mezzogiorno; oggi l'Italia — se vuole salvare la democrazia — deve tutto dare al Mezzogiorno. Un'affermazione di Giustino Fortunato oggi è più che attuale: « Il Mezzogiorno, sappiatelo pure, sarà la fortuna o la sciagura d'Italia ».

LACONI. Ella è riuscito a citare la frase più insignificante di Giustino Fortunato.

RICCIO. Per me non è così, perché il Mezzogiorno sarebbe la sciagura d'Italia se venisse conquistato dal comunismo. Ma noi riteniamo che questo non avverrà; occorre realizzare una decisa politica di favore del Mezzogiorno per evitarlo.

La questione del Mezzogiorno non è e non resta un problema soltanto agricolo, ma anche un problema industriale; si tratta di modificare l'ambiente e di incrementare l'agricoltura, ma anche di avviare gradualmente il Mezzogiorno verso la industrializzazione, senza la quale è inutile sperare nel risollezzamento delle aree depresse.

La situazione industriale dell'Italia meridionale è comparativamente, cioè nei riguardi delle altre regioni italiane, peggiorata dall'unificazione d'Italia sino ad oggi. Si sono alternati periodi di collasso e di ripresa ma nel complesso il Mezzogiorno ha perduto terreno rispetto alle altre regioni italiane. Nelle sue grandi linee l'andamento della situazione comparativa può essere così riassunto: grave peggioramento dal 1860 al 1900; situazione stazionaria dal 1900 al 1913; peggioramento lieve dal 1913 al 1927; situazione pressoché stazionaria dal 1927 al 1939, e dopo.

Allo stato, la situazione può essere sintetizzata così: 1°) prevalenza delle attività connesse con l'agricoltura, che, però, presentano, in confronto alle similari attività del resto d'Italia, un grado di depressione che può valutarsi del 20 per cento circa; 2°) un inadeguato sviluppo delle attività secondarie che presentano nei confronti delle similari attività del resto d'Italia, un grado di depressione che si può valutare del 60 per cento circa; 3°) un reddito medio per persona attiva inferiore del 30 per cento circa a quello percepito in media dalle unità produttive del resto d'Italia; 4°) un carico di popolazione improduttiva superiore del 43 per cento circa a quello che grava sulla popolazione attiva del resto d'Italia; 5°) un reddito medio per abitante che rappresenta il 50 per cento

circa di quello medio del resto d'Italia; 6°) condizioni ambientali e civili, che risentono allo stato di una depressione economica esistente e che si ripercuotono negativamente sulle possibilità di sviluppo economico.

La dimostrazione può essere ampiamente data dagli indici più diversi.

Il censimento 1937-40 rilevava nell'Italia meridionale 559.047 addetti ad attività industriali in genere su un totale italiano di 4.373.652 addetti, con una percentuale di addetti pari al 13 per cento del complesso italiano. Ove si ricordi che l'Italia meridionale ha una superficie pari ad un quarto circa della superficie territoriale italiana, con una densità di popolazione all'incirca pari alla media italiana, e perciò un ammontare di popolazione che è il 24 per cento della totale popolazione italiana, si constata facilmente, anche sulla base di un primo dato così generico, la deficienza industriale delle regioni meridionali.

Ove si escludano gli addetti all'artigianato, l'ammontare complessivo degli addetti all'industria nell'Italia meridionale risulta di 322.811 unità rispetto a 3.254.416 in tutta l'Italia e la percentuale si abbassa al 10 per cento circa. Limitando, infine, il confronto alla sola industria vera e propria (cioè agli esercizi industriali con forza motrice), il numero degli addetti nell'Italia meridionale risulta di 222.811 su 2.297.312 in tutta l'Italia, e la percentuale si riduce all'8 per cento circa.

D'altra parte, non è neppure da ritenere, così come potrebbe a prima vista sembrare, che la deficiente attività industriale delle regioni meridionali venga in certo modo compensata da un diffuso e fiorente artigianato, in quanto l'Italia meridionale conta 236.236 artigiani su un totale italiano di 1.119.236 unità, cioè il 21 per cento, mentre il rapporto numerico della popolazione meridionale rispetto a quella italiana dell'intera nazione è del 24 per cento.

E, se si vuole considerare la situazione dei redditi, si può osservare: 1°) il reddito agricolo per abitante è nell'Italia meridionale lievemente più basso della media italiana (*grosso modo* del 10 per cento); 2°) il reddito edilizio è lievemente inferiore alla media italiana; 3°) il reddito industriale per abitante è notevolmente minore della media italiana e precisamente pari a circa un terzo del reddito medio industriale italiano; 4°) il reddito commerciale per abitante può ritenersi pari a circa la metà del reddito medio italiano; 5°) il reddito professionale per abitante è

pari ai tre quarti circa del reddito medio italiano.

Come è noto, il reddito complessivo italiano è *grosso modo* composto per il 38 per cento da redditi agricoli, per il 37 per cento da redditi industriali, per l'8 per cento da redditi commerciali, per il 6 per cento da redditi edilizi, e per l'11 per cento da redditi professionali. Ove si accettasse una tale composizione proporzionale, il reddito medio per abitante delle province meridionali risulterebbe pari soltanto al 60 per cento circa del reddito medio italiano. Ma giova aggiungere che tale situazione media nasconde ben più gravi situazioni particolari, specie nelle province — come quella di Napoli — ad altissima densità di popolazione.

Un giudizio, soprattutto in rapporto all'agricoltura, è dato dal Rossi Doria (« La struttura ed i problemi fondamentali dell'agricoltura meridionale », in *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Istituto editoriale del Mezzogiorno, Napoli, 1953, 139):

« È mia convinzione che la via maestra per la risoluzione dei problemi di queste zone interne e per un deciso avvio ad un loro generale riordinamento e alla possibile trasformazione non sia stata ancora trovata — scrive l'illustre autore. Non appena sarà possibile istituire un primo bilancio dell'attività politica di riforma fondiaria si vedrà — è questa la mia convinzione — che, sebbene qua e là questa possa costituire uno strumento efficace al compito e altrove possa costituire un correttivo per situazioni particolarmente acute, nella pluralità dei casi, per la parte prevalente delle popolazioni interessate e per la maggior parte delle superfici ricadenti in queste zone, essa lascerà sussistere la situazione qual'è, con la precarietà dei rapporti, la miseria dei contadini, le abbiette condizioni di vita, il progressivo decadimento della fertilità dei terreni e della stessa consistenza fisica dei territori.

« Un tale pessimistico giudizio si fonda sulla constatazione che, nella maggior parte dei casi, il frazionamento della proprietà è ormai in queste zone così spinto da non offrire più materia all'intervento di leggi di riforma, anche se queste fossero concepite con criteri più severi di quelli della recente legislazione. Invece al frazionamento non si è mai, o solo sporadicamente, combinato il processo di trasformazione e di riordinamento; ché, all'inverso, questo frazionamento ha molto spesso aggravato la precarietà dei rapporti ed il decadimento fondiario. L'interno della Sicilia, in particolare, e la mag-

gior parte delle zone estensive contadine dello stesso Mezzogiorno, riveleranno in pieno, non appena si torneranno a considerare realisticamente questi problemi, l'esattezza di questo giudizio.

«Studio e meditazione richiede una politica per le zone estensive contadine, la quale si impone perché la situazione nella quale vivono milioni di italiani su milioni di ettari di terra povera non potrà essere sopportata nei prossimi decenni».

Ma a parte il giudizio pessimistico, occorre, e nel mondo agricolo e in quello industriale, approfondire la indagine e potenziare la politica di rinnovazione, secondo rigidi criteri di giustizia.

Quanto si è fatto può ritenersi come un piano preparatorio soltanto; ora occorre un piano definitivo per il Mezzogiorno.

Il programma preparatorio, anche industriale, è in attuazione. Ricordiamo: legge 14 dicembre 1947, n. 1598, con un complesso di provvidenze a beneficio del sud, che andavano dalle agevolazioni in materia di dazi doganali, imposte e tariffe elettriche, alle concessioni di crediti alle aziende ed alla attribuzione del 5° delle commesse statali; legge 15 marzo 1948, n. 121, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie nel Mezzogiorno; legge 29 dicembre 1948, n. 1482, che integrava e coordinava le norme precedenti; legge 18 aprile 1950, n. 258, contenente ulteriori facilitazioni per l'importazione del macchinario; legge 9 maggio 1950, n. 261, che istituiva crediti decennali rinnovabili per 10 miliardi ed autorizzava gli istituti di credito meridionali ad emettere obbligazioni per altri 20 miliardi; legge aggiuntiva alla Cassa del 1952 e legge sul credito industriale.

Sicché attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, con il piano di preindustrializzazione e le altre leggi, è stata impostata una politica di rubicazione dell'industria nazionale verso il sud.

La impostazione è esatta, ma è insufficiente. Occorre ora passare al momento definitivo della industrializzazione.

Per realizzare questo scopo, però, difettano anzitutto i mezzi finanziari, poiché quelli stanziati, a considerarli non tanto nel volume delle cifre quanto in rapporto alle opere cui potranno dar vita, sono esigui.

Oltre ai mezzi si rende necessario un miglioramento del sistema con la ricerca di nuovi strumenti idonei.

«Io non penso affatto che tutto vada bene nell'ordinamento e nel finanziamento della

Cassa: ciò significa che non respingo o sottovaluto *a priori* le critiche che si muovono al nuovo ente» — scriveva sul *Notiziario della Cospim* il suo stesso presidente Rocco — «al contrario sono persuaso che difetti nell'ordinamento dell'ente esistono, che errori sono stati commessi e si commettono, che perfezionamenti, anche importanti, si possono ed anzi si debbono conseguire proprio anche attraverso le critiche leali e costruttive di competenti».

Qualcuno ha pensato ad un ministero per il Mezzogiorno. Se tra i perfezionamenti importanti dovesse affiorare quello dell'abolizione della Cassa per dar posto ad un ministero del sud e delle isole, potrebbe anche discutersi la proposta, perché un dicastero in grado di controllare direttamente, non solo l'applicazione di tutti i provvedimenti emanati o emanandi in favore del Mezzogiorno, ma anche l'attività economica e finanziaria dell'ente regione, non sarebbe da scartare.

Posta, però, la necessità della industrializzazione e rilevato che soltanto attraverso la industrializzazione può crearsi un ambiente nuovo sociale di largo impiego di mano d'opera e può essere superata la depressione, occorre stabilire se occorra attendere che la Cassa esaurisca il suo compito per poi passare all'attuazione di un piano pieno di industrializzazione o se, invece, convenga operare subito e cioè potenziare la finalità dell'industrializzazione affidata alla Cassa.

Il potenziamento avvenuto nel settore creditizio industriale lascia credere che anche il Governo intende seguire questa seconda via.

A noi sembra indispensabile seguire questa seconda via e cioè sin d'ora porre a realizzare un vero piano per la industrializzazione del Mezzogiorno.

L'industrializzazione non è un processo da avviare solo dopo la costituzione di caratteristiche ambientali comparabili a quelle dei distretti industriali.

Solo l'industria può creare la pienezza di tali condizioni ambientali, onde non già soltanto per ragioni tecniche ma anche per ragioni sociali, occorre attivare centri di produzione industriale i quali a loro volta genereranno le condizioni ambientali necessarie per un ulteriore sviluppo industriale.

Il processo di industrializzazione deve avere per centro propulsore lo Stato, il quale non è che deve farsi carico delle nuove industrie, ma deve realizzare un determinato complesso di condizioni, senza il quale la iniziativa privata non riceverà incentivi suffi-

cienti per svolgere anche nel Mezzogiorno il ruolo tradizionale.

Sicchè tre condizioni devono essere rispettate:

1º) L'esistenza dell'imprenditore privato. Non è necessario creare industrie di Stato; è indispensabile creare, però, potenti incentivi per i « volontari dell'impresa ».

2º) L'ammmodernamento ed il potenziamento degli impianti esistenti o la costruzione di una nuova struttura industriale non basta; occorre dare la possibilità funzionale all'industria in regime di mercato, in maniera che all'industria, sorta o rinata non manchi la linfa vitale economica per la gestione e lo sviluppo. Occorre cioè garantire il capitale d'esercizio. L'imprenditore finanziato con legge non deve essere soffocato sotto il peso delle garanzie, richieste o imposte, ma deve conservare, integra o quasi, la possibilità diretta di fido per potere avere capitali di gestione; e ciò anche se la garanzia deve essere data dallo Stato, in quanto tale rischio sarebbe misura indispensabile per la risoluzione del problema, i cui benefici rifluirebbero a favore dello Stato stesso, per la diminuzione conseguenziale della disoccupazione.

3º) Un indirizzo organico da dare agli investimenti, che devono essere inquadrati in un piano che non limita la libertà imprenditoriale, ma che orienta verso i settori più convenienti e redditizi non soltanto economicamente ma anche socialmente.

In sostanza, fra le due alternative, quella liberistica e quella pianificatrice, deve essere scelta un'altra via, che richiede un piano ma non esclude la libertà d'iniziativa. (In senso diverso: Di Nardi, « Precettistica intuitiva e valutazione econometrica per lo sviluppo delle aree depresse », in *Moneta e Credito*, 1952, n. 18; Alhaique, « Luci ed ombre in materia di crediti per la industrializzazione del Mezzogiorno », in *Moneta e Credito*, 1953, n. 23, pagina 341 e seguenti; Ventriglia, « L'industrializzazione nel piano di sviluppo del mezzogiorno d'Italia », *Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno*, 1952, n. 10). Richiede un piano industriale per la determinazione delle industrie utili e necessarie e per lo sviluppo progressivo di esse. Ciò non soffoca la iniziativa privata, ma la inquadra e la orienta, facilitando il più sicuro vaglio delle iniziative produttive.

Le possibilità attuali si sviluppano in tre ordini:

1º) ammodernamento, razionalizzazione ed ampliamento degli stabilimenti esistenti;

2º) creazione di nuovi stabilimenti per industrie e lavorazioni, già esistenti nel Mezzogiorno, ma che richiedono una riubicazione;

3º) nuovi stabilimenti per industrie e lavorazioni nuove.

Le tre possibilità devono essere sviluppate in coordinamento tra di loro, per evidenti ragioni sociali, e cioè per non sguarnire l'ambiente ed aumentare la disoccupazione. L'ammmodernamento può portare contrazione di mano d'opera; e così, certamente, la riubicazione e il ridimensionamento. L'industria che sorge opera il riassorbimento di mano d'opera. Necessario, quindi, è il superamento della impostazione ristretta ad una industria esclusivamente ausiliaria dell'agricoltura, e la strutturazione di un piano completo per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Ma, oltre alla facilitazione per l'afflusso di nuovi capitali a compensare i maggiori oneri di costo inevitabili per le industrie nascenti, occorre predisporre adeguate forme di contributi e di sgravi fiscali.

È la forma più delicata di intervento, ma occorre realizzarla. Ed occorre anche tener presente che deve essere operata una bonifica umana.

Sarebbe vano trasformare le case e l'ambiente fisico, se contemporaneamente e validamente non si operasse per la elevazione del livello di cultura, della istruzione professionale e dei lavoratori intellettuali. La preparazione e l'addestramento delle maestranze costituiscono, insieme alla diffusione del livello minimo di cultura, il presupposto inderogabile di ogni civile progresso.

La legge non ha contemplato questi, che sono gli strumenti fondamentali per la elevazione di una area depressa.

Non basta qualche corso di perfezionamento o un gruppo di borse di studio, che la Cassa, con coraggiosa interpretazione della legge, ha organizzato; ma occorre tutto un piano per la istruzione popolare e professionale.

Oltre all'istruzione professionale, è indispensabile:

a) un programma di edilizia scolastica (largo programma di costruzione di edifici scolastici);

b) un programma di edilizia sanitaria per superare la situazione di assoluta inferiorità delle condizioni sanitarie del Mezzogiorno.

È stato detto dall'onorevole Saragat (« Il problema del Mezzogiorno », in *La Giustizia*, 10 febbraio 1953) che « il problema del Mezzo-

giorno è in realtà il problema dell'Italia, il problema di tutti gli italiani», in quanto «è alla dura materia di questo problema che si saggia la validità dell'anima nazionale, ed è su di esso che la coscienza degli italiani deve o rinsaldarsi o spezzarsi».

Ed è vero; e noi crediamo al rinsaldamento. Ma noi aggiungiamo che si tratta di un problema nazionale, di un problema di giustizia nazionale e di un problema di convenienza economica nazionale. È un problema nazionale, e in quanto è un problema relativo alla inscindibile economia nazionale, ed in quanto lo squilibrio economico delle regioni meridionali incide fatalmente sulla struttura dell'economia nazionale, costituendo addirittura un fattore di disturbo dell'industria stessa.

È un problema di giustizia nazionale, in quanto, se esiste uno squilibrio e se questo squilibrio è stato anche causato o aggravato almeno da ragioni storiche, la coscienza unitaria nazionale deve sentire il bisogno della riparazione.

È un problema di convenienza economica anche per il nord, in quanto la pace sociale deriva anche dall'equilibrio economico e la pace sociale deve essere ancora più cara nel nord che nel sud. Si aggiunga che il Mezzogiorno, pur depresso, è ricco di popolazione e deve essere considerato come la grande riserva dell'avvenire della patria. Se v'è miseria economica v'è ricchezza di uomini. L'uomo, in definitiva, per la vita di un popolo vale più di una cosa. Il risollevarlo economico si risolve in un risollevarlo sociale ed in un potenziamento economico e politico dell'intera nazione.

Io sono convinto che il Governo terrà presenti queste considerazioni e nella sua politica di forte difesa della democrazia e di leale apertura sociale vorrà operare soprattutto nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, allo scopo di salvaguardare libertà e giustizia nella nostra patria tutta. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal succedersi delle varie e non sempre liete vicende che hanno accompagnato le crisi ministeriali dal 7 giugno in poi si è tratto un vantaggio: il nostro vocabolario si è arricchito di nuove parole; o, meglio, vecchie parole hanno acquistato nuovi significati. Abbiamo sentito parlare di vivificazione, di tonificazione, di qualificazione e via via, perché ne dimentico certamente qualcuna. E

lo strano è che tutte queste parole son sorte al tempo del ministero Pella. Come è noto, prima si è avuto il parto testardo dell'onorevole De Gasperi, che ha dato luogo ad un feto vivo ma non vitale; poi l'aborto dell'onorevole Piccioni, aborto procurato, con l'aggravante del paziente non consenziente; ed infine il ministero Pella, che è riuscito, sì, a dar vita ad un feto vitale, ma che nello stesso tempo ha dato luogo a quella serie di parole vecchie con significato nuovo, di cui ho detto. È stato proprio in questo periodo che si è parlato di vivificazione, di tonificazione, di qualificazione, quasi che si trattasse, fin dall'inizio, di un ministero invalido e squalificato. E così è avvenuto quello che avviene spesso quando le cure e i medici sono troppi: il paziente ha finito per morire.

Ed eccoci dunque al ministero Scelba, per il quale si è pure trovata un'altra parola rimodernata: si è parlato di un ministero di concentrazione democratica. A proposito di questo Governo l'onorevole De Gasperi ha addirittura affermato che si tratta dell'ultimo tentativo di concentrazione democratica e, da personaggio che ha l'avvenire sulle sue ginocchia come il supremo Giove, ha senz'altro profetizzato che, fallito questo tentativo, si andrà senz'altro alle nuove elezioni. Quale sia il proposito nascosto o palese di queste parole io non voglio ora indagare, bastandomi la constatazione del fatto: De Gasperi ha detto così.

Tali affermazioni, però, non sono state affatto condivise da alcuni degli uomini più importanti della Democrazia cristiana: non le ha condivise don Sturzo, il quale ha contestato che questo debba essere considerato l'estremo tentativo di concentrazione democratica, a suo avviso essendo possibile formarne un'altra con diversa maggioranza. Di contraria opinione dell'onorevole De Gasperi si è detto lo stesso attuale Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, il quale, per altro, si è pronunciato con parole che necessiterebbero di opportune spiegazioni, le quali, però, nonostante siano state richieste, non si sono ancora avute, e le parole sono rimaste quali furono all'inizio. Ed è bene averle presenti queste parole, perché esse sono state confermate poi nel discorso di replica al Senato.

L'onorevole Scelba, fiducioso, più che non fosse l'onorevole De Gasperi, nel suo esperimento di concentrazione democratica, ha detto nelle sue dichiarazioni che «il Governo ritiene che per il consolidamento delle istituzioni democratiche vada allargata la base

della democrazia italiana, e ciò può avvenire non arroccandosi su posizioni antidemocratiche di destra o di sinistra, ma facendo convergere verso i partiti della concentrazione democratica i consensi e le forze politiche che credono realmente nella democrazia. Noi non concepiamo i partiti della coalizione governativa come i soli, gli unici depositari della democrazia politica, intesa quest'ultima come antitesi del totalitarismo ».

Parole oscure, dicevo, perché lo schieramento dei partiti nel Parlamento non dà luogo a dubbi o ad esitazioni nel qualificare e nell'individuare i vari atteggiamenti. Ed è bene anche ricordare che l'onorevole Scelba, nonostante le richieste, ha, come ho detto, nel suo discorso di replica al Senato, riaffermato il suo concetto, dicendo precisamente che « occorre ancora una volta ribadire di fronte alle accuse più volte echeggiate secondo cui l'attuale forma quadripartita tenderebbe ad eludere la collaborazione di qualsiasi altro partito, che non esiste alcuna esclusione se non sul terreno della democrazia e della libertà ».

Parole oscure, dicevo, di cui invano al Senato si è chiesta la spiegazione; parole che giustificano le espressioni usate al Senato dall'onorevole Morandi prima che l'onorevole Scelba ribadisse il suo pensiero nel discorso di replica. L'onorevole Morandi, rivolto all'onorevole Scelba, gli ha detto: « Compia- cetevi di esprimervi con parole più semplici e diteci se il vostro proposito è mai quello di intrigare fuori del Parlamento e di demandare ai vostri scagnozzi di operare lo sganciamento di un certo numero di parlamentari disposti a tradire per denaro il loro mandato ».

E ben si spiegano la giusta osservazione e la richiesta altrettanto giusta dell'onorevole Morandi. Ripeto: lo schieramento, almeno apparente, delle forze del Parlamento è quello che è; non si intende a chi voglia riferirsi l'onorevole Scelba allorché parla di forze che possono confluire sul terreno in cui si muove la concentrazione democratica di cui egli è a capo. E non è stato soltanto nell'aula parlamentare che si è fatta la giusta osservazione, giacché un giornale, non di sinistra, *La Stampa* di Torino, il 21 febbraio ha precisato: « È vero che l'onorevole Scelba si è augurata una più ampia polarizzazione democratica verso il suo Governo; ma c'è da credere che, così dicendo, pensasse più alle adesioni individuali che a quelle di interi gruppi politici ».

Ma allora aveva ragione l'onorevole Morandi nel pensare che dietro le parole dell'ono-

revole Scelba potesse nascondersi appunto il proposito di suscitare adesioni individuali, più che adesioni di gruppo. Parole oscure, ripeto, che l'onorevole Scelba non ha ritenuto di chiarire nel suo discorso di replica; parole oscure che ora vanno ad incidere in una situazione non dirò nuova, ma che si mostra oggi con maggiore accentuazione a tutti coloro che osservano la vicenda politica che si va svolgendo.

E ieri si è sentito il primo oratore di parte monarchica offrire senz'altro la sua collaborazione. Si è letta sui giornali anche la strana argomentazione che l'onorevole Scelba avrebbe fatto all'onorevole Saragat in un colloquio che essi hanno avuto, e cioè la capziosa distinzione fra un appoggio costante e un appoggio che è da richiedere volta per volta. Parrebbe, tuttavia, da quanto si pubblica sui giornali, che Saragat si fosse accontentato di questa spiegazione.

Ma non voglio oltre trattenermi su osservazioni, pur opportune, le quali sono determinate da una situazione che non viene, come dovrebbe essere, chiarita, appunto perché molte cose, durante lo svolgimento di queste crisi, si sono svolte fuori del Parlamento, in conventicole più o meno chiuse.

Intanto un punto è fermo e deve costituire il centro di ogni considerazione concreta che si voglia fare intorno a questa concentrazione democratica costituita dal Ministero Scelba-Saragat. Il Governo è sicuramente in minoranza nel paese. Poco fa l'onorevole Riccio, riprendendo un motivo che si è sentito nel Senato attraverso le parole dell'onorevole Scelba, voleva ancora una volta convincere « il colto e l'inclita » che il 7 giugno ha segnato una vittoria della Democrazia cristiana.

Il motivo, come ho detto, è vecchio: è quello stesso che ispirò i primi discorsi dell'onorevole Gonella appena conosciuti i risultati elettorali. Gonella affermò, appunto, che il 7 giugno non era affatto vero che avesse segnato una sconfitta per il quadripartito e per la Democrazia cristiana; il 7 giugno non aveva affatto scosso il monopolio democristiano, il quale restava sempre in piedi. Del resto — diceva Gonella — è necessario resistere ancor più accanitamente di prima, perché, se anche fosse vero che gli elettori italiani hanno il 7 giugno manifestato sfiducia verso la Democrazia cristiana, poiché questa è la custode e la vindice di ogni principio di libertà e di ogni principio democratico, occorre opporsi alla volontà popolare e riaffermare la necessità che essa,

la Democrazia cristiana, detenga ancora il monopolio politico nel nostro paese.

Non era questo, però, il pensiero dell'onorevole Saragat immediatamente dopo il 7 giugno. Il gagliardo colpo avuto il 7 giugno indubbiamente rimise in un relativo sesto i propositi dell'onorevole Saragat. E d'altronde non è da meravigliare che colpi violenti abbiano questo risultato. Vi è un esempio illustre, onorevole Saragat: quello di Giambattista Vico, il quale racconta nella sua autobiografia che egli, da giovinetto, era svogliato e irrequieto; ma un giorno cadde a capofitto da una scala ed ebbe un violento colpo alla testa, e da allora divenne serio e studioso, come egli stesso scrive nell'autobiografia. Divenne Giambattista Vico.

La differenza fra Giambattista Vico e Saragat sta in questo: che il mutamento, per Vico, fu costante per tutta la vita; per Saragat è stato soltanto un lucido intervallo; un lucido intervallo il quale però gli ha fatto dire delle cose delle quali non possiamo né dobbiamo dimenticarci. Egli disse che non era possibile ricostituire il quadripartito e poggiava questa sua affermazione su un elemento concreto, perché ha scritto (e ricordiamo tutti noi che lo ha detto anche alla Camera) che non è concepibile che una formazione politica, ossia il quadripartito, che nel 1948 ha avuto più del 60 per cento dei voti ed è disceso nel 1953 a meno del 50 per cento, si faccia avanti ancora una volta sulla ribalta della vita politica nazionale. Anzi, nell'agosto del 1953, in un giorno in cui la musa di turno di questo estroso spirito era la chiarezza, in un articolo pubblicato su *La Giustizia* ed intitolato appunto « Chiarezza », l'onorevole Saragat è arrivato ad una definizione forse non pienamente parlamentare (ma che io ricordo, signor Presidente, dandone tutta la responsabilità all'onorevole Saragat) di tutti coloro che preconizzavano comunque la resurrezione del vecchio quadripartito, chiamandoli « i numerosi citrulli ». (*Commenti*). Egli, dunque, definiva « i numerosi citrulli » tutti quelli che auspicavano la resurrezione della politica di centro, anzi — egli scriveva — di pseudo-centro.

Lascio, ripeto, a lui la responsabilità della non lusinghiera definizione.

Ma io non voglio, onorevoli colleghi, perché ho rispetto della vostra benevola pazienza, rifare la storia di quella ineffabile entità che era l'apertura a sinistra dell'onorevole Saragat, la quale si è presentata sempre con profili così fluidi e così mutevoli che è difficile afferrarla, fermarla, fissarla in qualche maniera e dare

di essa una passabile definizione. Mi voglio invece fermare soltanto all'ultimo atteggiamento (dico all'ultimo atteggiamento prima che si formasse questo Ministero che ora prende nome da lui e dall'onorevole Scelba), all'ultimo atteggiamento dell'onorevole Saragat, quello in cui contenne, diremo così, le sue aspirazioni in questi limiti: apertura sociale; affermazione delle istituzioni repubblicane ed impegno preciso di difenderle; impegno preciso di annullare la legge elettorale maggioritaria e di presentarne una nuova, informata ai principi della proporzionale purissima.

Io non vorrò in questo momento esaminare come e in che misura queste tre esigenze abbiano trovato soddisfazione nel Ministero Scelba.

Io riprendo il discorso dell'onorevole Fanfani al quale ella, onorevole Saragat, ha negato la sua adesione, appunto perché, secondo lei, l'onorevole Fanfani non si dichiarò pronto ad accogliere e a soddisfare queste tre esigenze. Ma l'onorevole Fanfani aveva, per esempio, pur detto: « Nessuno coltivi illusioni circa la debolezza del Governo in questa materia. Niente ci distrarrà dall'obbligo strettissimo di difendere la Repubblica nelle sue istituzioni da ogni attentato e da ogni minaccia ».

Insomma, si dica quello che si vuole, ma di fronte all'esigenza fatta presente dall'onorevole Saragat (« io mi dichiaro disposto ad aderire a quella formazione governativa che assuma come impegno preciso la difesa delle istituzioni repubblicane »), di fronte a questa manifestata esigenza noi abbiamo, non v'è dubbio, queste parole dell'onorevole Fanfani. L'onorevole Saragat le ha trovate insufficienti. Possiamo anche essere d'accordo che siano realmente insufficienti. Però, onorevole Saragat, i giornali hanno detto, e così pensano tutti, che ella abbia cooperato attivamente alla formulazione delle frasi onde sono intesute le dichiarazioni dell'onorevole Scelba. Ebbene, in esse non vi è una sola volta la parola « Repubblica ». Non solo, ma una volta in cui sarebbe stato necessario usarla, perché si riproducevano le parole della Costituzione in cui si parla di Repubblica fondata sul lavoro, anche quella volta l'onorevole Scelba mutò la parola « Repubblica » in quella di « Stato ».

Altra esigenza: l'annullamento della legge maggioritaria, l'impegno preciso di presentare una legge informata a criteri puramente proporzionalistici. L'onorevole Fanfani qualcosa la disse nel suo discorso, perché parlò della legge elettorale affermando che era disposto « ad agire affinché le leggi elettorali

siano il più possibile rispettose del principio di giustizia». Ed aggiungeva: «Ciò valga anche per le leggi elettorali amministrative, nelle quali il sistema del collegamento si presenta oggi criticabile». Insomma, l'onorevole Fanfani aveva in qualche modo risposto a questa richiesta precisa dell'onorevole Saragat, dicendo appunto che egli era pronto a fare quanto occorresse da parte del Governo, pur riconoscendo in questa materia la competenza delle Camere. Prometteva, quindi, di presentare leggi elettorali ispirate al principio della più rigorosa giustizia; prometteva soprattutto di presentare leggi elettorali annullanti il collegamento nelle elezioni amministrative; ossia veniva incontro a una specifica richiesta dell'onorevole Saragat.

Terza esigenza, onorevole Saragat: l'apertura sociale. Io non credo che nel programma dell'onorevole Scelba vi sia nulla di nuovo in confronto al programma dell'onorevole Fanfani, quel programma Fanfani la cui apertura sociale era addirittura considerata più che modesta dagli stessi monarchici. L'onorevole Scelba, del resto, su questo punto, si è senz'altro riferito esplicitamente al programma annunciato dall'onorevole Fanfani.

E allora, onorevole Saragat, poiché la lealtà democratica è assunzione di atteggiamenti che siano evidenti a tutti e di cui tutti possano conoscere i motivi, io domando: perché lei ha detto «no» all'onorevole Fanfani e ha detto «sì» all'onorevole Scelba? Noi aspettiamo da lei la risposta a questa domanda, in quanto, allorché si è rappresentanti di un partito e con altri partiti si forma una concentrazione politica, lealtà democratica vuole essere proprio questa: manifestare apertamente i motivi che hanno potuto suggerire ad una determinata parte politica di cooperare con altre alla formazione di una concentrazione cosiddetta democratica.

Onorevole Saragat, è vero, vi è nella nostra vita un destino, vi è una forza, vi è quella che definiamo provvidenza vichiana, la quale dirige e guida le nostre azioni; ma, onorevole Saragat, non è una forza, non è un destino fuori di noi, è un destino che creiamo noi stessi; e quando esso si dimostra cinico baro, non è cinico baro il destino, siamo noi cinici bari che lo abbiamo creato.

Onorevole Saragat, apertura a sinistra! Ella può dire sul serio che in questo momento siede a far parte di un governo decisamente aperto a sinistra? Non può esserci apertura a sinistra quando si chiudono le porte a dieci milioni di elettori italiani, dieci milioni di

lavoratori, la parte più sana e più attiva della nazione.

Noi non siamo qui a chiedere di essere noi come persone al governo; no, noi diciamo che non è possibile nel nostro paese un governo veramente democratico, veramente aperto alle profonde esigenze popolari, che respinga il peso di dieci milioni di voti, che non riconosca questi dieci milioni di lavoratori e di elettori come protagonisti della vita sociale, economica, politica del nostro paese.

Ma si è detto: noi vogliamo che si esamini il programma del Governo. Si lascino da parte queste parole che possono avere nessun senso od uno scarso senso — apertura a sinistra o a destra, concentrazione a sinistra o a destra, concentrazione centro-sinistra, concentrazione centro-destra — e si esamini il programma nella sua concreta efficienza, così come esso è stato esposto nelle dichiarazioni dell'onorevole Scelba.

È chiaro, onorevole Saragat, che il programma non è inscindibile dall'uomo che lo formula, dall'uomo che lo deve attuare. Noi abbiamo un programma Scelba, un programma che si definisce non soltanto per quanto esso contiene, ma anche per quanto, si potrebbe dire, contiene l'uomo che lo formula e che si dice pronto ad attuarlo.

Allorquando noi procediamo a questo esame (perché procedere a questo esame, lo riconosciamo, è doveroso in quanto la nostra determinazione politica non può non dipendere da questo esame) noi non possiamo prescindere — ripeto — dall'uomo che ne è il presentatore.

L'onorevole Scelba parte nella formulazione di questo programma da un'affermazione e da una constatazione che non so in quale misura siano condivise dall'onorevole Saragat.

L'affermazione: «Il consolidamento delle istituzioni democratiche costituisce il primo e fondamentale compito del nuovo Governo». Indubbiamente è un nobile proposito. Per quanto possa forse dirsi che non si salva precisamente da un giudizio di stranezza il fatto che dopo 6 anni, da che sono in vigore la nuova Costituzione e le nuove istituzioni democratiche, ancora si parli in maniera così drastica dell'obbligo, del dovere, della necessità di consolidare le istituzioni stesse.

Ma vi è anche una constatazione, che si esprime in questi termini: «Le vicende degli ultimi tempi non hanno certo contribuito ad accrescere la fiducia nella stabilità del regime democratico».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

Possiamo essere d'accordo, anzi siamo d'accordo. La constatazione è perfettamente aderente alla realtà. Purtroppo le vicende di questi ultimi tempi non hanno contribuito ad accrescere la fiducia nella stabilità del regime democratico. Ma di chi la colpa, onorevole Saragat, se dopo 6 anni si possono fare costatazioni siffatte? E per sanare questa sfiducia — che nella realtà c'è — l'onorevole Scelba parla della necessità di costituire al più presto la Corte costituzionale, della necessità di costituire al più presto il Consiglio superiore della magistratura, della necessità di costituire al più presto il Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, della necessità immediata di modificare le norme legislative, anche quelle della legge di pubblica sicurezza per adeguarle — egli dice — alla Costituzione, della necessità di procedere all'ordinamento giudiziario e alla riforma della procedura penale.

Ma questi, onorevole Saragat, non sono punti del programma di Scelba: sono i capi di accusa che noi fissiamo a carico appunto di Scelba, il quale è stato ministro in tutti i governi che vanno da quando la Costituzione è entrata in vigore, ad oggi. Sono i capi d'accusa che noi contestiamo all'onorevole Scelba.

Perché non si è costituita finora la Corte costituzionale? Non è forse la Democrazia cristiana a dover rispondere di questo inverosimile ritardo nel rendere reale e concreta una garanzia segnata nella Costituzione, con la creazione della Corte costituzionale?

E così via via per il Consiglio superiore della magistratura, tante volte promesso, ed in occasioni solenni. Ed anche in solenni riunioni di magistrati, di fronte alle richieste reiterate da parte di tutti i giudici d'Italia, il governo ha sempre solennemente promesso che avrebbe proceduto alla presentazione della legge, e con la stessa solennità è sempre venuto meno al suo preciso impegno.

E così per il Consiglio superiore del lavoro, e così per la legge di pubblica sicurezza, nei confronti della quale è semplicemente incredibile che sia appunto l'onorevole Scelba a parlare di questa necessità di immediata riforma della legge stessa, quando la colpa unica ed esclusiva del ritardo di una sia pur parziale riforma è appunto da far risalire all'onorevole Scelba, il quale con ostruzionistica manovra rese impossibile qui alla Camera l'approvazione di quelle pur modeste riforme che erano già state approvate al Senato. Ecco perché quando si parla di programma non si può prescindere dall'uomo al

quale è affidata l'attuazione del programma stesso.

Attuazione della Costituzione. Ahimé! Di quanto siamo colpevoli di fronte al popolo italiano ed alla storia! Si parla della Costituzione, si parla della Repubblica democratica in Italia. Ma vi è in atto la Costituzione? Vi è in atto la Repubblica democratica voluta dalla Costituzione nel nostro paese? O non è vero, invece, che i dirigenti politici di questi ultimi tempi nel nostro paese debbono rispondere di questa enorme responsabilità, che dopo più di sei anni noi siamo governati da una Costituzione che non è la Costituzione repubblicana?

Ma esaminiamo nel programma dell'onorevole Scelba — il quale parte, come abbiamo visto, dall'affermazione che è necessario consolidare le istituzioni democratiche e costituzionali — quale via si è scelta perché si pervenga sul serio a un vero e reale consolidamento delle istituzioni repubblicane.

Onorevole Saragat, forse i silenzi che sono nel programma dell'onorevole Scelba sono più significativi delle stesse parole. Ricordiamo: sono sei anni da che è entrata in vigore la Costituzione; siamo di fronte a un Governo che si dice di concentrazione democratica, a un Governo di cui fa parte l'onorevole Saragat, il quale afferma essere appunto questo il Governo decisamente aperto verso le realizzazioni più efficienti dal punto di vista democratico, repubblicano e costituzionale. Ebbene, notate, a questo fine, i significativi silenzi del programma governativo. Non si parla più di riforma industriale. Nemmeno il più lontano accenno, neppure una parola su questa riforma strutturale, che rappresenta uno dei pilastri più essenziali della Costituzione repubblicana, uno dei pilastri su cui il costituente pensava appunto che dovesse poggiare il nuovo edificio democratico del nostro paese.

Non si parla più dei consigli di gestione: nemmeno una parola, e pure essi sono specificamente contemplati dall'articolo 46 della Costituzione.

Ha parlato, l'onorevole Riccio, del Mezzogiorno; ma egli, esaltatore di questa concentrazione democratica, ha dimenticato di dire che nel programma letto qui e al Senato dall'onorevole Scelba non vi è una parola, nemmeno una parola, per quel Mezzogiorno ancora ieri devastato dalle alluvioni ricorrenti.

E nemmeno la riforma agraria. Non venite a dirci che quelle poche, striminzite parole del programma dell'onorevole Scelba, costi-

tuiscono qualcosa di serio di fronte a quest'altro pilastro su cui dovrebbero poggiare le nuove istituzioni democratiche e repubblicane. L'onorevole Scelba è oggi il primo Presidente del Consiglio che abbia esplicitamente (e ne do la dimostrazione) detto che è il caso di rinunciare definitivamente alla riforma agraria.

È opportuno leggere quanto l'onorevole Scelba dice a proposito della riforma agraria: « Per quanto riguarda la riforma agraria, il Governo darà innanzi tutto rapido adempimento alle leggi di riforma agraria in corso. Nel frattempo (e questo è il punto più importante) elaborerà la legge di riforma agraria definitiva e generale, in ottemperanza ai principi della Costituzione, tenendo anche conto delle esigenze e della capacità produttiva dell'azienda e dell'apertura sociale dei proprietari ».

Onorevole Saragat, io non so se questa frase si debba anche a lei, ma voglio augurarmi che, se non l'ha scritta, l'abbia letta prima che venisse pronunciata: « tenendo anche conto delle esigenze e della capacità produttiva dell'azienda e dell'apertura sociale dei proprietari ». Ma quali sono le norme della Costituzione che racchiudono questi concetti, onorevole Saragat? Noi glielo chiediamo in maniera esplicita. Dov'è il punto della Costituzione in cui si dice che procedendo alla riforma agraria si debba tener conto delle esigenze e della capacità produttiva dell'azienda e si debba tener conto dell'apertura sociale dei proprietari? Questi sono concetti del tutto nuovi che snaturano e annullano la riforma agraria, come è considerata dalla Costituzione. Per fortuna, la Costituzione, più savia di quanto non si pensi, nel momento in cui bandiva la necessità della riforma agraria non si accontentava di una frase generica; no, affermava esplicitamente i motivi e le finalità che dovevano accompagnarsi a questa preconizzata riforma agraria, e cioè che la riforma agraria è necessaria per conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali ». Dunque, questi i fini da raggiungere; e per quanto riguarda i mezzi la Costituzione impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera, e prescrive che vengano fissati dei limiti all'estensione della proprietà stessa. Ripeto, per raggiungere questi due precisi scopi: un razionale sfruttamento del suolo e lo stabilimento di equi rapporti sociali.

Ma ora si va verso un'altra concezione di riforma agraria, anzi si va verso una conce-

zione che esclude senz'altro la riforma agraria come tale. Qui si pensa ad una riforma che dovrebbe essere un premio od un castigo al proprietario, nella misura in cui egli sia diligente o sia negligente. Ma nella Costituzione non c'è nulla di tutto questo! Il costituente ha presente dinanzi a sé anche il proprietario diligentissimo, purché grande proprietario, e fissa la necessità imperiosa di limitare la quantità di terra posseduta dal privato ed impone alla restante proprietà obblighi e vincoli. Non parla affatto di proprietari e della loro apertura sociale, e noi, del Mezzogiorno specialmente, non possiamo che ridere di fronte a frasi simili. No, la Costituzione dice una cosa sola: non sono possibili nel nostro paese equi rapporti sociali, non è possibile un razionale sfruttamento del suolo se non attraverso la limitazione della proprietà terriera privata, se non attraverso l'imposizione di obblighi e di vincoli determinati. Questa è la riforma agraria che vuole la nostra Costituzione. Quando nelle dichiarazioni del Governo si legge che si premedita la presentazione di un disegno di legge, con il quale, affermando falsamente di voler attuare il principio previsto dalla Costituzione, si vuol tener conto delle esigenze e della capacità produttiva dell'azienda e dell'apertura sociale dei proprietari, noi affermiamo che questo si può dire soltanto da parte di chi premedita l'affossamento definitivo della riforma agraria. Ma, onorevole Saragat — e lo riferisca al suo Presidente del Consiglio, onorevole Scelba — i contadini, specialmente quelli del Mezzogiorno, hanno iniziato una marcia che oramai non si arresterà più, e saranno essi che imporranno al Governo della Repubblica italiana la piena realizzazione della vera riforma agraria! (*Applausi a sinistra*).

Patti agrari: vi è da sentirsi mortificati e umiliati, non come legislatori, ma come italiani. Nel 1954 tre valentuomini, che sono uomini politici, gli onorevoli Scelba, De Caro e Saragat, si riuniscono e, interpretando il pensiero di altri valentuomini loro colleghi, decidono di parlare dei patti agrari e di dire al Parlamento italiano che vi sarà una revisione della legislazione sui patti agrari al fine di un effettivo progresso agricolo e sociale.

Dunque, siamo ancora in tema di studi della riforma dei patti agrari. Mortificati e umiliati, onorevole Saragat. Anche prescindendo dai lavori di una regia commissione, la cui istituzione risale a prima del 1890 (anche ella se ne ricorderà, onorevole Saragat), che fece oggetto del suo esame esclusivamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

i contratti agrari, e che ha lasciato ponderosi volumi, risultato di lunghi e diligenti studi, anche prescindendo, dicevo, dai lavori di questa commissione, non vi è inchiesta di carattere agrario la quale, per diritto o per traverso, affrontando l'argomento di proposito o girandogli intorno, non abbia parlato dei contratti agrari nel nostro paese.

Anche le ultime inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria mostrano in quale stato di vergognosa abiezione è la legislazione dei patti agrari nel nostro paese. E vi è un Governo che nel 1954, dopo tanti studi e tante inchieste, osa dire che per i patti agrari ancora bisogna studiare per giungere alle norme legislative che li devono regolare, quasi che non fosse sotto i nostri occhi la realtà vergognosa e obbrobriosa dei patti agrari in atto nel nostro paese, specialmente nel Mezzogiorno, e quasi non esistesse un disegno di legge, approvato qui alla Camera nella passata legislatura, dopo tre anni di discussioni, e per il quale ognuno di noi — e lo ricordiamo — dovette sudare sette camice per giungere ad un passabile compromesso. Ma noi, pur vedendo l'insufficienza e l'inadeguatezza del disegno di legge, tuttavia l'approvammo, perché vedevamo quanto il problema fosse estremamente urgente e pensavamo che non era più compatibile con la stessa dignità della Repubblica italiana tardare ancora nel legiferare in questa materia.

Dopo tre anni di discussioni, il disegno di legge, approvato dalla Camera, passò al Senato, ma qui fu messa senz'altro in moto la subdola macchina temporeggiatrice al fine di evitare nell'altro ramo del Parlamento l'approvazione di quel pur così modesto progetto di legge. E si arrivò così allo scioglimento anticipato del Senato. E ora tutto torna allo stato iniziale e come se niente fosse accaduto, con il consenso dell'onorevole Saragat, così pronto all'apertura sociale, un Presidente del Consiglio ci viene a dire che è ancora il caso di studiare prima di legiferare sui patti agrari!

Quanto al *referendum*, anche qui il silenzio: non si parla più di quest'altra alta garanzia costituzionale. Nemmeno la più vaga delle parole nelle dichiarazioni dell'onorevole Scelba.

E tralascio la parte economica, di cui parlerà altri del mio gruppo, se non per accennare fugacemente ad un solo aspetto di essa. Si è trovato modo, nelle dichiarazioni del Governo, di scavare quel solco che è nella mente di chi vorrebbe la divisione nel campo del lavoro, quel solco che divide i lavoratori disoccupati o male occupati da

quelli occupati. Giustamente da questa parte della Camera, e ieri con rara competenza da parte dell'onorevole Santi, si è detto senz'altro che non è questa la maniera migliore di andare verso le fondamentali esigenze del mondo del lavoro, ossia creando un contrasto tra i disoccupati e la necessità di migliorare i salari adeguandoli ad un modesto ma civile tenore di vita; e si è detto da parte nostra e si ripete ancora che non è questa una politica economica seria che si ponga come obiettivo di andare incontro ai bisogni e alle richieste dei lavoratori. Ed è strano che proprio di questo Governo faccia parte l'onorevole Vigorelli, presidente della Commissione d'inchiesta sulla miseria. Nel capitolo secondo della relazione generale di tale inchiesta, dovuta alle sue quasi esclusive fatiche, capitolo intitolato appunto « Della incidenza della disoccupazione sul reddito nazionale », egli si fa questa domanda: « Eliminando i disoccupati, apparirebbe l'Italia nello stesso tempo in una situazione di maggior benessere? » E continua: « Crediamo di poter rispondere negativamente, per il semplice fatto che l'attuale livello di reddito medio è troppo basso ». È proprio qui che occorre che incida una seria politica economica che vada verso le giuste esigenze e le giuste aspirazioni del mondo del lavoro. È Vigorelli stesso che guarda così il problema dei disoccupati in Italia e che implicitamente dice quanto sia necessariamente difettosa una politica che mette i disoccupati contro gli occupati col pretesto che si debba pensare a quelli prima di aumentare a questi le mercedi ad un limite onesto e accettabile.

Ma continua l'onorevole Vigorelli con una affermazione netta: « In verità non è facile immaginare quale potrebbe essere la differenza tra la situazione economica dell'Italia attuale e quella che si realizzerebbe in una condizione di piena occupazione ». È evidente: non si può parlare seriamente di piena occupazione, senza l'accrescimento del reddito globale delle classi lavoratrici, senza cioè uno spostamento del reddito delle classi sfruttatrici a quelle lavoratrici, senza una vera e propria politica economica che determini questo spostamento. Le parole dell'onorevole Vigorelli sono quanto mai giuste, e quanto mai fuori della realtà di una economia che vada incontro alle aspirazioni dei lavoratori appare quanto è contenuto nella dichiarazione dell'onorevole Scelba. La verità è che con questa politica si va sì verso una eguaglianza, ma verso la eguaglianza degli italiani negli stenti e nella miseria. E

non è inopportuno sottolineare che alla fine, questa, del resto così striminzita, parte delle dichiarazioni in materia economica, si chiude con una affermazione quanto mai energica di anticomunismo. Dice infatti l'onorevole Scelba che « col rimuovere, per quanto sta in suo potere, le cause di malcontento e di insoddisfazione dei più bisognosi, il Governo intende concorrere a creare la fiducia dei lavoratori nel regime democratico e contenere gli effetti di una propaganda che lega il miglioramento delle loro condizioni di vita al mito della rivoluzione comunista ».

Ah, non è dunque vero che sia un bisogno intimo e sentito del vostro animo democratico e cristiano quello di andare incontro alle elementari necessità di una classe lavoratrice che soffre per la miseria e per la grave disoccupazione! Voi non siete spinti da questa intima e sentita necessità, da questa idealità che si sia inserita nel vostro animo e ne guidi e comandi i gesti, ma siete spinti a fare una siffatta politica sociale esclusivamente dalla necessità di arrestare la propaganda comunista! Cosicché, se una tale propaganda non vi fosse, voi non sentireste affatto la necessità di andare incontro alle categorie più bisognose. Del resto, non è questa una semplice e fantastica induzione, a cui ad ogni modo saremmo legittimati dalle vostre stesse frasi, ma è una certezza basata su una esperienza dolorosa di decenni e di secoli. Quando mai, infatti, la classe dirigente del nostro paese ha fatto un passo solo sulla via delle riforme sociali, se non quando vi è stata costretta dalla pressione popolare? (*Applausi a sinistra*).

Voi continuate ancora su questa via, e lo confessate voi stessi quando ammettete di socchiudere timorosamente la porta alle necessità sociali esclusivamente perché vi è una propaganda comunista, che, per altro, voi non riuscite ad arrestare. E questo, signori del Governo, dà la nozione precisa del carattere esclusivamente strumentale che assume la vostra cosiddetta politica sociale, che, del resto, non farete nemmeno, perché, come al solito, voi vi cullerete nella illusione di poter fronteggiare le aspirazioni delle classi lavoratrici indirizzando loro delle parole al posto dei fatti. Voi siete talmente chiusi nel vostro egoismo di classe da non accorgervi nemmeno, onorevole Scelba, dell'ansia di rinnovazione che fermenta in alcuni strati del vostro stesso partito. Vi è tutto un movimento della sinistra cattolica che ha dato vita a manifestazioni su cui ognuno di noi si è fermato pensoso, e alle quali ha accennato

ancor ieri l'onorevole Santi. Ma voi non ve ne accorgete nemmeno. Vi sono stati perfino dei vescovi che di fronte alla grande miseria che avvolge tanta parte del popolo italiano hanno invocato riforme tali da determinare una profonda modificazione nella struttura sociale ed economica del paese; ma anche a queste voci chiudete le orecchie, nonostante vi vengano così da vicino e vi dimostrino quanto questi problemi siano urgenti e come richiedano una pronta ed esauriente soluzione.

Passando dal campo economico a quello della giustizia, è indubbio che vi sono nella dichiarazione delle grandi parole. Dice l'onorevole Scelba che « la certezza sui propositi del Governo di difendere la libertà e la democrazia dovrà servire a ridare fiducia a tutti gli italiani, alle forze morali e politiche che si sentono più impegnate per una vigorosa ripresa psicologica e pratica che arresti l'azione presso che incontrastata delle forze totalitarie. Giustizia dappertutto; giustizia nell'amministrazione. Consideriamo nostro compito la normalizzazione della vita costituzionale amministrativa ed economica, riportando l'azione di tutti gli organi sotto il segno unico e sovrano della legge certa ed uguale per tutti ».

Effettivamente le parole sono solenni ed implicherebbero un serio impegno. Assunto da chi? Dal Governo presieduto dall'onorevole Scelba. Ed allora vien fatto di rivolgere una domanda, giacché, se io ricordo bene, durante questi ultimi sei anni, ossia da che la Costituzione è entrata in vigore, il ministro dell'interno, proprio colui cioè che ha presieduto a queste attività che dovrebbero ora essere illuminate da questo sole di giustizia e di legalità, questo ministro è stato costantemente l'onorevole Scelba. Di chi dunque la colpa se finora a queste attività non ha presieduto quella legge che deve essere certa ed uguale per tutti? Io non voglio, onorevoli colleghi, fermarmi, in questo campo che mi pare uno dei più interessanti in questo momento della nostra vita nazionale, ad affermazioni vaghe e generiche; voglio invece scendere all'esame di problemi concreti. Naturalmente, perché io sia matematicamente sicuro della verità di ciò che espongo, io mi rifaccio a fatti e ad episodi che si sono svolti starò per dire sotto i miei sensi, ossia nella mia provincia. Ma non ho ragione di pensare che, da questo punto di vista, la mia provincia sia sotto un regime eccezionale; la mia provincia ho ragione di pensare che sia, su per giù, come tutte le altre.

Ebbene, ho voluto far capo ad episodi recenti, che possono anche apparire non eccessivamente gravi, perché c'è anche questo: che il disordine nella legislazione, il disordine nella amministrazione attutiscono la nostra sensibilità, ed è anche su questo che speculano, appunto, le classi dirigenti.

Comunque, i fatti che ora esporrò sono certamente gravi dal punto di vista del loro valore sintomatico. Eccoli.

Il Prefetto di Cosenza dichiara nulla, di pieno diritto, la deliberazione dell'8 dicembre del comune di San Giovanni in Fiore con cui si inviava un saluto augurale al congresso della pace. Poiché questi saluti al congresso della pace pare che tocchino in modo particolare la sensibilità governativa, credo non vi sia stata deliberazione di questo genere che non sia andata incontro all'annullamento. Va bene; niente di strano, anche perché è un annullamento retorico, giacché il saluto resta. Ma lo strano è questo. Per arrivare a questo saluto, poi contenuto nei termini di una regolare deliberazione, c'è stata una sia pur breve discussione durante la quale uno dei consiglieri comunali, precisamente il consigliere Cinanni, ha tenuto un discorso nel quale naturalmente non ha gridato « viva la politica atlantica » o « viva la C. E. D. » o « viva il piano Marshall ». Si capisce, ha parlato da uomo che è contro tutte queste cose e che, appunto per questo, motivava in un determinato senso il saluto al congresso per la pace, cui aderiva. E fu appunto questo discorso che suggerì al prefetto una cosa veramente ineflabile: egli emanò l'ordinanza di annullamento, ma contemporaneamente fece obbligo al sindaco di far pervenire al consigliere Cinanni la viva deplorazione della prefettura per la vacua diatriba costituita dal suo discorso sull'adesione al congresso per la pace. (*Commenti a sinistra*).

MATTEUCCI. Questi sono i prefetti di Scelba!

GULLO. Ora, in che mondo siamo? Può il prefetto far questo? Anzi, lo può la prefettura? Perché si faceva capo alla istituzione come tale e non alla persona che la impersonava in quel momento! E la prefettura ritiene senz'altro di fare obbligo al sindaco! E il sindaco, ad evitare guai maggiori, ha scritto la lettera che ho qui, con la quale, per quanto dello stesso partito, ha comunicato al consigliere la deplorazione prefettizia.

Altro fatto: deplorazione al vicesindaco di Spezzano Albanese perché ha osato polemizzare col cinemobile della Presidenza del Consiglio. (*ilarità a sinistra*). Ma non deplo-

razione per una polemica che si sia svolta nell'interno del municipio, ossia nella sala consigliare; no: al vicesindaco che, come cittadino, polemizzava nel momento in cui in piazza gracchiava il cinemobile.

PAJETTA GIAN CARLO. Guardi che si commette un reato a parlar male del cinemobile!...

GULLO. Sono alla Camera e c'è l'immunità.

Non sapeva, pover'uomo, che l'indomani il prefetto avrebbe fatto obbligo al sindaco di esprimergli tutta la sua deplorazione per l'atteggiamento tenuto nei riguardi del cinemobile della Presidenza del Consiglio!

Ancora: sospensione per due mesi del sindaco di San Cosmo Albanese (ho qui gli atti e leggo solo gli appunti in cui ho riassunto gli episodi) per avere consentito all'avvocato Angelo Corrado di parlare dal balcone del municipio, il 16 dicembre, sul tema: « La difesa della Costituzione ». Il comizio, badate, era stato regolarmente autorizzato come comizio che dovesse svolgersi in quel luogo, da quel balcone, con quell'oratore. Ciononostante, il prefetto di Cosenza sospende il sindaco di San Cosmo, responsabile *pro tempore* del balcone municipale e, naturalmente, nomina un commissario per questi due mesi; e le spese vanno a carico del piccolo comune di San Cosmo che potete immaginare quanto sia ricco e come possa quindi sostenere le spese di un commissario prefettizio.

Altro fatto: sospensione per due mesi del sindaco di San Pietro in Guarano (dimenticavo di dire una cosa: per puro caso fra questi sindaci non vi è alcun democristiano); sospensione, dunque, del sindaco di San Pietro in Guarano per avere il 4 novembre tenuto una riunione nel comune, conclusasi con la deposizione di una corona sulla lapide dei caduti! (*Commenti a sinistra*).

MATTEUCCI. L'onorevole Scelba li difende tutti. Questi sono i prefetti della nuova Repubblica! È una vergogna!

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Allora non c'era l'onorevole Scelba.

Una voce a sinistra. C'era.

MATTEUCCI. Hanno fatto dei *ras*, non dei prefetti!

GULLO. Sentite. Poiché il comune è retto da una amministrazione popolare (comunisti e socialisti), naturalmente a questa riunione che si tenne nel comune, il 4 novembre, per onorare i caduti nella guerra intervennero (che ci volete fare? il paese è piccolo) quasi in massa tutti i comunisti e i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

socialisti. Ma il prefetto doveva superare il fatto della corona ed allora: «rilevato altresì che il camuffamento» (capite? il camuffamento è quello di fare addirittura una processione e di portare una corona al monumento dei caduti!; per la prefettura è camuffamento la celebrazione della giornata della vittoria) «è stato operato con una fittizia deposizione della corona sulla lapide...». (*ilarità a sinistra*). C'è proprio da restare di sasso. Come si può parlare di giustizia nell'amministrazione, quando si arriva a questi colpi? Naturalmente, sospensione del sindaco di San Pietro in Guarano per due mesi, e naturalmente nomina del commissario prefettizio e spese a carico del comune.

Ancora: sospensione per due mesi del sindaco di Bisignano per asserito illecito cambio di qualifica di 30 lavoratori.

Questo fatto merita una illustrazione a parte, perché è avvenuto nell'aprile del 1952. Bisognava togliere di mezzo questo sindaco popolare proprio alla vigilia delle elezioni. Vi erano tante formalità da adempiere per le imminenti elezioni e non bisognava darle in mano proprio ad un socialista o ad un comunista. Ed allora sospensione per due mesi. Perché? Perché «voi avete mutato la qualifica di trenta lavoratori del vostro comune».

La cosa è tragicamente ironica per un paese del mezzogiorno d'Italia, un paese — intendiamoci — di 2-3 mila abitanti in cui la qualifica per l'operaio è qualcosa come per me il sanscrito o cinese. Si tratta di povera gente che trae da ogni attività, quando riesce ad esplicitarla, quel pezzo di pane che la sfami insieme con la famiglia. Quindi, è pensabile che cosa voglia dire un cambio di qualifica per un operaio delle nostre parti. Ma lo strano è questo: che questo sindaco, il quale, come tutti i nostri sindaci, è costretto a guardarsi da ogni possibilità di cadere anche nel minimo errore perché sa che c'è un cerbero in prefettura che non aspetta altro se non questo per scagliare i fulmini delle sospensioni o dello scioglimento, questo sindaco — dicevo — poiché i suoi amministrati, operai che non lavorano, avanzavano domanda di cambio di qualifica, li mandava senz'altro, come doveva, all'ufficio di collocamento, perché istruisse le pratiche relative. Il sindaco, infatti, non è che decide lui, decide in seguito al parere espresso dall'ufficio di collocamento attraverso il collocatore comunale. E poiché il povero sindaco aveva visto che all'ufficio di collocamento si esagerava nel dar sempre il parere favorevole, scrisse due lettere in data del novembre e del dicembre (ho qui le lettere)

al detto ufficio di collocamento pregando che si procedesse a un più attento esame delle domande per cambio di qualifica. Ma l'ufficio di collocamento, giustamente, gli fece osservare che il sindaco non deve se non dare la forma al parere espresso dall'ufficio di collocamento. Ciò nonostante il sindaco si vide arrivare la sospensione perché aveva abusivamente concesso il cambio di qualifica a trenta operai. Andò dal prefetto ad esporgli come stavano le cose e a dirgli che aveva inviato all'ufficio del lavoro le lettere, di cui conservava copia, appunto perché ebbe l'impressione che questo ufficio esagerasse nell'accogliere le richieste di cambio di qualifica. Andai con lui anch'io dal prefetto, onorevole Saragat. Ma il prefetto oppose, contro la legge, che il sindaco doveva anche lui esaminare il merito delle richieste, e poiché non l'aveva fatto, doveva tener ferma la sospensione di due mesi con invio di commissario e con le spese a carico del comune. Senonché, dopo tre mesi da questo fatto, il sindaco di Rende, altro paese della mia provincia, veniva richiamato dal prefetto per la ragione opposta, ossia perché non aveva dato il cambio di qualifica a degli operai quando vi era il parere favorevole dell'ufficio di collocamento. Andai nuovamente dal prefetto, e questa volta mi si disse che quando v'è il parere dell'ufficio di collocamento il sindaco non deve fare altro che obbedire!

Altro fatto: si è avuta la sospensione per un mese del sindaco di San Demetrio Corone per un comizio in occasione dell'anniversario della «rivoluzione di ottobre». Badate, si trattava di un comizio autorizzato tenuto in piazza da un cittadino che, per caso, era sindaco del comune, e che è da pensare non abbia perduto per questo i diritti che ha ogni altro cittadino; ma ciononostante, il sindaco è stato sospeso, con in più l'invio di un commissario e con l'attribuzione delle spese a carico del comune.

Ma si è andati anche al di là con il comune di San Giovanni in Fiore, per il quale il prefetto di Cosenza ha aperto davvero una via nuova nell'amministrazione degli enti locali. San Giovanni in Fiore è una grossa borgata della mia provincia, con più di 20 mila abitanti, che può in certo qual modo considerarsi il simbolo della miseria e dello stato di arretratezza della mia povera regione. Nelle elezioni amministrative ultime, la Democrazia cristiana e i partiti che sono ad essa legati fecero ogni sforzo per sfondare in San Giovanni in Fiore, ma non vi riuscirono: e fu eletto sindaco un comunista. Non si

sapeva in che maniera attaccarlo, appunto perché è persona onesta e intelligente, la quale si adopera in ogni modo per sfuggire a tutte le insidie prefettizie. Ma il prefetto la sa lunga. È vero, egli dice che non vi è nessun fatto specifico, ma è un'amministrazione che nel suo insieme non va. E allora, improvvisandosi questa volta legislatore, decreta: « Il signor Pugliese Anselmo fu Michele è nominato commissario *a latere* presso l'amministrazione del comune di San Giovanni in Fiore con l'incarico di vigilare sull'andamento dell'amministrazione e, in caso di necessità, ad essa sostituirsi a' termini delle disposizioni di legge dianzi citate ». Ossia la necessità non deve sorgere, la si previene: se per caso di presenti la necessità che qualche manchevolezza dell'amministrazione comunale ordinaria debba essere sanata, allora il commissario, già predisposto, si fa avanti e dice: « ci sono io ». Questa è una cosa che non si era mai sentita !

Io non so in che misura, onorevole Saragat, ella si intenda di legge comunale e provinciale — dico così perché è una materia complessa e non vi è niente di male nel non intendersene per chi non sia particolarmente versato in questi studi — ma converrà con me che la figura di un commissario prefettizio senza limiti di tempo, senza limiti di incarico, messo lì a lato di una amministrazione ordinaria legale, normale di un comune, è un fatto assolutamente nuovo.

Il caso, questa volta, era così straordinario che fui io stesso a denunciarlo al Ministero. Vi è un limite anche nell'arbitrio, perché guai a noi se, in qualsiasi campo della nostra attività, l'arbitrio non conoscesse almeno dei limiti ! E questo fatto li oltrepassa tutti. Ma credete voi che questo angelo custode sia stato rimosso ? È lì, e il comune lo paga ! Ma il grave è questo. Se ella, onorevole Saragat, sul serio è andato al Governo col proposito fermo di servire la nazione e di custodire almeno un minimo di legalità a garanzia di tutti i cittadini italiani, ebbene sappia anche che l'episodio è aggravato da questo fatto. Sapete chi è questo Pugliese Anselmo fu Michele ? Lo dico per coloro che predicano sempre l'unione del popolo, coloro che ci accusano di volere in tutti i campi, dal più piccolo al più vasto, la guerra civile in permanenza: ebbene, è il capo della Democrazia cristiana di San Giovanni in Fiore !

Questo è addirittura un incitamento alla rissa e al disordine ! Perché un sindaco che si vede al fianco in permanenza questo angelo

custode in una forma così patentemente illegale e nella persona del suo diretto avversario, per giunta in un piccolo centro, è portato necessariamente e giustamente a reagire.

Dopo avere esaminato la situazione degli enti locali da noi amministrati attraverso i sei o sette episodi che ho tratto, fior da fiore, dagli innumeri che accadono ogni giorno nella mia provincia (e parlo soltanto della mia provincia perché voglio esser sicuro di ciò che dico), ebbene guardiamo ora l'altro aspetto e vediamo con quale senso di rispetto l'autorità prefettizia si volge verso i comuni amministrati dalla democrazia cristiana, e non piccoli comuni.

Il comune stesso del capoluogo, ossia di Cosenza, è stato ultimamente al centro di un fatto veramente enorme. Desidero leggere dalla sentenza di rinvio a giudizio di due poveri amanuensi del comune, perché gira gira è sempre la stessa storia degli stracci che vanno all'aria. Il fatto era così grave che, nonostante il silenzio della prefettura (la quale, Dio ce ne liberi, rispetta l'autonomia comunale e non ha mai denunciato nessuno), non poté più sfuggire alla competenza del giudice penale. Il quale racconta nella sua sentenza di rinvio a giudizio che ai danni del comune di Cosenza si erano svolti questi fatti: che per medicinali ai poveri si ebbero a pagare nel 1949 in circa sei mesi lire 3.027.896; nel 1950 lire 26.515.438; nel 1951 lire 16.689.301. Somme che non si raggiungono nemmeno nei grandi comuni.

Nessuno di voi penserà più che, con queste cifre, non vi sia assistenza per i poveri del Mezzogiorno ! Ma queste cifre denunciano soltanto e in maniera eloquente la grave truffa in danno del comune, in verità resa possibile, afferma la sentenza, dalla cecità degli amministratori. E passi la cecità, perché nemmeno io ho elementi per sollevare dei sospetti sull'onestà personale di quegli amministratori. La cosa si rese di pubblica ragione, e la truffa venne a galla, perché vi furono dei farmacisti i quali, qualcuno per senso di onestà e qualche altro perché non aveva partecipato al lauto banchetto attraverso le false ricette per i poveri, denunciarono la cosa, che non si poté così più nascondere.

La prima cosa, naturalmente, da fare, era di sottoporre ad esame le ricette per costatarne la falsità.

Ma quando il giudice andò per controllare queste pezze d'appoggio, si trovò di fronte ad una deliberazione con la quale si era ordinato di « incenerire » le ricette perché tutte le scansie degli armadi erano piene e non si sa-

peva come e dove conservarle! Il povero giudice non poté fare altro che prendere atto di questa deliberazione, prendere atto dell'incendio avvenuto e contentarsi di rinviare a giudizio due poveri amanuensi che aspettano ora di comparire dinanzi al tribunale di Cosenza.

Naturalmente questo fatto si svolse per mesi ed anni, ma la prefettura di Cosenza, rispettosa del principio dell'autonomia comunale, non mosse mai un dito per cosa di tanta gravità.

L'onorevole Scelba parla anche, nelle sue dichiarazioni, e precisamente a pagina 8 del resoconto sommario, di solidarietà sociale che deve presiedere alla retta amministrazione: « Prima di accennare agli indirizzi concreti che intendiamo seguire, ci appare doveroso mettere l'accento sulla fondamentale esigenza di un maggior senso di solidarietà e di una maggiore sobrietà di costumi ».

E quanto alle parole, ci sono. Senonché bisogna pur porre le basi di un edificio simile, di un edificio in cui presiedano il senso di solidarietà sociale, il senso di moralità, di rettitudine, di sobrietà di costumi. E bisogna pur valutare la capacità dell'onorevole Scelba, come Presidente e quindi sommo responsabile dell'attività di questo Governo, a costruire le basi su cui questo edificio di solidarietà e di moralità deve sorgere. Ma noi non possiamo dimenticare, onorevole Saragat, che immediatamente dopo il 18 aprile del 1948 fu proprio l'onorevole Scelba a pronunciare una frase che bisogna ricordare perché, dato che la frase stessa fu seguita poi dai fatti, essa costituisce un punto di partenza quanto mai importante nella vita della nostra nazione.

L'onorevole Scelba allora disse: « La gente si deve abituare a vedere gli uomini della Democrazia cristiana a capo delle grandi aziende finanziarie e industriali, senza che si debba tremare di un Finocchiaro Aprile qualsiasi » (che era in quel momento il recente accusatore). E purtroppo ci siamo abituati, onorevole Saragat, a vedere a capo di ogni ente un democristiano o un parente di democristiano; e ci siamo anche abituati a vedere quale strazio si faccia di ogni senso di onestà e di probità là dove sono a capo costoro, che l'onorevole Scelba, in seguito al 18 aprile, esaltava e designava come elementi necessari nella vita sociale ed economica italiana.

E si è visto a che cosa hanno portato tutti questi capi, nelle cui mani si è posta la sorte

di tanti enti economici. Badi bene, onorevole Saragat; l'onorevole Scelba tenne a precisare: aziende finanziarie e industriali. Che ne facciamo — egli pensava — delle sole aziende a puro scopo morale o culturale? E ne abbiamo viste tante che, purtroppo, un motivo simboleggiante l'oblio di ogni principio di moralità e di onestà — ossia la forchetta — è divenuta di pubblica ragione.

Credete che noi ne godiamo? Credete che possa essere davvero un motivo di godimento per qualsiasi italiano onesto, quale che sia l'asprezza del contrasto politico, sapere che nel governo della cosa pubblica nel nostro paese si possa arrivare a tali estremi, a tali abusi, a tali arbitri, da poter elevare a simbolo una forchetta? O non è questo invece un motivo di profonda mortificazione, di profonda umiliazione?

Noi vorremmo, sì, che a tutto presiedesse il più vivo senso di solidarietà e di onestà, ma tale senso di solidarietà e di onestà lo si mette preventivamente fuori da ogni possibilità di attuazione nel momento in cui faziosamente si lasciano ai margini della vita nazionale milioni e milioni di lavoratori onesti, che potrebbero dare alle grandi aziende finanziarie, industriali od economiche, del nostro paese, capi retti e capaci, i quali opererebbero in modo da avere ben altro simbolo che non la forchetta.

Non voglio ricordare fatti specifici, perché andrei molto per le lunghe se esemplificassi. Già sarebbe una non lieve fatica quella di scegliere, perché l'esemplificazione si presenta così fitta che la maggior fatica da superare è quella di fare una scelta, ed io non posso in questo momento affrontarla. Voglio ricordare soltanto qualche fatto non denunziato da noi, o per lo meno non denunziato soltanto da noi. Come al solito, mi rifaccio ad episodi di cui ho conoscenza diretta. Parlo dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Che cosa sia divenuta quest'Opera tutti lo sanno. Ma, se avessi tempo, vorrei leggersi tre articoli pubblicati da un giornale della mia città, intitolato *Democrazia Cristiana*, tre articoli che sono apparsi in tre numeri successivi ad opera di un prete di Cosenza, figura di primo piano nella locale democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, gli articoli a cui ella si richiama non li ha già citati in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura?

GULLO. Si tratta di altri articoli, è una catena che non finisce mai...

PRESIDENTE. Perché non mi indica le date in cui furono pubblicati?

GULLO. Il 3 novembre 1953, e i bilanci furono approvati prima del 31 ottobre.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella però mi dà atto che in occasione della discussione dei bilanci si è occupato di questi articoli?

GULLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Desideravo soltanto evitarle di ripetere citazioni già fatte. (*Interruzione del deputato Laconi*). Onorevole Laconi, abbia la cortesia di non interrompere in questa maniera! Quando si è membri della Presidenza si hanno dei doveri particolari. Ella li conosce bene e finge di dimenticarli. (*Interruzione del deputato Laconi*). Sto compiendo il mio dovere. È bene che ella ricordi che il Presidente deve regolare la discussione.

Onorevole Gullo, prosegue

GULLO. Volevo appunto dimostrare come questa catena non sia stata ancora spezzata. Ella mi è venuto incontro facendomi precisare le date della pubblicazione degli articoli. Infatti, agli articoli da me citati l'altra volta se ne aggiungono dei nuovi, ed ai vecchi anelli se ne aggiungono altri non meno robusti, i quali si legano con circostanze diverse da quelle accennate durante la discussione dei bilanci. Dunque io non vi leggerò questi articoli, perché non voglio abusare della vostra pazienza, ma questo prete in questi tre articoli dice cose di una gravità eccezionale. Ebbene, ritenete che si sia mosso un dito di fronte all'attività dell'Opera per la valorizzazione della Sila? Neppure per sogno! Anzi, si è provveduto ad allontanare qualche impiegato od operaio iscritto al partito socialista o comunista col pretesto della diminuzione di personale. Dico questo a ragion veduta, perché questi casi si sono verificati. Delle altre e vere gesta compiute dall'Opera per la valorizzazione della Sila il governo ha sempre taciuto. E altri fatti si sono avuti e si sono aggiunti a quelli denunciati dal prete. Ma poiché non desidero mantenermi in termini generici, mi riservo di parlarne concretamente in altra occasione.

E passiamo così ad un altro argomento. Nelle dichiarazioni dell'onorevole Scelba si parla di libertà.

La parola « repubblica » non è usata nemmeno una volta dall'onorevole Scelba nelle sue dichiarazioni programmatiche; però, si ha il piacere di leggere in esse non so quante volte — mi sono stancato di contare — la parola « libertà ». Del resto, questa è stata una gioconda solfa non solo dell'onorevole Scelba ma anche dell'onorevole Fanfani, che nelle sue dichiarazioni usò moltissimo anche lui il

termine « libertà », forse memori l'uno e l'altro di quanto scrisse un illustre romanziere di parte clericale, e cioè che « libertà » è una di quelle parole che egli chiamava pneumatiche, e che perciò un certo effetto lo fanno sempre.

Mentre l'onorevole Fanfani parlava di libertà, l'onorevole Concetto Marchesi, interrompendo il presidente del Consiglio non convalidato, disse: « Onorevole Fanfani, vuole avere la bontà di darmi una definizione della libertà? ». La domanda era più grave e più profonda di quanto non avesse mostrato di intendere l'onorevole Fanfani, il quale, ricorrendo ad un motto di spirito linguistico, rispose: « Aspetto che me la definisca lei in latino ». Così l'onorevole Fanfani elegantemente sfuggì al grave quesito posto dall'onorevole Marchesi.

Che cosa è la libertà? La giustizia, la libertà sono astrazioni che tanto più si esaltano in quanto appunto sono astrazioni. Quando diventano cose concrete, quando, cessando di librarsi nell'infinito aere, scendono a terra e assumono un aspetto concreto, allora diventano un'altra cosa. Noi appunto chiediamo al Governo di parlarci delle libertà concrete.

Quale è la libertà di cui voi vi dichiarate strenui difensori, infaticabili custodi? Intendiamoci: la libertà vera, non quella astratta che nessuno ha mai visto e che è così agevole esaltare. Vogliamo aver di fronte entità concrete: la giustizia, così come essa si manifesta in una data società attraverso determinati esseri umani; la libertà, così quale essa si configura attraverso date leggi in una determinata società, per opera di uomini che la rispettano o la violano.

Ora, onorevole Scelba e onorevole Saragat, noi conosciamo una sola libertà, quella definita e resa concreta dalla Costituzione repubblicana. Quella è la libertà che noi vogliamo sia difesa e salvaguardata. E quando entriamo in questo campo concreto, quando poggiamo i piedi sul sodo cessando di svolazzare intorno a varie astrazioni, ci accorgiamo, allora, di tante cose che la libertà astratta invece ci nasconde.

Incominciamo con l'onorevole Fanfani. Mi rifaccio a lui in quanto egli, parlando della libertà, disse frasi che suscitarono effettivamente l'inquietudine della Camera, di cui si fece portavoce eloquente l'onorevole Nenni. Disse l'onorevole Fanfani: « Questo Governo rivolge inflessibilmente la forza della legge contro tutti coloro che si autodiscriminano invocando la Costituzione nelle norme comode

e rifiutandola o tacendola in quelle incommode, e comunque propugnando metodi di lotta politica o di vita sociale che la Costituzione nettamente condanna». È chiaro che qui la libertà si concretava, ma in una maniera veramente strana, non potendo nemmeno esplicitarsi nel campo delle opinioni e delle idee. Enormità che, detta così esplicitamente, fa sempre una certa specie. Tanto che l'onorevole De Gasperi, che quando ad ingenuità non la dà vinta a nessuno, quando si alzò a parlare tenne a rettificare il pensiero e la parola dell'onorevole Fanfani, dandone una più blanda interpretazione. L'onorevole Scelba, il quale è anche lui un custode della libertà, ripigliando il motivo contenuto nelle parole dell'onorevole Fanfani, dice più accortamente: «Ma il rispetto del metodo democratico non ci impedisce di affermare nettamente che dovere del Governo è di agire per impedire che la libertà possa essere spenta con la forza o con la frode». Con la forza, ci arrivo; ma, con la frode? Che cosa avrà mai voluto dire l'onorevole Scelba? La cosa andrebbe illustrata e chiarita, anche perché nel periodo che viene immediatamente dopo l'onorevole Scelba dice che «Chi mira a sovvertire l'ordine costituzionale fondato sulla libertà e sul rispetto della persona umana, ecc., ecc.», merita i rigori della legge. Dunque anche chi soltanto mira a sovvertire e cioè manifesta opinioni, o segue un determinato ordine di idee, anche costui può essere sottoposto ai rigori di una legge la quale, ammantandosi della solenne veste della difesa della libertà, della tutela di questo principio sacro segnato nella Costituzione repubblicana, in realtà tende a colpire appunto l'idea, l'opinione come tale, indipendentemente da ogni atto esecutivo?

C'è sì, signori del Governo, necessità di difendere le libertà costituzionali; ma gli attentati ad esse non vengono da questa parte. E poiché, come ho detto all'inizio, nell'esame di questo programma non si deve né si può prescindere dall'uomo che impersona il Governo ossia l'organo costituzionale che deve realizzare il programma, io non posso non ricordare tutte le volte in cui Scelba ha manifestato quale opinione egli abbia della libertà e non posso non ricordare i documenti ufficiali della sua azione di ministro dell'interno, di capo cioè di quel settore di attività governativa in cui appunto si deve esplicare la difesa accorta, vigile, energica della libertà. Io non posso dimenticare, onorevole Saragat, il telegramma del 19 luglio 1948 spedito riservatamente e cifrato ai prefetti dall'onorevole

Scelba, con cui si faceva loro obbligo di colpire i dirigenti sindacali come tali, indipendentemente da responsabilità specifiche, di considerare le camere del lavoro come centri di organizzazione di supposte azioni insurrezionali, e con cui si avvertivano i prefetti di resistere con ogni mezzo al rilascio degli arrestati. Come si vede, si tratta di una manifestazione ufficiale di colui che oggi, come capo del Governo e nuovo ministro dell'interno promette agli italiani di usare di tutte le forze che la legge gli affida per difendere la libertà.

Ma, per parlare della libertà in senso concreto, è noto quello che accade nell'interno delle nostre fabbriche in ispregio di tutte le norme costituzionali, come ieri ha eloquentemente dimostrato l'onorevole Santi. Vi si fa scempio dei diritti fondamentali del cittadino, creando una situazione assurda e addirittura sbalorditiva. Non ho bisogno di ricordare che le norme della Costituzione che fissano e garantiscono i diritti dei cittadini sono dettate appunto a garanzia del singolo contro la forza soverchiante dello Stato; tali norme, cioè, garantiscono il cittadino come facente parte di quella grande entità che è lo Stato, il quale potrebbe essere portato dalla sua stessa potenza a violare tali diritti fondamentali, che, al contrario, devono essere rispettati e tutelati dalla forza del potere esecutivo.

Senonché, nell'interno delle fabbriche, colui che si improvvisa interprete della Costituzione ed esecutore delle sue norme non è più lo Stato attraverso i suoi ufficiali ed agenti, ma il proprietario privato che pretende di togliere al cittadino, per il semplice fatto che lavora alle sue dipendenze, l'esercizio dei suoi diritti fondamentali. Per esempio, il proprietario vieta le riunioni sindacali, con ciò dissociando il lavoro umano dall'esercizio concreto delle grandi libertà del cittadino, ed il Governo, da parte sua, tace e, non solo non fa nulla, ma favorisce questi arbitri dei datori di lavoro. Tutta l'attività dell'onorevole Scelba durante sei anni di dominio incontrallato nel Ministero dell'interno sta a dimostrare la esattezza della mia affermazione. Fu infatti l'onorevole Scelba a diramare, nei primi giorni del luglio 1947 (i rappresentanti dei partiti popolari furono estromessi dal Governo nel maggio precedente) una circolare a tutte le questure, che può essere senz'altro considerata l'inizio di tutte le illegalità che da allora si consumano nell'interno delle fabbriche. Con tale circolare, infatti, si stabiliva il divieto dei comizi e delle riunioni sindacali nelle fabbriche, calpestando i diritti fondamentali del cittadino e dell'ope-

raio. Quale luogo più adatto delle fabbriche alle riunioni sindacali di coloro che vi lavorano? Ma fu proprio l'onorevole Scelba che inaugurò questo sistema del divieto di riunione e che contemporaneamente emanò l'altra circolare per i proprietari di cinematografi e di sale pubbliche. Sì, è vero, c'è la norma costituzionale la quale dice appunto che per riunioni in luogo aperto al pubblico non c'è bisogno di preavviso e quindi non c'è bisogno di autorizzazione e quindi non c'è possibilità di divieto. Sì, c'è la norma, ma si sa bene come girarci intorno. Poiché le sale non sono a libera disposizione di tutti, ma sono proprietà di qualcuno, ebbene, si dirà a questo qualcuno che quando egli è invitato a concedere la sala per una riunione privata ne deve dare avviso alla questura locale, la quale vedrà se sia o non sia il caso di autorizzare il proprietario della sala a concederla a chi gliela abbia richiesta.

E accade allora quello che ognuno di noi sa, che cioè parecchi di questi proprietari di sale, specie nei piccoli centri, per non venire in contrasto con il maresciallo o col commissario di pubblica sicurezza, rispondano che volentieri cederebbero la sala, ma che, per non mettersi in contrasto con le autorità, son costretti a pregare di rivolgersi altrove. E siccome la possibilità di rivolgersi «altrove» il più delle volte non c'è, è raggiunto il fine di non autorizzare la riunione in un locale aperto al pubblico.

Siete precisamente voi, onorevole Scelba, che avete iniziato questo sistema, che, abbandonato poi all'arbitrio e alla volontà del proprietario privato, ha assunto proporzioni le quali del resto però erano facilmente prevedibili.

Ma le violazioni dei diritti fondamentali di libertà assumono alle volte un carattere che ferisce non soltanto la nostra suscettibilità di cittadini e di democratici, ma il nostro senso di umanità, al di là e al di sopra di ogni credo politico e di ogni fede religiosa.

Perfino organizzazioni a fine umanitario non riescono nel nostro paese ad avere vita libera! Ognuno di noi ricorda quello che è accaduto per la città di Monadelfia. Don Zeno, che ne ha scritto la storia nel suo opuscolo *Non siamo d'accordo*, ha concluso con questa frase: «La democrazia cristiana ha represso con la violenza le giuste libertà dei cittadini!». Povero don Zeno! Ora forse è in qualche convento, a scontare anche questo peccato di aver stampato affermazioni così eretiche. E intanto la città di Monadelfia è chiusa per ordine delle autorità.

Cosa più grave ancora: chiuso il «Borgo di Dio» a Trappeto, un misero paese della provincia di Palermo. Val la pena di leggere il decreto prefettizio. Naturalmente il prefetto è ancora a Palermo, quel prefetto il quale, in data 21 febbraio (cosa recente), emette questo decreto: «Il prefetto di Palermo, premesso che la colonia assistenziale «Borgo di Dio», di Trappeto, gestita dal signor Danilo Dolce, non dà alcun affidamento in ordine all'assistenza e alla educazione dei minori ivi accolti, sia per le constatate deficienze organizzative, sia perché il personale preposto all'assistenza dei minori manca dei dovuti requisiti di idoneità e di moralità, ha disposto lo scioglimento, ecc.».

Varrebbe anche la pena di leggere tutto il diario, che ho qui, di Danilo Dolce, di questo filantropo che aveva pensato che la Costituzione repubblicana potesse lasciar libero campo a chi volesse fare del bene e soltanto del bene! Ecco, per esempio, quello che egli scrive nel suo diario a proposito di una constatazione diretta, fatta lì sul luogo: «Da ricordarsi sempre che per quasi tremila persone non c'è farmacia, non c'è telefono, non vi sono fogne, non vi è acqua corrente. La paga giornaliera oscilla fra 350 a 400 lire per circa 12 ore lavorative e per 180 giorni lavorativi. Cosicché, si riducono a 200 lire al giorno per cinque o sei persone». Mi si dirà: è Danilo Dolce che scrive, è il creatore di questo «Borgo di Dio» che il Governo ha ritenuto necessario sopprimere perché in contrasto con le leggi della Repubblica italiana. Senonché il giornale *La Stampa* pubblica contemporaneamente un articolo di Franco Antonicelli: «A Trappeto c'è un quartiere detto Vallone, attraversato da un fosso in cui si raccolgono tutti i rifiuti del paese. Lì vivono centinaia di famiglie. Nella putrida infetta melma giuocano i bambini». Quei bambini possono vivere e giuocare nella melma che si impaluda in quel disgraziato luogo alle porte di una città come Palermo, ma non è lecito creare borghi di Dio, creare organizzazioni dove sia possibile dare un po' di pane, di luce, di pulizia, di igiene a questi sventurati bambini condannati alla miseria e alla morte precoce, perché altrimenti la mano secolare del prefetto scioglierà tali organizzazioni dove i fanciulli non hanno educatori debitamente laureati e un personale riconosciuto idoneo da precise disposizioni di legge!

E il Governo che cosa ha fatto, perché questa sconcia cosa avesse fine, perché venisse restaurata la legalità, perché non venisse tagliata la via a chi volesse percorrerla per far soltanto del bene? Che cosa ha fatto questo

Governo democratico e cristiano per vietare una sconcezza siffatta e riconoscere a Danilo Dolce il diritto, appunto, di creare ed amministrare il suo « Borgo di Dio » a beneficio di centinaia di fanciulli abbandonati?

Ma da queste osservazioni così tristi e amare si è necessariamente indotti a guardare un altro aspetto, non della libertà astratta, ma della libertà concreta che vi è da difendere nel nostro paese e che invece è violata e malmenata ad ogni piè sospinto. Parlo della libertà religiosa.

A quale precetto obbedite voi del Governo nel momento in cui siete chiamati a difendere e a tutelare questa gelosa libertà di ogni uomo che è la libertà religiosa? È forse la più importante e la più gelosa delle libertà, appunto perché è quella per ottenere la quale l'uomo ha più sofferto ed ha affrontato martiri e roghi per assicurarne il rispetto; questa libertà fondamentale che incide più profondamente nella nostra coscienza.

Che cosa avete fatto per salvaguardare questa libertà? A quale precetto avete obbedito nel momento in cui questa libertà vi ha chiesto appunto di essere tutelata e rispettata?

Leggo nella *Civiltà cattolica* del 3 aprile un articolo del gesuita Cavalli il quale scrive precisamente così: « La Chiesa cattolica, convinta di essere l'unica vera Chiesa, deve reclamare per sé sola il diritto alla libertà perché unicamente alla verità, non mai all'errore, questo può competere, ed essa (la Chiesa cattolica) domanderà che non sia consentito ad altre chiese di diffondere false dottrine ».

Intendiamoci: io posso anche comprendere il valore logico di questo periodo del gesuita Cavalli. Egli parte da una premessa che non può dar luogo se non a queste conseguenze. Chi è sicuro di possedere una verità, che è al di sopra delle nostre stesse possibilità umane, in quanto proviene da un essere perfetto che sta al di fuori e al di sopra di noi, afferma giustamente che non vi può essere altra verità che possa competere con essa. Ma noi parliamo a rappresentanti del Governo italiano, i quali hanno dinanzi a sé non le frasi del gesuita Cavalli pubblicate sulla *Civiltà cattolica*, ma hanno gli articoli 3, 8 e 19 della nostra Costituzione, la quale vuole che la libertà religiosa sia rispettata e tutelata, quale che sia la manifestazione che essa assume. Possiamo dire in coscienza che questo accada in Italia? Possiamo dire che questa tutela delle libertà esista nel nostro paese?

C'è qui a Roma la Chiesa di Cristo, per la quale si può pensare che meriti davvero di essere perseguitata, perché, nientemeno, ha come programma la restituzione della umanità al cristianesimo del primo secolo. Il rappresentante della « Chiesa di Cristo », qui a Roma, è stato tempo addietro diffidato dalla pubblica sicurezza a togliere la scritta dall'ingresso esterno del tempio. E poiché i fedeli della « Chiesa di Cristo » non obbedirono all'ingiunzione, il 13 febbraio la pubblica sicurezza andò lì e con la forza tolse senza altro la scritta. Un fotografo americano aveva ripreso la disgustosa scena; fu inseguito e gli fu tolta la macchina perché si ha vergogna di quello che si fa, appunto perché si ha la coscienza di consumare degli sporchi arbitri. A Livorno, sempre il 13 febbraio..

Una voce al centro. Lo sappiamo.

GULLO. Il fatto che lo sappiate dimostra una sola cosa: che non vi preoccupate di questa questione, che assume invece un carattere di estrema gravità. Ma volete portare il paese alla guerra religiosa? Ma pensate davvero che chi non è cattolico non abbia cara la sua fede (come voi avete cara la vostra) e non sia disposto come voi, forse più di voi, a difendere la sua fede, costi quel che costi?

La questione ha avuto degli echi non lieti per la dignità di una libera nazione. Il sottosegretario di Stato americano ha ritenuto necessario invitare a un colloquio il nostro ambasciatore a Washington per trattare di questo scabroso tema. Del resto lo stesso Luigi Salvatorelli ha scritto una nota su *La Stampa*, intitolata « Farla finita ». Non è concepibile che la Costituzione sia calpestata in maniera così patente violando la libertà religiosa; egli ha detto appunto di farla finita; e ha consigliato al Governo, se vi sono dei funzionari che non intendono cosa sia la libertà religiosa, di diramare una circolare esplicativa. Ne avete fatte tante di circolari, di cui dovrete vergognarvi e che dovete tenere nascoste, ebbene fatene una onesta, leale, con cui dite a tutti i vostri dipendenti che la libertà religiosa va rispettata, perché questo è il comando della Costituzione repubblicana. Ma questo non si fa. Si fa anzi l'opposto, e addirittura si denunciano i cittadini per violazione di circolari fasciste.

Circa le persecuzioni contro i pentecostali la rivista *Il Ponte* del gennaio 1953 scrive quanto segue: « La verità è che il Governo italiano non vuole che i pentecostali obbediscano alla legge; non perseguita i pentecostali in base a una legge, magari

fascista e decaduta: li vuole costringere a rinunciare ad ogni costo alle loro convinzioni e li perseguita in base a una circolare ministeriale del 1935, firmata dal criminale Bufarini Guidi, assumendosi così l'eredità storica di uno dei più foschi strumenti della tirannide fascista. Esistono di ciò prove sufficienti a convincere qualsiasi tribunale; ma basterà citare la sentenza del pretore di Palmi contro due imputati di contravvenzione prevista dalla circolare del ministro dell'interno n. 158 del 9 aprile 1935, per avere predicato in luogo chiuso la religione evangelica pentecostale della categoria dei tremolanti; ossia si fa ancora capo a circolari fasciste per violare la libertà di religione, addirittura per condannare cittadini che per fortuna, in appello, furono poi assolti.

E continua: « Altrove l'azione della polizia prende forme medioevali: un falegname di Recalmuto, essendo disoccupato, aveva lasciato il suo paese e si era trasferito a Milella trovando fortunatamente lavoro; ma poiché, dopo sette anni che risiedeva in quest'ultimo paese, si è fatto pescare in una riunione di pentecostali, è stato arrestato e rispedito a Recalmuto col foglio di via obbligatoria. Con raffinatezza tutta particolare è stato anche denunciato per schiamazzi notturni insieme ad altri membri della congregazione, e in base a ciò condannato dal pretore ».

Ancora: « L'8 agosto ultimo scorso è stato espulso con foglio di via obbligatoria l'anziano della comunità pentecostale dell'isola di Pantelleria; e il 7 settembre quello della comunità di Alcamo. Lo stesso trattamento da pregiudicati è stato usato altresì dalla questura di Latina contro uno dei dirigenti nazionali del movimento pentecostale, il signor Gorietti di Roma ».

E non leggo più perché sento di essere umiliato di fronte a queste prove provate del conto in cui è tenuta nel nostro paese la libertà religiosa.

E ora non mi resta che l'ultima parte, a cui non intendo rinunciare, anche perché concerne l'attività di cui meglio e più si gloria l'onorevole Scelba: la polizia.

L'onorevole Scelba, anche attraverso la esaltazione dei suoi laudatori, intende passare alla storia come il ricostruttore, anzi come il creatore della polizia nell'Italia repubblicana. È il suo capolavoro. In molte interviste che egli ha concesso ha sempre esaltato questa sua attività. In una ha persino detto che era stata ventura che in un periodo critico della nostra vita i comunisti non si

fossero accorti che la polizia era in sfacelo, e così non sferrarono l'assalto allo Stato. E poi si dice che sono così maliziosi questi comunisti! Vedevano lo Stato sfasciato in tutte le sue attività e ciò nonostante ritenevano che soltanto la polizia fosse in piedi. Meno male per lo Stato! Ma Scelba provvede subito a tutto e in breve termine ricostituì la polizia.

Ma poiché siamo noi a pagare, dico noi cittadini, e abbiamo il diritto di controllare e sorvegliare l'uso che si fa del denaro pubblico, sentiamo di dover fare una domanda: esiste una polizia nel nostro paese? Siamo perfettamente d'accordo: mai i corpi di polizia hanno avuto tanta pleora di uomini, tanta ricchezza di strumenti distruttori, come in questo momento; mai uno Stato ha speso per la polizia le somme ingenti che spende lo Stato repubblicano. Sì, va bene, ma ciò nonostante l'importuna domanda resta: abbiamo una polizia nel nostro paese?

Sarei trascinato dalla retorica, se fosse proprio un bisogno cedere ad essa, a dire senz'altro forti e roventi parole contro una realtà, che purtroppo esiste e che ognuno di noi tocca con mano, ossia che voi avete creato, sì, un corpo di polizia, ma un corpo di polizia di classe, che difende i privilegi dei ricchi e che tenta di sbarrare la strada ad ogni progresso popolare.

Ma la polizia che previene, che reprime, che tutela il cittadino onesto dagli assalti della delinquenza, questa polizia l'abbiamo oggi nel nostro paese? È una domanda ed è una domanda grave e seria che faccio a voi, non tanto come governanti ma come uomini, come cittadini, che avete bisogno anche voi di essere difesi e tutelati.

Abbiamo una polizia, o non dobbiamo invece riconoscere, di fronte a tutti gli altri Stati, che nel nostro paese manca una seria polizia, fornita di mezzi e di strumenti seri di difesa dei cittadini onesti dagli attacchi e dagli attentati della delinquenza? Mai si sono scoperte tante complicità delittuose, tante omertà scandalose, tante manovre criminose, quante in questo momento. Noi dobbiamo arrossire di ciò che accade nel nostro paese.

Che cosa fa la polizia? Meno male che resiste una certa libertà di stampa nel nostro paese; e sia data lode alla stampa italiana che effettivamente è varie volte riuscita — forse contro ogni suo desiderio (perché non è una attività lieta e gioconda) — a colmare in qualche modo le inverosimili lacune che si manifestano ogni giorno nel funziona-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

mento degli organi di polizia. Se non ci fosse stata la stampa, tanti delitti non si sarebbero scoperti appunto perché una efficiente polizia non esiste o non opera.

Non voglio che solamente accennare a ciò che è avvenuto a proposito di Giuliano e di Pisciotta. Intendiamoci, io voglio mantenermi su un livello alto, e non voglio scendere a sospetti che potrebbero essere anche insinuazioni. Voglio discutere di fatti così come obiettivamente si sono presentati alla nostra considerazione.

Vi è la sentenza della corte di assise di Viterbo, di cui è necessario che io legga dei brani perché essi ci devono indurre a riflettere su tante cose. Non fosse altro, ci devono indurre a trovare i rimedi, perché non è concepibile che una situazione così anormale perduri.

Dice la sentenza: « E si ebbe ancora qualcosa di più interessante. L'ispettore Verdiani non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò in una casa campestre in territorio di Castelvetro, alla presenza di Giuseppe Pisciotta, nonché dei mafiosi Miceli zio e nipote, dove fu anche consumato un panettone ».

Sono cose che si sanno, che si son sentite dire durante lo svolgimento del processo di Viterbo, ma fanno sempre una ben triste impressione a leggerle in una sentenza, come il risultato di una indagine serena, seria, precisa.

« Il fuorilegge Gaspare Pisciotta — continua la sentenza, che non leggo per intero — ebbe vari abboccamenti con il colonnello Luca, iniziò a svolgere trattative con costui, ottenendo da lui non una, ma due tesserine che gli consentivano di attraversare liberamente il territorio dell'isola, portare armi automatiche, ottenere il cosiddetto certificato di benemerenzza; mentre non bisogna dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, tra cui era Pisciotta, erano caduti diversi militari dell'arma obbedendo al proprio dovere ed osservando il giuramento prestato ».

Quale fede, quale credito io posso prestare al ministro dell'interno quando egli commemorava in questa Camera i poveri militari caduti nelle imboscate dei banditi, quando egli non muove un dito contro i capi i quali, mentre essi cadevano, avevano criminosi contatti con i banditi che organizzavano quelle imboscate? Perché è proprio questo che io non mi spiego.

Benissimo: il Governo non è complice, Scelba non deve essere sospettato come

ministro dell'interno in carica mentre si svolgevano questi fatti. L'ho detto all'inizio: non sollevo sospetti e non faccio insinuazioni. Ma domando: quando il fatto Verdiani venne alla luce, quando il fatto Messina venne alla luce, quando venne alla luce il fatto del colonnello Luca, quando venne alla luce che il capitano Perenze fece dormire nella sua stanza il bandito Pisciotta, quando vennero alla luce tutte queste trame delittuose, perché siete rimasto inattivo? Che cosa vi ha fermato? Non siete complice, non siete d'accordo con costoro ma siete il capo della politica interna del mio paese: sono contro di voi in politica, sono contro il vostro partito, che combatto dagli spalti del mio, ma sono italiano: voglio, dinanzi al mondo, non dover dire che io sospetto del mio ministro dell'interno, quale che sia il partito cui egli appartiene; perché penso che si dovrebbe essere d'accordo su questa cosa elementare: che siano puniti questi delitti e questi crimini.

Ma il ministro dell'interno non fa nulla. Quali pensieri non autorizza il ministro dell'interno con questa passività, con questa inattività? Non solo, ma si assiste a questo scempio: che coloro che si sono resi colpevoli di crimini comuni non solo non sono rimossi dall'ufficio, che invece conservano, ma sono addirittura premiati e si fa una legge apposita per promuovere a generale il colonnello Luca, il quale ha consegnato (e questo è processualmente accertato) il certificato di benemerenzza al bandito Pisciotta con la firma dell'onorevole Scelba. Riconosco che in realtà non l'avete firmato; ma quando avete saputo che quel colonnello ha consegnato al brigante quel certificato con la vostra firma apocrifia (e lo ha consegnato appunto perché sapeva che attraverso quel certificato di benemerenzza avrebbe raggiunto determinati fini), quando avete saputo tutto questo, non avete fatto altro che presentare al Parlamento una legge perché il colonnello Luca venisse promosso generale!

Di fronte a tutto ciò non capisco più: perdo l'equilibrio, perdo il punto d'appoggio. Ma che cosa accade nel mio paese, perché si possa, di fronte a simili fatti, rimanere inoperosi, impassibili? Come si fa a non sentire l'imperioso dovere, non solo come ministro dell'interno (carica questa che comporta determinate, gravi responsabilità) ma come cittadino, il dovere di intervenire? Si preferisce invece mantenere una posizione passiva e fingere di non accorgersi di nulla! No, signori del Governo, noi non abbiamo una polizia nel nostro paese, se per polizia s'in-

tende, ripeto, un corpo che sia chiamato, sul terreno della legalità, a reprimere e a prevenire le azioni delittuose.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GULLO. E non solo non abbiamo una polizia, ma qualche volta non abbiamo nemmeno una magistratura. Non è possibile dimenticare quello che disse l'onorevole Scelba in un discorso alla basilica di Massenzio che tutti noi ricordiamo, e cioè che « la Costituzione è una trappola ». Ma disse anche qualcosa di più grave, affermò « che erano da condannare i magistrati che non applicano le leggi con lo specioso motivo che esse non esistono ». Rimonta a quell'epoca, tutto un atteggiamento della magistratura determinato appunto da queste affermazioni.

E così, incamminatisi per questa via, si è arrivati al punto che non esiste più in Italia la certezza della legge che è la garanzia suprema della libertà e della sicurezza dei cittadini. E avviene anche questo, che anche quando la Cassazione afferma che qualche cosa è perfettamente lecita, la polizia seguita a perseguirla, e la sentenza che dovrebbe costituire un punto fermo (e già sarebbe superflua, perché è evidente che il principio confermato dalla Cassazione è previsto dalla Costituzione), non viene invece tenuta in nessun conto. E la polizia persevera nel suo atteggiamento illegale senza che contro di essa intervenga un qualsiasi richiamo del Ministero dell'interno. È così, onorevole Scelba, che si spiega perché, essendo voi ministro, accadono cose che, quando sono ministri dell'interno altri, non accadono. I partiti popolari escono dal governo nel maggio del 1947. Gli anni 1947, 1948, 1949, 1950 segnano gli eccidi più sanguinosi nel nostro paese. Si incomincia nel 1947 con la bomba lanciata contro la federazione comunista di Milano, con il partigiano Cagnotti caduto a Castelnuovo, con i 70 lavoratori feriti a Trieste, con un morto e 6 feriti a Ginosa, con l'assassinio di Vito Pitone a Marsala, con tre lavoratori uccisi e tre feriti a Campisalentino, con la sparatoria e i 2 morti a Corato, con i due morti a Cerignola, con la morte di un disoccupato ucciso da un celerino a Roma il 16 dicembre, con l'eccidio a Canicatti del 21 dicembre, e si seguita nel 1948, 1949, 1950 con Melissa, con Monte Scagghoso, con Modena, con Torremaggiore.

Questi eccidi accadono tutti mentre l'onorevole Scelba è ministro dell'interno. L'onorevole Scelba protesta dicendo: « Io non sono un assassino ! ». Siamo d'accordo: nessuno gli

ha mai detto che è stato lui ad uccidere questi lavoratori. Ma dobbiamo chiederci perché accadono queste cose quando l'onorevole Scelba è al potere, dobbiamo chiederci perché appena egli è tornato al Governo, dopo dieci mesi di assenza, un lavoratore cade a Milano e quattro infelici cadono a Mussomeli. Egli ci dice: a Mussomeli non si è sparato ! Ebbene, perché quella pacifica dimostrazione, nella quale povere donne chiedevano soltanto l'acqua per bere, doveva finire in quel modo ? Perché il maresciallo dei carabinieri si è sentito autorizzato ad esercitare quella stupida violenza che cagionò i quattro morti ? Perché tutto questo avviene mentre l'onorevole Scelba è al potere ? Questa domanda che mi pongo costituisce senz'altro un'ulteriore dimostrazione che in Italia non esiste una polizia che tuteli le persone oneste dall'opera della delinquenza, ma vi è soltanto una polizia che salvaguarda e tutela i privilegi delle classi dominanti.

Voglio concludere con le parole che l'onorevole Scelba ha pronunciato al Senato nel suo discorso di replica, quando ha detto: « Ma nelle celebrazioni della liberazione di Roma che è capitale dello Stato può degnamente riassumersi il sacrificio di tante altre città, tanto più che a Roma si è consumato il sacrificio dei martiri delle Fosse Ardeatine che ben sintetizza i lutti e le sofferenze di tutto il popolo italiano, senza distinzioni di classi sociali o di fedi religiose. Il Governo pensa alla prossima ricorrenza non per approfondire la divisione fra gli italiani, ma per unirli, perché sappiamo che solo nell'unità e sul terreno della libertà sono segnate la prosperità e la grandezza della patria ». Se a queste parole rispondesse, anche in minima parte, lo spirito animatore delle sue dichiarazioni programmatiche, non potremmo non manifestare la solidarietà con i propositi dell'onorevole Scelba. Unità del paese, unità della patria: e per sintetizzarle e simboleggiarle, egli ha ricordato il sacrificio delle Fosse Ardeatine. Ma il Presidente del Consiglio, con la generica frase « senza distinzioni di classi sociali o di fedi religiose », non mette nella dovuta luce la grandiosa partecipazione dei comunisti a quell'enorme sacrificio. Forse la metà di quei 330 martiri militava nel comunismo.

Ed egli parla di unità della nazione e della patria, simboleggiata dal sacrificio dei 330 delle Fosse Ardeatine, proprio nel momento stesso in cui respinge dieci milioni di lavoratori ai margini dello Stato repubblicano !

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

No, voi non raggiungerete in tal modo l'unità del popolo italiano! Io aspettavo dall'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio e siciliano, che egli non solo ricordasse — e ciò gli è stato detto in Senato — con la liberazione di Roma, il decimo anniversario delle fasi più epiche della guerra partigiana, ma che ricordasse che nel 1954 ricorre anche un altro anniversario; il sessantesimo di quei fasci di Sicilia che videro cadere centinaia e centinaia di contadini e di operai, di contro ad un solo soldato caduto e in condizioni tali da escludere un preordinato proposito omicida da parte della folla.

Noi, della nuova Italia libera e repubblicana, dovremmo sentire il debito che ci resta da pagare di fronte ai caduti del 1894, di fronte ai condannati e ai perseguitati di allora. Vi fu chi, da codesto stesso banco di governo, di fronte a quei caduti, di fronte a quei condannati e a quei perseguitati, osò anche allora parlare di oscure complicità con potenze straniere e trasse da tale menzogna il motivo principale di quella indegna e sanguinosa repressione.

Aspettavo che il Presidente del Consiglio dell'Italia rinata a democrazia pagasse il debito che abbiamo con quei caduti, con quei condannati, con quei perseguitati. Non l'ha fatto. Ebbene lo paghiamo noi questo debito, noi che vediamo quale sia il filo conduttore che unisce i caduti dei fasci siciliani ai caduti della guerra partigiana, ai caduti negli eccidi sulle piazze d'Italia, che infiamma la nostra fede, che ci è guida e conforto nel cammino verso la pace, verso la libertà, verso la giustizia. (*Vivissimi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giraudo. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poteva forse sembrare una presunzione il voler prendere la parola la prima volta in questa aula proprio in un dibattito così importante e così impegnativo, quale è quello che si sta conducendo per la fiducia al Governo. Ma penso che di fronte all'ora tarda e a tante assenze non sia il caso di sentirsi troppo impegnati alla massima dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che consigliava, come è noto, ai deputati di prima legislatura di ascoltare e tacere. Preferisco quindi riferirmi all'opinione di un altro illustre parlamentare, a me particolarmente caro perché della mia provincia, all'onorevole Giovanni Giolitti, che riconosceva sempre cosa conveniente e giustificata il parlare quando si avesse qualche cosa da dire. Io

credo, infatti, di avere qualche cosa da dire, proprio in relazione al programma politico e sociale esposto dal Presidente del Consiglio; in relazione alla linea di azione che il nuovo Governo si propone al fine di adempiere al mandato che si è posto: essere cioè non il Governo di un ristretto gruppo di partiti, ma il Governo della nazione.

Quanto ho da dire non si riferirà a questioni di alta dialettica politica: troppa se ne è fatta in questi sei mesi in occasione delle quattro crisi, e certo non tutti i discorsi sono serviti a chiarire le idee agli italiani, né ad appianare le difficoltà per costituire un Governo stabile. Su quanto concerne le ragioni per cui noi daremo la fiducia a questo Governo parleranno altri della mia parte, indubbiamente con maggior autorità e con maggior competenza di quanto io potrei avere. Io parlerò di un problema sociale particolarmente grave, di un problema sociale che è anche politico, di una politica — permetteteci che io usi una espressione che è cara oggi alla diplomazia — di alto livello: ma qui il livello è veramente da considerarsi dal punto di vista altimetrico, perché voglio parlare del problema della montagna.

Quanto ho da dire non è soltanto una mia opinione personale, ma è la voce di alcuni milioni di italiani, che appunto dal Governo della nazione attendono di essere considerati parte integrante della società nazionale nello spirito di una comprensiva solidarietà civile e democratica. Si tratta di quei montanari che nonostante il ben noto spopolamento delle valli assommano ancora, a tutt'oggi, a circa 6 milioni di persone, sparse su oltre un terzo dell'intero territorio nazionale; di quei montanari e di quella loro montagna verso cui il programma governativo ha un fugace accenno diretto e alcuni accenni indiretti, sufficienti tuttavia a permettere lo sviluppo di quella politica montana che l'onorevole Fanfani ha coraggiosamente avviata fin dal 1949 e che, massimamente dal 1952, con la legge del 25 luglio, ha aperto il cuore alla speranza e più ancora all'attesa di provvidenze più vaste, di un ordinamento più completo, più rispondente alla complessità di una questione di cui si parla da decenni e della quale troppo poco si è ancora capito in quello che è il suo aspetto sociale ed umano.

Non sarò io ad avere la pretesa di farne una analisi approfondita. Non è questo il momento più opportuno per l'esame di un problema specifico, che è del resto un problema di portata nazionale. Altri lo ha già

fatto parzialmente quest'autunno in occasione della discussione dei bilanci dell'agricoltura e dell'interno; altri lo farà in seguito, in occasione di speciali provvedimenti che verranno all'esame del Parlamento. Non è neppure qui in argomento il giudizio che Governo e Parlamento possono esprimere sul problema della montagna e sui montanari, quanto invece il giudizio che i montanari possono esprimere sullo Stato, sul nostro Stato italiano democratico e repubblicano, nella sua funzionalità centrale e periferica. Questo giudizio io vorrei modestamente interpretare, convinto che esso possa avere un suo peso e valore, non solo per l'entità della massa dei cittadini da cui promana, ma ancora perché esso rappresenta un punto di vista caratteristico che è forse stato troppo trascurato nelle valutazioni che intorno allo Stato e alle sue attività si sono fatte o si vanno facendo sulla base di altri punti di vista, tutti rispettabili, ma rivolti troppo spesso a tutelare interessi magari più vasti, ma circoscritti. E ciò, se si vuole davvero che lo Stato sia lo Stato di tutti, l'equanime tutore dei diritti ed interessi di tutti i cittadini.

Il territorio montano, che — come ho già detto — occupa oltre un terzo della superficie del nostro paese, fa parte integrante del suolo nazionale e, per la sua struttura geofisica, condiziona fattori ambientali particolari e determina una economia specifica, nonché esigenze, necessità e problemi che impongono da parte dello Stato una attenzione ed una legislazione adeguate. Da oltre 50 anni esiste in Italia il problema di questa legislazione e di questa politica, i primi atti sono appena di ieri: le due leggi del 1952, quella del 2 luglio n. 703 riservante l'uno per cento in più dell'imposta generale sull'entrata a favore dei comuni montani e la legge 25 luglio n. 991 a favore dei territori montani, la legge 27 dicembre 1953 per il sovraccanone da parte delle società idroelettriche a favore dei comuni montani, cui vanno aggiunte la legge Fanfani del 1949 istitutiva dei cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento, la legge per le zone depresse del 1950 e le due leggi Tupini del 1949 e del 1953; leggi, queste ultime, che, se anche non rivolte esclusivamente alle zone montane, hanno tuttavia pure già recato qualche sensibile beneficio.

Nel frattempo però, vale a dire dal 1900 al 1949, migliaia e migliaia di montanari hanno abbandonato la montagna. Molti, specie nei primi tre lustri del nostro secolo, sono emigrati all'estero, molti, invece, sono rimasti nelle nostre città e costituiscono essi

o i loro figli, circa il 60 per cento della manovalanza generica che si assiepa agli sportelli degli uffici di collocamento. E questo è uno solo degli effetti della inconsulta politica degli scorsi decenni.

Altro aspetto del problema è costituito dalla situazione di miseria e di abbandono delle popolazioni rimaste in montagna, dalla depressione economica e culturale di immense plaghe dove alla disoccupazione semipermanente degli uomini si aggiunge la inutilizzazione di immensi spazi un tempo verdeggianti di boschi e di pascoli.

Non gli effetti ci interessano qui, ma la causa di questi fenomeni, la quale investe lo Stato nelle sue responsabilità e nelle sue funzioni essenziali. Il senatore Sturzo ha autorevolmente lamentato, nel suo discorso al Senato della settimana scorsa, il male dello statalismo, che porta inevitabilmente al socialismo di Stato, che è quanto dire al capitalismo di Stato. Questo male può essere indicato anche sotto un'altro nome che, a mio modesto parere, ne rivela il punto nevralgico in quella centralizzazione di poteri, delle facoltà, delle competenze che di tanto attenua la sensibilità e l'aderenza ai bisogni e alle situazioni particolari della periferia, di quanto essa centralizzazione, per difetto della sua strutturazione meccanica, non riesce a seguire e ad adeguarsi con agile prontezza alla realtà viva nel suo costante fluire. Più lo Stato ha cercato di farla da padrone, là dove poteva limitarsi al compito di vigilante coordinatore e propulsore, e più esso è diventato schiavo del proprio meccanismo burocratico, incapace di cogliere la collettività tutta intera nelle diverse specifiche condizioni di ambiente in cui la stessa è variamente distribuita.

Sotto la pressione dei molti interessi, fra loro contrastanti, divergenti o comunque differenti, lo Stato ha subito così l'azione delle forze più evolute, più combattive, più numerose ed è diventato per questo in molte circostanze uno Stato parziale, nel senso di parteggiatore.

Quante leggi infatti, sotto l'aspetto d'una eguaglianza formale, hanno di fatto assicurato se non situazioni di privilegio per la gente del piano, certo situazioni di notevole, di netta inferiorità e di grave imbarazzo morale ed economico per la gente del monte! Queste leggi, dettate da esigenze di una politica immediata e comunque non imparziale, hanno aperto le casse dello Stato per provvidenze crescenti per le popolazioni del piano, per integrazioni sempre maggiori ai bilanci dei grossi centri, permettendo di trasformare ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

gari stazioni ferroviarie in grossi mausolei o cattedrali, mentre nulla o ben poco è andato per le opere pubbliche delle zone di montagna.

Per una parte della collettività, lo Stato è diventato così gradualmente tutto; per l'altra parte si è ridotto ad essere presso che nulla, nulla più che l'agente forestale o l'agente delle imposte, o il sollecito distributore delle cartoline di leva.

Bisogna ora arrivare al luglio 1952, alla legge Fanfani per trovare il primo ufficiale riconoscimento di una distinzione tra montagna e pianura che, ben presente nel fatto, ha tanto ritardato ad essere trasferita sul piano del diritto. In virtù di questa distinzione, onorevoli colleghi, la legge Fanfani assume un valore sociale ben superiore agli stanziamenti modesti dalla stessa previsti. La disponibilità infatti per mutui è attualmente, dall'inizio della legge, di 3 miliardi, mentre le richieste già accolte ammontano a 7 miliardi. La disponibilità per contributi è di 6 miliardi, le richieste già esaminate e perfezionate di 22 miliardi.

È chiaro che, se le cifre annuali previste dalla legge potevano essere sufficienti per un buon avvio, ora che la legge, a parte alcuni perfezionamenti che dovranno essere ad essa apportati, si è dimostrata vitalissima e ben accetta ai montanari, occorre aumentare tali stanziamenti con la necessaria gradualità, corrispondente, nella misura del possibile, allo stato di avanzamento dei progetti.

Ma indipendentemente, dicevo, dal fatto degli stanziamenti, la legge reca il principio che apre la possibilità allo svolgimento di tutta una legislazione adeguata, non speciale, ma logica, ragionevole, necessaria perché conforme a condizioni naturali di ambiente, a fattori di spazio, di distanza, di clima, di altitudine, di difficoltà geofisiche che determinano per la gente di montagna differenze sostanziali di vita, di economia, di costume, di possibilità.

Come il termine « nazione » significa un popolo che vive su un determinato territorio, con la conseguenza evidente che popolo e territorio sono due termini inscindibili di un'unica realtà che è appunto la nazione, così il cittadino non è e non può essere una realtà o un soggetto che possa in qualche modo astrarsi dalle circostanze di ambiente in cui vive.

Ciò è vero sempre, ma tanto più per coloro che vivono in zone montane, dove più che per le caratterizzazioni dell'attività svolta, dal genere di lavoro o di professione che in pianura hanno tanto peso nella classifica-

zione delle categorie, i montanari, dal commerciante all'agricoltore, dall'artigiano al pastore, si sentono accumulati dalle difficoltà di comunicazioni, dall'assenza delle normali comodità che costituiscono oggi il patrimonio del mondo civile, da una lotta che tutti li impegna contro gli elementi della natura, prima che in una gara di concorrenza reciproca.

In un regime democratico di un paese come l'Italia, dove tanta parte è montana, ciò non può essere ignorato nelle leggi, come nell'azione politica di Governo. Non può essere ignorato nelle leggi se non si vogliono ripetere gli inconvenienti che oggi si constata nell'applicazione della stessa legge Fanfani per la montagna, che sta nell'ambito del quadro delle disposizioni fiscali ed amministrative e delle procedure, un po' come il vino nuovo in un'otre vecchia.

Tutti sappiamo quante difficoltà vi sono nell'applicazione dei benefici da essa previsti per quanto riguarda, ad esempio, le garanzie dei mutui che, destinati ai più poveri, finiscono praticamente, per una ferrea prassi bancaria, col giovare a coloro che potrebbero procedere con le proprie forze. Che dire poi delle disposizioni fiscali tuttora vigenti, nonostante l'articolo 36 della legge ora citata, per gli atti di successione o di compravendita che rendono non conveniente la stesura degli atti stessi, portando una confusione spaventosa, dopo qualche tempo, sui titoli di proprietà, e non certo facilitando quella ricomposizione delle unità parcellari, che è in montagna una necessità tanto più sentita contro l'eccessivo spezzettamento delle proprietà, quanto, al contrario, era ed è sentita nel meridione l'esigenza dello smembramento del latifondo? Sul piano della politica di Governo il fatto delle condizioni di ambiente può essere meno ancora ignorato perché, come ho già osservato, vorrebbe dire relegare i montanari in condizioni di inferiorità e misconoscere il sacrificio e la portata che ha la loro presenza per la tutela stessa della pianura (il Polesine e la Calabria insegnino), nonché per un'economia integrativa di quella di pianura, integrazione di cui il nostro paese ha pure uno stretto bisogno.

Convienne a questo punto convincersi, onorevoli colleghi, che ai problemi della montagna vanno interessati più attivamente gli organi provinciali: per quanto riguarda le opere pubbliche, le amministrazioni provinciali; per quanto riguarda l'economia, le camere di commercio. In un caso o nell'altro si tratta di organi che sono un'espressione

democratica, locale, sensibile, a conoscenza più immediata dei problemi più importanti e della loro graduatoria di urgenza. Ma per fare questo occorre innanzitutto decantare, smobilitare la secolare impostazione accentratrice dello Stato, dello Stato di marca napoleonica, dello Stato a cui devono affluire da ogni angolo tutte le domande e tutti i progetti che si accavallano poi sui tavoli della burocrazia, spesso senza la materiale possibilità di uno smaltimento ordinato e tempestivo, più spesso senza la morale possibilità di un equo discernimento sul grado di urgenza delle richieste e delle opere.

La democrazia, che è una libera ed ordinata armonizzazione di volontà, deve pur anche essere una organica armonizzazione di competenze. Riconoscere, definire e rispettare per ciascun organismo intermedio la sua propria competenza, nella sede naturale della sua azione, significa infatti rafforzare lo Stato democratico, significa fornirgli degli arti vitali per la sua organica funzionalità; significa, per dirla ancora con il senatore Sturzo, opporre alla formula statalista, meccanica, insensibile, irrazionale, la formula organica, umana, cristiana, della cooperazione civica e sociale. Tale cooperazione, se va promossa e incoraggiata fra i privati, va ancor prima e ancor più realizzata fra enti, specie fra comuni e province, là dove, ed in montagna il caso è generale, la cooperazione, specie in ordine alle opere pubbliche, è richiesta dalla geografia, che mai come in montagna è tiranna.

Occorre allargare le competenze e le disponibilità delle amministrazioni provinciali montane, per assicurare la possibilità alle stesse di maggiori interventi integrativi, sul piano tecnico e finanziario, delle scarse possibilità dei piccoli comuni montani; favorire la costituzione di consorzi permanenti fra i comuni di una stessa valle; riconoscere giuridicamente i consigli di valle che, sulla scorta di esperienze di secoli andati, si vanno spontaneamente ricostituendo nelle valli alpine e che si rivelano organi efficacissimi di studio, di coordinamento e di emulazione fra i comuni ad esso partecipanti. L'esperienza di questi anni mi ha insegnato a questo proposito che la montagna, se ha bisogno di legge e di finanziamenti, ha forse bisogno ancor prima di organizzazione, e per quanto i montanari siano per loro natura degli individualisti radicati, questa necessità della organizzazione la sentono anche essi, e la sentono soprattutto gli amministratori di piccoli comuni che, isolati, non sono in

grado né tecnicamente, né economicamente di impostare una azione innovatrice e di più largo respiro.

Mai come in montagna l'unione delle forze può compiere il miracolo di raggiungere il massimo effetto con il minimo mezzo, e assicurare non solo la realizzazione di opere di modesto impegno che, indipendentemente dagli interventi dello Stato, possono essere realizzate dalla collaborazione dei comuni, ma garantire pur anche all'intervento dello Stato, per le opere maggiori, una più economica attuazione e la possibilità di una manutenzione costante e diligente delle opere realizzate. Occorre inoltre assegnare alle camere di commercio funzioni di più larga e diligente assistenza per lo studio ed il riassetto dell'economia montana. Per questa via si può avviare la politica montana su basi concrete e possibili, e si può accelerare nello stesso tempo quel decentramento amministrativo che vuole essere garanzia, la più solida e la più ordinata, della libertà nel nostro paese. Con piacere noi abbiamo sentito ieri annunciare dal Presidente della Camera che sono stati nominati i rappresentanti nella Commissione per l'applicazione della legge Lucifredi.

Contro la opinione di coloro che ritengono impresa quasi disperata e comunque scarsamente produttiva una tale politica, va ricordato non solo l'impegno che dobbiamo avere per la valorizzazione massima di tutto lo spazio di cui ha fame il nostro paese sovrappopolato; non solo l'entità della popolazione montana, ma anche l'esempio di altri paesi, che, come la democraticissima e decentrata Svizzera, hanno saputo fare del proprio suolo montano zone abitabili, turisticamente attraenti, economicamente valide, con lo sviluppo di attività reciprocamente complementari, da quella agricola a quella turistica e a quella artigianale.

Naturalmente nella definizione delle zone montane, come nella composizione dei programmi di opere, vanno tenute presenti precise condizioni di fatto: al criterio altimetrico e a quello del reddito catastale, va aggiunto pure il criterio di abitabilità. È uno studio che dovrebbe essere promosso valle per valle, zona per zona, per mezzo di commissioni tecniche provinciali onde poter classificare ciascuna zona in funzione agricola-forestale e quindi di produttività e sicurezza idrogeologica, nonché in funzione di abitabilità.

Questo principio è già stato da me indicato in un ordine del giorno presentato in occasione del bilancio dell'agricoltura.

Quello che dico per la montagna può valere anche per certe zone di alta collina. Nella mia provincia vi è, per esempio, tutta una vasta zona collinare, la Langa. Certe zone della Langa di Costemiglia come la Valle Uzzone e Bormida, certe zone della Langa Monsegolese come quella di Mombrascoso e di Igliano sono forse ancora più povere delle stesse zone di montagna. L'ideale sarebbe poter giungere gradualmente a catalogare tutta la montagna italiana e tutte queste zone in diversi comprensori di bonifica o di prevenzione.

Le classificazioni invece effettuate fin qui sono attualmente 61, altre 20 sono allo studio. È già molto, ma non basta ancora. Per tutti questi 80 comprensori, ove si destinasse per ciascuno una cifra media di 100 milioni annui, occorrerebbero circa 8 miliardi all'anno, mentre noi abbiamo oggi a disposizione soltanto 2 miliardi all'anno.

È logico, debbo anche aggiungere, che, con una maggiore disponibilità di mezzi e quindi di compiti, occorre una maggiore disponibilità di tecnici, specie nel campo forestale dove il personale è rimasto quello che era prima che le varie leggi citate fossero emanate.

Il Presidente del Consiglio ha riconfermato nel suo programma gli impegni già presi in questo campo dal governo Fanfani. E gliene siamo grati e ci auguriamo che si possa far presto molto di più. Lo Stato è chiamato certo anche qui a uno sforzo finanziario rilevante; ma si tratta di compensare la grave incuria di un lungo passato, si tratta di avvicinare le distanze fra quelle che sono le condizioni di vita della gente del piano e quelle che sono le condizioni di vita della gente del monte. Si tratta di restituire alla gente di montagna una parte almeno delle ricchezze che la montagna lascia continuamente fluire verso il piano. L'aumento degli stanziamenti, quindi, per l'applicazione soprattutto della legge n. 991 è più che ragionevole, se si vuole che questa legge non sia soltanto una felice soluzione intravista, ma che rappresenti un efficace strumento della rinascita della montagna italiana. Qui da parte dello Stato occorre anche un esame di coscienza per un più equo ridimensionamento delle pubbliche spese. Qui vale il richiamo all'austerità che il Presidente del Consiglio ha così saggiamente inserito nel suo discorso programmatico. Non si tratta solo di austerità (e oggi ne possiamo parlare: siamo nel giorno delle Ceneri); non si tratta solo di austerità per coloro che scialano nei consumi voluttuari (verso costoro un maggior rigore fiscale può avere i suoi effetti),

ma si tratta di austerità per certe spese pubbliche, per certe opere specie nei grossi centri che sottraggono per destinarlo al superfluo quanto sarebbe invece sacrosanto destinare prima al necessario. Il concetto di austerità nel contenere le spese superflue per sviluppare appunto maggiormente quelle necessarie, non agisce solo in funzione di una scelta delle opere, ma ancora nell'impiego di una certa manodopera: una certa manodopera disoccupata, o semidisoccupata di montagna, che è rimasta in gran parte tagliata fuori dalle preoccupazioni maggiori degli uffici di collocamento. La proposta dell'onorevole Scelba di costituire una Commissione interparlamentare destinata a completare le indagini sulla disoccupazione e sulla miseria è più che mai opportuna, perché tale Commissione potrà dare a questo riguardo indicazioni molto utili.

Il Presidente del Consiglio ha pur ancora ricordato, nella sua replica al Senato, che i mezzi che offre l'economia italiana sono limitati. Non va però dimenticato che questi mezzi possono essere più saggiamente impiegati là dove sono economicamente e socialmente più necessari, là dove essi possono essere integrati dalla collaborazione attiva, intelligente di enti e popolazioni interessate. L'unione delle forze, l'ho già detto, la consapevolezza dei sacrifici, la partecipazione alle comuni responsabilità in grado diverso, di Stato, province e comuni, nella realizzazione di determinate opere, possono far molto anche con mezzi modesti. Dico modesti, non irrisori. Se lo Stato italiano non è il ricco Epulone, non è neppure la gente di montagna un povero Lazzaro rassegnata a raccattare soltanto le briciole. Il problema della montagna, non dimentichiamolo, fa parte di quel più vasto problema della povera gente che è al centro dell'attenzione del programma governativo. La povera gente, chi è? Povera gente sono innanzi tutto i senza-tetto, i malati, i vecchi, gli inabili, certe categorie di pensionati, e peggio quelli che non hanno pensione di sorta. Questi hanno bisogno di tutto e l'assistenza non può essere in alcun modo sostituita. Povera gente sono poi i disoccupati, coloro cioè che, atti al lavoro, lavoro non hanno o lo hanno sporadicamente soltanto. Per costoro occorre, e lo ha detto bene il Presidente del Consiglio, creare le occasioni di lavoro. Povera gente sono anche, infine, i montanari in quanto tali, per l'attuale scarsità del loro reddito (pensate che in media il reddito di una famiglia di montagna della mia zona non supera le 150 mila lire annue), per la scarsità del

reddito e per il disagio della loro vita. Occorre perciò per questi creare la graduale trasformazione della loro economia e quindi assicurare una preparazione tecnica adeguata, assicurare opere e mezzi corrispondenti ed una legislazione umana e comprensiva. Sono tre gradazioni di povertà, tre aspetti di un unico grande problema, quello della povera gente, che è il massimo problema del nostro paese.

Onorevoli colleghi, ho finito. Un discorso molto breve e direi anche malinconico in questa tarda sera, in quest'aula non affollata. Eppure come avrei voluto che vi fosse qui tutta l'Assemblea ad ascoltarmi! Lo avrei voluto per dare alla gente della montagna la testimonianza più autorevole della sua presenza qui in Parlamento. Perché questo i montanari desiderano pur anche di avere: la cittadinanza piena in questa nostra democrazia, poter contare, loro che ammontano a circa 6 milioni, così come contano certe categorie, inferiori di numero, ma molto più forti e combattive, perché hanno in mano degli strumenti di lotta che i montanari non hanno.

Se ho voluto portare qui la voce della gente di montagna, l'ho fatto non solo quale parlamentare di una provincia montana, non solo quale segretario dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani, l'organizzazione nata all'indomani della legge n. 991, ma perché ritenevo giusto che a questo Governo democratico, a questo Governo della nazione, convenisse far giungere il pensiero di quelle fiere popolazioni che seppero, più di ogni altra, nel mondo chiuso delle loro valli, difendere, in secoli di ferro, le prerogative dei loro statuti democratici, che in tempi più prossimi con il valore dei loro alpini seppero difendere eroicamente le frontiere della pace.

Il 12 febbraio scorso, presso la sede della camera di commercio di Bergamo, si sono riuniti i rappresentanti di 19 camere di commercio dell'arco alpino per designare i rappresentanti italiani per il comitato internazionale della montagna. Il comitato è formato di delegati dell'Austria, della Svizzera, della Francia e dell'Italia.

È una notizia che ritengo utile a conclusione di questo mio modesto discorso per sottolineare un interesse anche sul piano internazionale intorno ai problemi montani, ma anche per dire come la gente della montagna si appresti a dare il suo contributo, nel quadro della unificazione europea, per una maggiore collaborazione fra le nazioni.

E ciò non fa stupire quando si pensi alla importanza che ha avuto in passato e che avrebbe ancora per l'avvenire una facile, libera emigrazione stagionale per i montanari.

Con fiducia essi guardano quindi alla possibilità di un'Europa unita, politicamente ed economicamente; ed anche questo comitato internazionale degli alpigiani rappresenta un segno dei tempi nuovi, di questi tempi che mirano a far delle nostre Alpi non più un baluardo che divide i popoli, ma un ponte che li unisce, a fare dei valichi alpini, chiusi per sempre alla guerra, canali per il traffico quotidiano dei commerci, degli uomini e delle idee, del flusso e riflusso della civiltà, fondata e consolidata nella solidarietà, nella democrazia e nella pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LACONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno revocare il provvedimento arbitrario emanato dal prefetto di Palermo che ha sciolto la colonia assistenziale « Borgo di Dio », colonia la quale ospita una trentina di fanciulli orfani e privi di mezzi ed è diretta da persone il cui spirito filantropico e la cui moralità sono assolutamente ineccepibili.

(805)

« BERTI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ravvisa un arbitrio nell'atto commesso dal precedente prefetto di Agrigento signor Bilancia, il quale, richiamandosi all'articolo 305 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, in data 9 dicembre 1953, emetteva decreto prefettizio incaricando il ragioniere Biffarella Domenico, funzionario di quella prefettura, non soltanto della compilazione ma della deliberazione dei bilanci comunali per il 1954, dei seguenti comuni: Ribera, Aragona, Camicatti e Santa Margherita Belice, sottraendo così l'approvazione dei bilanci ai consigli comunali sopra detti; se in ordine ai fatti di cui sopra, intenda prendere dei provvedimenti a carico di quel prefetto; e se intenda intervenire presso l'attuale prefetto di Agrigento per annullare il su ci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

tato decreto prefettizio, in particolare per la parte che si riferisce all'approvazione dei bilanci in menzione.

(806)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare ai fini di una soluzione, almeno parziale, del grave problema dell'edilizia scolastica in provincia di Brindisi.

Premesso che da un'indagine statistica eseguita dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura della provincia suddetta è risultato che l'indice medio degli alunni per aula si avvicina, per alcune classi, a 72 per il capoluogo ed è superiore ad 80 in alcuni comuni della provincia, tanto da richiedere l'effettuazione, per talune classi, di più turni, con comprensibili sacrifici e disagi nei confronti dei fanciulli, delle loro famiglie e degli insegnanti, l'interrogante — qualora il risultato dell'indagine suindicata risponda a verità — chiede in particolare:

a) se la situazione accennata sia stata già presa in considerazione e quali siano le determinazioni adottate;

b) se non debba considerarsi del tutto nocivo al profitto ed alla serietà degli studi il perdurare delle condizioni ambientali indicate;

c) se tali condizioni non debbano essere ritenute di notevole pregiudizio per l'igiene degli alunni;

d) se, infine, non ritengano di dover intervenire urgentemente per una pronta e adeguata soluzione del problema di cui trattasi.

(807)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità la notizia che nel regolamento di esecuzione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, tuttora in corso di approvazione, sia stato stabilito per la nomina in ruolo degli operai temporanei, di cui all'articolo 2, lettera d), del citato provvedimento, anche il requisito della permanenza in servizio alla data di entrata in vigore dell'emanando regolamento e quello di non aver superato, alla stessa data, il 65° anno di età se uomini o il 60° se donne.

Premesso che i suddetti requisiti non sono stati contemplati dal ripetuto decreto legisla-

tivo n. 940, né sembrerebbe siano stati previsti nell'emanando regolamento per le altre categorie di operai aspiranti alla nomina in ruolo, l'interrogante — qualora la circostanza di cui sopra risponda a verità — chiede in particolare:

a) se sembri legittimo che il decreto legislativo 7 maggio 1948 resti inoperante nei confronti del personale di cui all'articolo 2, lettera d), sopra citato, che sia cessato dal servizio nelle more della emanazione del regolamento od abbia superato i predetti limiti di età, soltanto per il motivo del ritardo verificatosi nell'emanazione del regolamento stesso;

b) se non debba considerarsi illegittima la introduzione, in un regolamento di esecuzione, di ulteriori requisiti non previsti dalla legge, introduzione che, nella specie, sospende comunque l'applicazione della norma legislativa anche nei confronti di coloro che sono in possesso dei nuovi requisiti;

c) se ritengano rispondente a criteri di giustizia sociale che gli operai temporanei, non in possesso degli ulteriori requisiti previsti dall'emanando regolamento, e le loro famiglie, siano privati — dopo lunghi anni di servizio alle dipendenze dell'Amministrazione — del trattamento ordinario di quiescenza, a carico dello Stato, che avrebbe potuto loro competere, a seguito della nomina in ruolo e del riscatto del servizio non di ruolo, qualora fosse stata data tempestiva e corretta applicazione al ripetuto decreto legislativo n. 940;

d) se, infine, non ritengano di dover modificare il citato regolamento di esecuzione allo scopo di eliminare la lamentata grave ingiustizia.

(808)

« PRIORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se è a loro conoscenza che la vetreria di Porlezza è chiusa e che i proprietari conducono una sistematica azione per sabotare ogni trattativa tesa ad affittare lo stabilimento ad altre ditte, che sarebbero pronte a riaprire.

« Per conoscere se gli onorevoli ministri credono di voler porre la loro opera al fine di far riaprire la vetreria, sollevando una intera zona colpita da forte disoccupazione.

(809)

« INVERNIZZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

gioni dello scandaloso rinvio di mese in mese (senza che a tutt'oggi ne sia stata fissata la data certa ed immutabile) delle elezioni amministrative nella città di Salerno, elezioni che il ministro dell'interno del tempo, onorevole Fanfani, si era impegnato solennemente a far tenere entro la data, tassativamente prescritta dalla legge, del 18 gennaio 1954; e per conoscere, altresì, le ragioni per le quali sono state indette a Battipaglia, retta attualmente da un commissario prefettizio, le elezioni amministrative per la data del 28 marzo 1954, nel mentre, contro ogni generale aspettativa, non si è ritenuto di indirle per la stessa data nel vicinissimo comune di Campagna, paese egualmente retto da un commissario prefettizio.

(810)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza dell'ultimo atto di sopraffazione compiuto dalla Jugoslavia con la confisca dei motopescherecci *Ehsabetta*, *Pier Armida* e *Pietro Padre* catturati il 9 gennaio 1954 nel porto di Recosniza, dove si erano rifugiati a causa del maltempo, e con la detenzione dei rispettivi capitani per il rilascio dei quali è stata imposta una taglia individuale di lire 500 mila, e per sapere quale azione diplomatica abbiano svolto, od intendano svolgere, a salvaguardia della nostra industria peschereccia in Adriatico, ed a tutela della nostra dignità nazionale così crudelmente offesa.

(811)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se i concorsi per l'assunzione dei fattorini telegrafici, banditi di recente dalle Direzioni provinciali delle poste e telegrafi, saranno espletati presso le suddette Direzioni, ovvero presso l'Amministrazione centrale.

(812)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni organi di stampa, da cui risulterebbe che la Direzione generale delle pensioni di guerra avrebbe dato disposizioni di sospendere il pagamento degli assegni mensili a partire dal prossimo giugno a tutti gli invalidi di guerra

pensionati per i quali non fosse giunto in tempo agli uffici provinciali del tesoro il ruolo di variazione pagamenti.

(813)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che il Comitato per il monumento a Pinocchio — monumento da erigere nella città di Pescia coi fondi raccolti per sottoscrizione fra i ragazzi delle scuole — abbia chiesto un contributo allo Stato.

« In tutti i casi, data l'importanza nazionale che si è voluto dare a questa iniziativa e visto che il bozzetto prescelto dalla giuria ha sollevato un unanime coro di proteste, specialmente da parte degli insegnanti e delle scolaresche di tutta Italia, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno un intervento del Governo (soprattutto se sarà concesso il contributo statale) perché sia indetto un nuovo concorso, nella speranza di un risultato più aderente al significato che si vuol dare al monumento in questione.

(814)

« CAVALIERE ALBERTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quali siano i motivi di ordine pubblico che hanno indotto il questore di Caserta a vietare la manifestazione promossa per il 28 febbraio 1954 nel teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia; e se non giudichino tali sistemi gravemente pregiudizievoli per lo sviluppo di corretti rapporti diplomatici e pacifiche relazioni culturali tra l'Italia e i paesi dell'Europa orientale.

(815)

« NAPOLITANO GIORGIO, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere in base a quali criteri è stata consentita, senza controllarne la vera utilizzazione, l'importazione di ingentissimi quantitativi di orzo e di segale apparentemente destinati per uso zootecnico, mentre in effetti sono stati macinati e le farine ricavate miscelate con farine di grano tenero e immesse al consumo in frode alla legge, che regola caratteristiche e qualità organolettiche delle farine da pane.

« Ciò ha determinato:

una illecita concorrenza da parte di industriali molitori senza scrupoli a danno di industriali rispettosi delle leggi;

contrazione nel consumo del grano tenero e nel ritiro del medesimo dagli ammassi; una evidente e non punita frode in commercio con il peggioramento della qualità delle farine e del pane in varie zone dell'Italia settentrionale e centrale.

« Per sapere, anche, se non ritengono opportuno con appositi, seri ed immediati controlli, servendosi della polizia tributaria, esperire tutte le indagini necessarie per accertare la effettiva destinazione degli enormi quantitativi importati, al fine di poter individuare e colpire i responsabili delle frodi realizzate in danno dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3793)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere come intendono stroncare o frenare le importazioni in temporanea di grano duro avvenute in questi ultimi tre mesi, per le quali l'industria molitoria non ha alcuna possibilità di effettuare la riesportazione dei prodotti ricavati. »

« Ciò determina, stante il basso prezzo del grano estero comprato: »

1°) una illecita concorrenza di industriali avventurosi che contano su una sicura sanatoria per la mancata esportazione quasi che l'avessero di già contrattata con i Ministeri competenti; »

2°) una depressione del mercato del grano duro siciliano e pugliese ed il mancato ritiro da parte dell'industria delle ingenti quantità ammassate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3794)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere sino a quando intendono tollerare la produzione e la libera incontrollata vendita di paste alimentari con aggiunte di riboflavina e di carotinoidi, sostanze naturali che vengono aggiunte con la speciosa motivazione di integrare il prodotto con vitamine, mentre in realtà servono solo a dare alla pasta una colorazione artificiale permettendo di sostituire, con farine di grano tenero, le occorrenti semole di grano duro pugliese e siciliano indispensabili per le lavorazioni di paste extra. Dette vendite effettuate da industriali senza scrupoli rappresentano frode in commercio »

perché consentono di smaltire pasta di farina ad un prezzo maggiorato come se si trattasse di un prodotto di grano duro; »

servono a turlupinare i consumatori che credono di acquistare un alimento di maggior valore biologico, mentre in realtà l'aggiunta di 3 milligrammi di b-carotene per ogni chilogrammo di sfarinato è sufficiente per dare una bella colorazione alla pasta alimentare, ma non aggiunge sostanze vitaminiche, in quanto è noto che all'aria il carotene si ossida e perde la sua efficacia e che cotto a 100 gradi di calore viene distrutto per quattro quinti e ad una temperatura maggiore risulta annullato; »

danneggiano enormemente i pastifici coscienziosi che adoperano prodotti di pura semola; »

deludono gli acquirenti ingannati e li avviano al consumo di altri prodotti in sostituzione della pasta; »

determinano la depressione del mercato dei grani duri di Sicilia e Puglia, tanto che l'intero ammasso è tuttora invenduto presso i consorzi, con il rischio per lo Stato di riportare a nuovo raccolto un prodotto che per la sua stessa natura è destinato, come ricco di grassi, a deteriorarsi. »

« Per sapere, inoltre, se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno ha ultimamente finanziato la costruzione nel Lazio di uno stabilimento per la produzione in grande stile di carotene, creando con ciò una attrezzatura che potenzialmente è destinata a danneggiare l'agricoltura e la sana industria molitoria e della pastificazione dell'Italia meridionale e delle Isole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3795)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero in merito alla necessità di intervenire con opportune provvidenze di esenzioni fiscali per un congruo numero di esercizi finanziari in favore delle numerose categorie di coltivatori agrumari che hanno visto gravemente danneggiati i loro prodotti in conseguenza delle recenti piogge alluvionali. »

« Il raccolto della stagione agrumaria, unica fonte di reddito per tanti numerosi piccoli coltivatori, è stato ridotto a meno della metà ed annullato in taluni casi. »

« Onde un provvido intervento del Governo in loro favore risponde a ragioni di alta equità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3796)

« GRECO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è possibile la inclusione da parte della Commissione censuaria centrale del comune di Colledanchise (Campobasso) nell'elenco dei territori montani ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3797)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intenda intervenire per il consolidamento dell'abitato di Colledanchise (Campobasso), essendosi ivi manifestato un movimento franoso, dovuto alla natura geologica del terreno, interessante la strada mulattiera per Baranello, la strada interpodereale Santa Margherita e la piazza Portone, nonché alcuni fabbricati di civile abitazione ed in particolare quelli distanti pochi metri dal ciglio della frana, ed, estendendosi il quale, vi sarebbe minaccia per la detta piazza e le diverse abitazioni situate a valle della stessa e delle vie San Sisto e salita la Chiesa, e per conoscere altresì le ragioni per le quali non si intende ancora inserire nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 9 settembre 1908, n. 445, se il Genio civile competente ritiene che debbano essere costruite regolari e consistenti opere di consolidamento e lavori di sistemazione idraulico-forestale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3798)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene che potrà essere accolta la domanda del comune di Colledanchise (Campobasso) di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 30 milioni prevista per la costruzione di un primo lotto funzionante dell'edificio scolastico, di cui si sente in detto comune la necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3799)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il proseguimento del cantiere di sistemazione montana 02636, che consentirà la costruzione in Colledanchise (Campobasso) della strada di allacciamento del centro al

luogo ove è istituito il cantiere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3800)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga conforme ad equità presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale venga stabilito un nuovo termine per il versamento dei contributi assicurativi base relativi all'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, dal regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, fissato al 30 agosto 1951 e prorogato al 30 agosto 1952, sembrando appunto equo che un nuovo termine sia assegnato a quanti solo per mancata conoscenza della norma non hanno potuto fare quanto la legge loro consentiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3801)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione di un contributo statale per la costruzione di alloggi per i dipendenti del comune di Vico Garganico (Foggia), che risale al 1949, e quali possibilità concrete di risoluzione positiva ci siano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3802)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda di concedere il riposo settimanale agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, così come è stato fatto per i dipendenti delle altre amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3803)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è vero che con sua circolare ha escluso dal bando I N.A.-Casa gli ufficiali, sottufficiali ed impiegati civili dipendenti dal Ministero della difesa.

« Nel caso affermativo, quale assicurazione può dare per garantire alle predette benemerite categorie il diritto all'alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3804)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se vi sono in corso pratiche per finanziamento del

cimitero di Santa Barbara, frazione del comune di Montalbano Elicona (Messina), distante parecchi e svariati chilometri dal centro, dove il trasporto dei cadaveri è particolarmente disagiata per la distanza e per la impraticabilità del terreno.

« E se il ministro, considerando che numerosissime frazioni comunali del Mezzogiorno e della Sicilia sono sprovviste di un locale per una onorata sepoltura dei morti, non voglia affrontare il problema e risolverlo definitivamente, non essendosi dimostrate efficaci le provvidenze legislative sino ad oggi emanate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3805)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che le opere ricostruite sul fiume Tellaro, sulla stradale provinciale Noto-Pachino della provincia di Siracusa, con fondi per danni alluvionali 1951, sono frantumate prima ancora del collaudo; se è stata disposta una inchiesta per accertare eventuali responsabilità sia dell'impresa come degli organi tecnici di controllo; se siano stati presi provvedimenti verso eventuali responsabili. »

« Per il caso in cui tale inchiesta non sia stata fatta, quali assicurazioni può dare per diradare il sospetto che serpeggia in quelle popolazioni, rimaste prive di un'opera di capitale importanza, che il danno patito è riferibile a negligenza se non ad altri motivi su cui non si vuole fare luce. »

« Ed infine quali assicurazioni può dare perché l'opera sia, infine, portata a compimento, affidandone l'esecuzione ad imprese che diano, per serietà ed onestà, sicura garanzia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3806)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulta che in seguito a piena dei giorni scorsi il torrente Larderia ha rotto gli argini e minaccia l'abitato di quella popolosa frazione del comune di Messina; e per sapere quali disposizioni ha impartito per scongiurare il grave sovrastante pericolo alla popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3807)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o

intenda di adottare per la riapertura del liceo « Guido Baccelli » di Corleone (Palermo), i cui locali sono stati chiusi, perché dichiarati inabitabili dal Genio civile di Palermo. »

« I provvedimenti hanno carattere di urgenza, svolgendosi in atto le lezioni nei locali della scuola media con orario ridotto, con danno evidente alla preparazione degli allievi, in particolare a quella di coloro che debbono prossimamente sostenere gli esami di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3808)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni che ancora ritardano la auspicata normalizzazione dell'Ente nazionale serico, la cui presidenza è da molti anni affidata a commissari ministeriali. »

« Tale normalizzazione — ottenibile con alcune variazioni statutarie e con la designazione negli organi direttivi anche di diretti rappresentanti delle categorie interessate — consentirebbe al predetto ente di rispondere più adeguatamente alle necessità della produzione serica, i cui problemi interessano varie zone agricole e diversi settori industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3809)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dei criteri che seguono i capi di istituto nello stabilire i punteggi dei titoli nei concorsi per bidelli ed applicati di segreteria delle scuole medie rese autonome. »

« Ciò, specialmente, dopo che, per la mancata osservanza delle norme di cui alla circolare ministeriale 10 agosto 1952, n. 5850, non sono state convalidate le assunzioni di personale subalterno disposte dai presidi; nel predisporre i punteggi per i vari titoli del nuovo concorso, si è tenuta presente la posizione dei candidati già favoriti e da favorirsi ancora, assegnando elevato punteggio per i titoli che si sapevano da essi posseduti e non riconoscendo i titoli posseduti dagli altri, come è avvenuto, ad esempio, per le scuole medie di Troia e Sant'Agata di Puglia (Foggia). »

« In conseguenza, l'interrogante chiede di sapere se il ministro, sospendendo i concorsi in atto o non ancora convalidati, non creda di emanare norme precise per la valutazione dei titoli, evitando gli arbitri che tanto malcontento e tanta sfiducia generano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3810)

« CAVALIERE STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere concesso il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 (come da affidamento dato con lettera 17 febbraio 1950 del Ministero), per la costruzione dell'acquedotto del comune di Alice Superiore (Torino).

« Quanto sopra l'interrogante chiede in considerazione dell'urgenza dell'opera e della sua spesa complessiva, di troppo eccedente le possibilità di quel comune montano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) (3811) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere accolta la domanda avanzata nel maggio 1953 dal comune di Settimo Vittone (Torino), per ottenere la costruzione della strada dal capoluogo alla regione Trovinasse, ai sensi della legge 2 gennaio 1952, n. 10.

« Quanto sopra l'interrogante chiede data l'urgenza e la necessità dell'opera, in quanto si tratta di allacciare al capoluogo alcune frazioni che sono ora praticamente isolate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3812) « ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, per conoscere come intendano intervenire perché siano sollecitamente riaperte le foci del lago di Lesina, il cui infortunamento è causa dell'impoverimento delle risorse ittiche e quindi di grave miseria per diverse centinaia di famiglie di pescatori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (3813) « SCAPPINI, MAGNO, PELOSI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare in favore dell'agricoltura della provincia di Agrigento che ha sofferto in conseguenza delle recenti piogge alluvionali gravissimi danni alle varie culture, come risulta da accertamenti esperiti dagli organi responsabili. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (3814) « DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adot-

tare al fine di porre rimedio ai gravissimi danni provocati in provincia di Agrigento dalle recenti piogge, con particolare rilievo nei comuni di Porto Empedocle, Licata, Menfi, Bivona.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione sulla urgenza di provvedere alla sistemazione delle numerose frane verificatesi sulle strade nazionali 115, 118, 122 e 123, che impediscono il normale svolgimento del traffico e, essendo a conoscenza dei primi provvedimenti di pronto soccorso per l'importo di lire 60 milioni, disposti dal Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, fanno presente la esiguità di tale intervento, tenuto conto della gravità dei danni che da un primo esame esperito dalla prefettura di Agrigento, sentiti gli uffici competenti, si aggirano per le sole opere pubbliche ad oltre 1 miliardo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3815) « DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre rimedio ai gravi danni subiti, per le ultime piogge, dalle strade provinciali recentemente sistemate dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Agrigento, e se non ritenga opportuno intervenire con ulteriori finanziamenti che consentano l'immediato inizio dei lavori per il ripristino delle comunicazioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3816) « DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno provocato l'inspiegabile ritardo, da parte della prefettura di Pavia, a sistemare il servizio farmaceutico comunale di Ottobiano (Pavia).

« Il 19 gennaio 1954, infatti, l'ufficiale sanitario di Ottobiano fece una relazione sanitaria nella quale concluse per l'assoluta insufficienza del servizio farmaceutico comunale. Da quel giorno nulla è stato fatto, nessuna decisione è stata presa, mentre ad Ottobiano continua la mancanza di medicine, di scorte di ossigeno, di servizio notturno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3817) « CAVALLOTTI, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali motivi non abbiano ancora consentito la definizione

delle tre pratiche interessanti il comune di Trasquera (in provincia di Novara) e riguardanti la liquidazione dei sovracanonici da applicarsi all'energia elettrica prodotta dalla Società « Dinamo » nel territorio del predetto comune mediante i tre impianti di Iselle, Varzo e Premia-Domodossola.

« Le predette tre pratiche sono all'esame del competente ufficio del Ministero rispettivamente dal 29 aprile, 20 luglio e 7 settembre 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(3818)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga utile ed opportuno accogliere la domanda di prolungamento del servizio di linea per autocorriera Arona-Massino Visconti, già in funzione, sino al comune di Gignese, attraverso le località Brovello, Graglia, Carpugnino, in considerazione del fatto che trattasi del retroterra di comuni rivieraschi della sponda piemontese del Lago Maggiore, assai frequentato, anche da forestieri, soprattutto durante l'estate e l'autunno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(3819)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno e necessario concedere il contributo di lire due milioni circa a favore del comune di Collepietro, contributo già da tempo richiesto in virtù della legge 25 luglio 1952, n. 949 (articolo 73), per l'inderogabile e urgente completamento della rete della fognatura.

« Il relativo progetto trovasi presso il Genio civile dell'Aquila, che — interpellato — ha dichiarato di non aver avuto da parte del Ministero alcuno stanziamento per il finanziamento di progetti ai sensi della legge citata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(3820)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

a) i motivi che hanno indotto la competente commissione ministeriale per la istituzione delle agenzie postali a decidere in senso negativo circa la istituzione di una agenzia postale in Ville di Lucoli (Aquila);

b) la ragione che ha portato ad escludere il fine sociale della istituzione della agenzia

suddetta, cosa che le autorità locali avevano sufficientemente illustrata.

« Per conoscere altresì:

1°) se non ritenga, dato che il comune si è accollato l'onere del fitto dei locali e della fornitura dei mobili per l'istituenda agenzia, di prescindere dalle rilevazioni statistiche già fatte circa il movimento postale della zona, tenendo conto che esse possono essere state formulate — riferendosi a un periodo quindicinale — in un momento di particolare stasi;

2°) se non consideri opportuno far ritornare la predetta commissione sulla sua decisione, dato che l'agenzia postale anzidetta dovrebbe servire una popolazione non inferiore ai 1.500 abitanti, i quali debbono percorrere oltre sei chilometri per servirsi dell'ufficio postale esistente in Collimento di Lucoli, il che diviene praticamente impossibile nei mesi invernali, trattandosi di località poste ad altitudine superiore agli 800 metri sul livello del mare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(3821)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando la vedova di guerra Fazioli Maria Giovanna, munita di certificato di pensione n. 1072625, della guerra 1915-18, dell'età di 75 anni, residente a Frosolone (Campobasso), possa vedersi corrispondere l'assegno di previdenza di cui alla legge 10 luglio 1950. È vedova dell'ex militare Parrino Felice. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(3822)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come debba interpretarsi il fatto che, mentre alcuni corsi di qualificazione sono stati recentemente concessi alla provincia di Campobasso — ben pochi, peraltro, rispetto a quelli invocati per una regione che, oltre tutto, è stata colpita da un'autentica calamità dal 28 dicembre 1953 ad oggi, causa le nevicate eccezionali — nessuno dei corsi proposti dalla C.I.S.L. è stato concesso, che pure riguardano centri particolarmente colpiti dalla calamità stessa, come Frosolone, Pescopennataro, Sessano, Duronia e Riccia; e se, pertanto, non intenda disporre, con l'urgenza del caso, la istituzione dei corsi medesimi, proposti dalla predetta organizzazione sindacale che, forte di diecimila organizzati, si è vista inspiega-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

bilmente esclusa dal piano approvato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3823)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità di sollecitare l'inizio dei lavori per la strada di allacciamento della frazione San Gregorio alla nazionale n. 116, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno ed appaltata il 16 novembre 1953 dalla Amministrazione provinciale di Messina; si tratta di una località sino ad ora priva di adeguata strada di accesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3824)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di interessarsi per collegare con Portella S. Domenica la strada già finanziata e di prossima esecuzione Montagnareale-Fiumara (provincia di Messina), data l'immensa importanza economico-agricola della zona fertilissima che è priva di accesso rotabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3825)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro De Caro, per conoscere se ritengano legale, e comunque corretto, il provvedimento del prefetto di Salerno col quale, nell'imminenza delle elezioni amministrative a Salerno, è stato nominato un ordinario Comitato amministrativo all'Ente comunale di assistenza, retto ultimamente da un commissario prefettizio, nelle persone di ben nove iscritti alla democrazia cristiana (con l'aggiunta di un ecclesiastico e di tre grossi industriali, ufficialmente non iscritti ad alcun partito), e ciò nel mentre la democrazia cristiana rimase in minoranza alle ultime elezioni amministrative del 25 maggio 1952 e nel mentre i suffragi raccolti dalla stessa democrazia cristiana il 7 giugno 1953 non assommavano ad un terzo dei voti validi espressi nella città di Salerno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3826)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritengano legale il provvedimento del prefetto di Salerno, provvedimento adottato otto mesi addietro e tuttora mantenuto, col quale è

stato sospeso dalla carica il sindaco del comune di Futani, unicamente perché denunciato all'autorità giudiziaria ma benché non ancora rinviato a giudizio e pure essendo, in simili casi, la condizione del rinvio a giudizio tassativamente prescritta dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3827)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali siano i motivi per i quali si mandano a visita medica presso la C.M.P.G. vedove e genitori che chiedono l'assegno di previdenza a norma della legge 10 agosto 1950, n. 648, e che già hanno superato i 60 e i 65 anni di età come prescritti dalla citata legge.

« Se non crede che sia inutile tale procedura avendo essi con l'età maturato il diritto e che tale procedimento significa perdita di tempo per la definizione della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3828)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto ad estendere agli ufficiali di complemento richiamati con funzioni giudiziarie presso i tribunali militari, il trattamento economico istituito con legge 24 maggio 1951, n. 392, per i magistrati civili e militari, non sembrando corrispondere a principio di equità l'attuale lamentata sperequazione di trattamento economico fra funzionari che compiono uguale prestazione e che risultano investiti di identiche responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3829)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, di fronte al grave disagio delle condizioni di viaggio sulla Ferrovia canavesana (gestita dalla Società Torino-Nord) e alle ripetute violazioni compiute dalla società concessionaria alla convenzione di esercizio e alle leggi sui trasporti in concessione, non ritenga necessario intervenire colla revoca o, subordinatamente, col riscatto della concessione, in modo da consentire ai viaggiatori, per la massima parte maestranze operaie ed impiegate di Torino, condizioni di trasporto più civili e più rapide, anche attraverso il riammodernamento e la riorganizzazione della linea ferroviaria che costituisce l'unico mezzo di comunicazione per la vita economica della massima parte della

popolazione del Canavese. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3830) « GUGLIELMINETTI, FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno, anche in armonia col programma governativo, testé riconfermato, di accelerare al massimo la ridistribuzione, ai contadini, dei terreni espropriati, che venga precisato — o con l'emanazione di una apposita norma o con l'intervento presso il ministro di grazia e giustizia, perché richiami l'attenzione dei dipendenti organi giudiziari — il principio della carenza di giurisdizione di questi ultimi a decidere su richieste di sospensione dei decreti di espropriazione previsti dall'articolo 5 della legge 24 ottobre 1950, n. 841 — attesa la loro natura legislativa — o su richieste (quali sequestri giudiziari dei terreni oggetto dell'esproprio o azione che reintegra il possesso degli stessi da parte dei soggetti passivi dell'esproprio o di terzi) tendenti comunque a frenare la esecutorietà propria degli atti legislativi.

« L'interrogante intende specificatamente fare riferimento a casi del genere verificatisi nelle zone del Salento, del comprensorio di riforma dell'Ente Puglia, Lucania e Molise, e richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro sulla inibizione fatta allo stesso ente, in base a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, di procedere, a tutt'oggi, alla occupazione di ben circa 500 ettari di cui al decreto presidenziale di esproprio n. 2036 del 19 novembre 1952 interessante il comune di Mottola; ed ancora sulla analoga situazione nella quale l'ente stesso si viene a trovare relativamente al decreto n. 2337 del 19 novembre 1952, nonché a quello n. 2148 del 19 novembre 1952, i cui terreni l'ente in parola è stato costretto a restituire ad un grosso affittuario, dopo che li aveva occupati per assegnarli, per ottemperare ad un recente provvedimento del presidente del tribunale di Brindisi, provvedimento nel quale si è fatto confusione tra l'atto legislativo che è appunto il decreto e l'atto amministrativo, compiuto in virtù del primo, e consistente nella presa di possesso dei beni espropriati da parte dell'ente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3831) « SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: se non ritenga opportuno intervenire presso l'A.N.A.S. per avere precise informazioni in

merito all'esecuzione di un tronco di strada, che dovrebbe dare accesso diretto al santuario di San Damiano in Assisi, dalla statale n. 147;

se è a conoscenza che il progetto per la costruzione della strada, ha sollevato le proteste di personalità civili e religiose, di enti pubblici e culturali di Assisi, i quali ritengono che l'esecuzione dell'opera, oltre a deturpare irreparabilmente l'armonia del paesaggio, protetto da particolari e vigenti disposizioni del Consiglio superiore delle belle arti, arrecherebbe un sensibile danno agli interessi turistici della città;

se non ritenga opportuno, infine, compiere gli opportuni accertamenti, per stabilire i motivi per i quali si è proceduto a redigere ed approvare il progetto della strada, senza il dovuto parere dell'Amministrazione comunale, che avrebbe potuto tutelare l'interesse pubblico, sacrificato invece a particolari e ben definiti interessi privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3832) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere i motivi per cui nella circoscrizione dell'Umbria non è stato aumentato il sussidio ai profughi della Libia, Eritrea ed Etiopia con decorrenza dal 1° luglio 1951, e se non ritenga opportuno intervenire per far rispettare dall'ufficio competente (post-bellica di Perugia) le disposizioni della legge 4 marzo 1952, n. 137. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3833) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui non ha ritenuto di approvare i regolamenti organici dei consorzi di bonifica, di irrigazione e scolo, derivanti da accordi fra le parti interessate secondo le norme contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro 20 aprile 1951, stipulato a Roma alla presenza dell'allora ministro dell'agricoltura onorevole Segni; e se corrisponde a verità l'affermazione fatta dal direttore generale delle bonifiche che l'approvazione non era stata data perché « i regolamenti stessi erano da considerarsi troppo favorevoli ai lavoratori ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3834) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

per conoscere se non ritenga urgente ed indispensabile rappresentare all'esame del Parlamento il disegno di legge inteso ad apportare modifiche al decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592, concernente la sistemazione in ruolo del personale non di ruolo.

« Le modificazioni in parola prevedono l'inquadramento nelle stesse forme previste dal decreto legislativo 592 di alcune categorie di personale precedentemente escluso, ossia i combattenti della prima guerra d'Africa, i congiunti dei caduti in detta guerra, il personale subalterno con titolo di studio applicato a mansioni impiegatizie per almeno un anno e quello sfornito di tale titolo applicato a mansioni impiegatizie per almeno cinque anni ed altre giustificate richieste ed aspirazioni della categoria interessata.

« Solo con l'approvazione delle modificazioni del decreto legislativo 592 sarà compiuto un atto di giustizia riparatrice nei confronti di tale benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3835)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'onere finanziario, riferito agli esercizi 1953-54 e 1954-55, che comporta il « Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3836)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di una circolare del provveditore agli studi di Bolzano, diretta ai presidi delle scuole secondarie dell'Alto Adige, avente per argomento l'invito agli insegnanti, propensi alla scuola attiva, a mettersi in comunicazione, al fine di disciplinare l'attività didattica, col preside Tomazzoni di Rovereto. L'interrogante è costretto a considerare che tale circolare esautorava i presidi delle singole scuole e dà al dottor Tomazzoni un compito e una funzione non disposta da alcun regolamento né da una ordinanza ministeriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3837)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere come intendono andare incontro alle necessità delle famiglie dei militari di leva ammortizzati. L'interrogante è del parere che l'assistenza attuale è davvero inadeguata e che do-

vrebbero perciò promuoversi disposizioni di ordinanze o di leggi, atte a portare il sussidio per la moglie almeno a diecimila lire mensili e a cinque per ogni figlio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3838)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero intorno alla vendita, raccomandata con circolari, nelle scuole elementari, « delle ottime saponette Europa » e per sapere se non sia d'accordo di bandire dalla scuola — una volta per sempre e in modo netto e completo — la questua, che purtroppo ormai è di ogni giorno, i concorsi reclamistici a vantaggio di ditte o di enti, le sfacciate raccomandazioni di pubblicazioni insulse o esaltanti le fazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3839)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della condizione di disagio per i candidati in cui si svolgono le prove orali, presso il Convitto nazionale, piazza Monte Grappa, Roma, del concorso a cattedre di materie letterarie per la scuola media. Per la scelta della lezione l'appello alle ore 8 viene fatto da un agente di pubblica sicurezza in divisa e successivamente i candidati aspettano in piedi o seduti sui gradini della sala alcune ore prima di essere introdotti a sorteggiare il tema della lezione da svolgere il giorno dopo. All'interrogante sembra che con un po' di buona volontà si arriverebbe a rendere almeno più accogliente e più ospitale la sede d'esame ai candidati che arrivano stanchi e affannati dai centri di tutta Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3840)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della particolare situazione di carriera in cui si trovano i maestri elementari ex combattenti, vincitori di concorsi espletati durante il periodo 1935-1944, e che non poterono, per eventi bellici, prendere servizio all'atto della nomina.

« Un maestro elementare vinse il concorso 1934 e la nomina avvenne nel 1935 quando l'interessato era richiamato e dislocato in Africa orientale. Iniziava il servizio al ritorno in Patria e cioè nel 1940. Ma un nuovo richiamo, e la prigionia negli Stati Uniti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1954

d'America, lo costringevano a riprendere il servizio di straordinario solo nel 1946. Nel 1949 concludeva il triennio di prova e ora è al grado X, mentre i vincitori del concorso 1934, che erano riusciti a entrare in servizio nel 1935 e ad insegnare senza interruzione, sono al grado IX.

« L'interrogante è d'avviso che un provvedimento legislativo d'iniziativa ministeriale possa dare una sistemazione a tutta la materia della carriera dei maestri di ruolo ex combattenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3841)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quanto si intende fare per imporre allo stabilimento Dalmine di Torre Annunziata di assumere il primo gruppo di 100 disoccupati;

per conoscere quanto si intende fare perché detto stabilimento assorba la intera aliquota come da impegno preso in occasione della recente visita del ministro Campilli. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3842)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

sulla morte del lavoratore Sabbatino Vincenzo a seguito di infortunio dopo oltre 11 ore consecutive di lavoro;

sui provvedimenti a carico della ditta Pastificio di Liegro di Torre Annunziata (Napoli);

sulla necessità di un intervento continuativo dell'ispettorato del lavoro per far ri-

spettare le 8 ore, e dell'ufficio del lavoro per dar luogo ad assunzioni di operai negli stabilimenti che hanno un orario di lavoro prolungato oltre le 8 ore. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3843)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che la grave frana che incombe sull'abitato di Orsomarso (provincia di Cosenza) provochi danni ancora più gravi di quelli già avutisi.

« L'interrogante sollecita interventi adeguati e definitivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3844)

« ANTONIOZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI